*AUTHOR:*

THOUAR, PIETRO

*TITLE:*

LETTURE GRADUALI

*PLACE:*

FIRENZE

*DATE:*

1881

Master Negative #

91-80328-5

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

## BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record



Thouar, Pietro, 1809-1861.
Letture graduali composte e ordinate da Pietro Thouar con nuovi racconti per fanciulli ed una scelta di esemplari di buono stile cavati dai migliori scrittori italiani. Grado secondo. Edizione 16a approvata dal Consiglio scolastico. Firenze, Paggi, 1881.
135, [1] p. front. 19cm.

Bound with his Letture graduali ... Grado primo. Edizione 22a ... 1883.



Restrictions on Use:

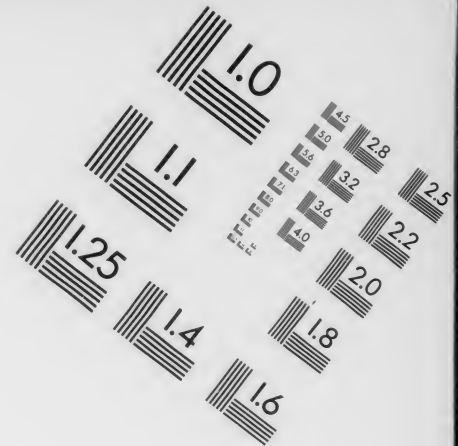
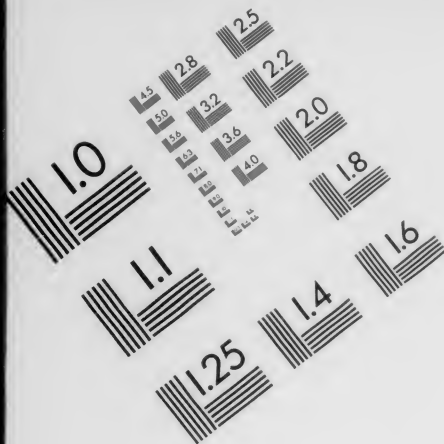
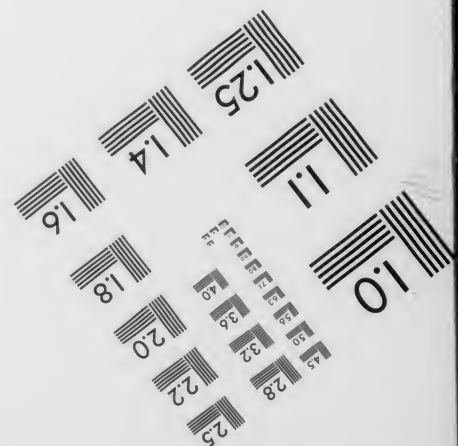
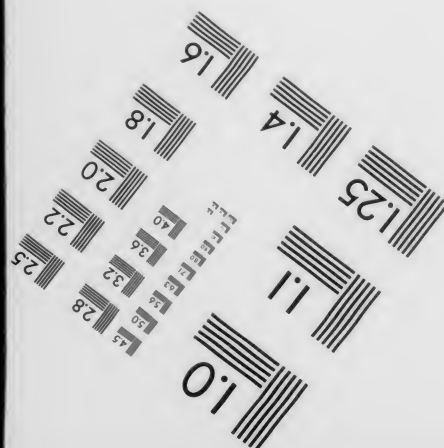
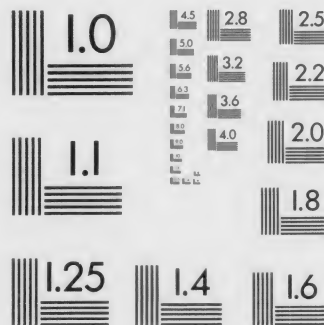
TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 10X
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 11/27/91 INITIALS F.C.
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management

1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910

301/587-8202

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

# LETTURE GRADUALI

composte e ordinate

**DA PIETRO THOUAR**

## CON NUOVI RACCONTI PER FANCIULLI

ED UNA SCELTA DI ESEMPLARI DI BUONO STILE

cavati

**DAI MIGLIORI SCRITTORI ITALIANI**

---

GRADO SECONDO

**Edizione 16ª**

approvata dal Consiglio Scolastico.

---


FIRENZE

FELICE PAGGI LIBRAIO-EDITORE

Via del Proconsolo, 7.

1881

Tipografia Moder, Via del Presto, 4.

# INTRODUZIONE

ALLA

# PARTE SECONDA

## LE VACANZE SONO FINITE

*Dialogo tra un* Maestro *di Scuola e uno* Scolare.

*Scolare*. Signor maestro, la reverisco. Giacchè le vacanze sono finite, eccomi ritornato a scuola.

*Maestro*. Ci torni tu volentieri?

*S*. Dicerto, signor maestro! Mi dispiace, è vero, d'aver dovuto lasciare di nuovo i miei genitori, il resto della famiglia, e l'aria aperta della campagna, ma vengo qui per imparare; ma vengo da lei che ci vuol bene da quanto i nostri genitori e che c'insegna con amore tante cose utili. E poi più presto che imparerò e più presto sarò buono a qualche cosa in vantaggio della famiglia.

*M*. Tu pensi bene. Dunque anche quest'anno avrai voglia di studiare; e sarai di consolazione al tuo maestro e di buon esempio ai tuoi condiscepoli.

*S*. Lo spero; e con la sua assistenza m'ingegnerò di fare il mio dovere in tutto e per tutto. E poi, sa ella, signor maestro? Nel venire in giù ripensando per

la strada a mio padre, che l' ho lasciato a lavorare, a mia madre, che, poveretta, non si ferma mai, a'miei fratelli e alle mie sorelle che aiutano il babbo e la mamma nelle loro faccende, ho detto tra me: Io vado a trovar vita comoda; ed essi, per amor mio, faranno di meno anche di qualche cosa che sarebbe loro gradita o necessaria. Io studierò: bella fatica studiare! Che è da mettere a paragone col lavoro dei miei genitori? Essi, in questo tempo, e poi, quando verrà l'inverno, quando nevicherà, quando gelerà l'acqua nei fossi e sulle strade, affronteranno disagi e pericoli perchè a noialtri piccini non manchi nulla e perchè io possa essere mantenuto di tutto punto alla scuola. Se invece dunque d'imparare bene e presto quello che lei, signor maestro, ha la bontà d'insegnarci con tanto zelo, io perdessi il tempo, non sarei figliuolo ingrato e malvagio? Non gabberei le speranze dei genitori e del maestro?

*M.* E aggiungi quelle che la patria ripone in tutti i suoi figliuoli, perchè tutti, ancorchè in infimo stato, possiamo e dobbiamo essere utili alla nostra patria.

*S.* Come! Anch'io benchè ragazzo, posso valer tanto da essere utile in qualche cosa alla patria?

*M.* E perchè no? Non devi tu di ragazzo divenire giovine e poi uomo?

*S.* Eh! allora, quando sarò uomo, l'avrà ragione.

*M.* Ma intanto bisogna che tu ti prepari ad essere cittadino utile; come il magliuolo, il quale, sebbene ancora non faccia uva, pure è coltivato da tuo padre



con ogni cura, affinchè divenga buona vite. La patria, per pensare a te, non aspetta che tu sia giovine od uomo. Le scuole ch'essa apre per l'educazione e per l'istruzione de' fanciulli costano al comune e allo Stato. Così il contadino, per concimare la terra, non aspetta che il grano sia nato e abbia fatto spiga.

*S.* E forse non la farebbe nemmenó o la farebbe stenta stenta e poco granita, se il terreno non fosse stato concimato quanto occorre.

*M.* Così è. Tu vedi dunque che il tuo obbligo, tanto verso i genitori quanto verso la patria, incomincia, si può dire, dalla tua nascita: e che, appena sei giunto a poter far uso della tua ragione, tu lo devi riconoscere, e devi governarti in modo da soddisfarlo.

*S.* Sì signore; e perciò voleva dire dianzi che ho fatto proposito d'essere scolare diligente e studioso anche quest'anno. Dico francamente « anche quest'anno » perchè lei, signor maestro, nell'accomiatarmi al principio delle vacanze, ebbe la bontà di dirmi che era stato contento di me; e anzi fece di più, perchè lo scrisse a mio padre, il quale ne ebbe tanta consolazione, che, appena mi rivide, mi abbracciò intenerito, e mi dette un bacio. La mamma fece lo stesso, e i fratelli e le sorelle mi furono attorno a rallegrarsi meco; sicchè il mio arrivo portò giubbilo a tutta la famiglia.

*M.* Io dissi il vero a tuo padre; e godo in sapere che i tuoi buoni portamenti siano stati di consolazione alla famiglia e a te. Così me ne consolo anch'io nuo-

la strada a mio padre, che l'ho lasciato a lavorare, a mia madre, che, poveretta, non si ferma mai, a'miei fratelli e alle mie sorelle che aiutano il babbo e la mamma nelle loro faccende, ho detto tra me: Io vado a trovar vita comoda; ed essi, per amor mio, faranno di meno anche di qualche cosa che sarebbe loro gradita o necessaria. Io studierò: bella fatica studiare! Che è da mettere a paragone col lavoro dei miei genitori? Essi, in questo tempo, e poi, quando verrà l'inverno, quando nevicherà, quando gelerà l'acqua nei fossi e sulle strade, affronteranno disagi e pericoli perchè a noialtri piccini non manchi nulla e perchè io possa essere mantenuto di tutto punto alla scuola. Se invece dunque d'imparare bene e presto quello che lei, signor maestro, ha la bontà d'insegnarci con tanto zelo, io perdessi il tempo, non sarei figliuolo ingrato e malvagio? Non gabberei le speranze dei genitori e del maestro?

*M.* E aggiungi quelle che la patria ripone in tutti i suoi figliuoli, perchè tutti, ancorchè in infimo stato, possiamo e dobbiamo essere utili alla nostra patria.

*S.* Come! Anch'io benchè ragazzo, posso valer tanto da essere utile in qualche cosa alla patria?

*M.* E perchè no? Non devi tu di ragazzo divenire giovine e poi uomo?

*S.* Eh! allora, quando sarò uomo, l'avrà ragione.

*M.* Ma intanto bisogna che tu ti prepari ad essere cittadino utile; come il magliuolo, il quale, sebbene ancora non faccia uva, pure è coltivato da tuo padre



con ogni cura, affinchè divenga buona vite. La patria, per pensare a te, non aspetta che tu sia giovine od uomo. Le scuole ch'essa apre per l'educazione e per l'istruzione de' fanciulli costano al comune e allo Stato. Così il contadino, per concimare la terra, non aspetta che il grano sia nato e abbia fatto spiga.

*S.* E forse non la farebbe nemmeno o la farebbe stenta stenta e poco granita, se il terreno non fosse stato concimato quanto occorre.

*M.* Così è. Tu vedi dunque che il tuo obbligo, tanto verso i genitori quanto verso la patria, incomincia, si può dire, dalla tua nascita: e che, appena sei giunto a poter far uso della tua ragione, tu lo devi riconoscere, e devi governarti in modo da soddisfarlo.

*S.* Sì signore; e perciò voleva dire dianzi che ho fatto proposito d'essere scolare diligente e studioso anche quest'anno. Dico francamente « anche quest'anno » perchè lei, signor maestro, nell'accomiatarmi al principio delle vacanze, ebbe la bontà di dirmi che era stato contento di me; e anzi fece di più, perchè lo scrisse a mio padre, il quale ne ebbe tanta consolazione, che, appena mi rivide, mi abbracciò intenerito, e mi dette un bacio. La mamma fece lo stesso, e i fratelli e le sorelle mi furono attorno a rallegrarsi meco; sicchè il mio arrivo portò giubbilo a tutta la famiglia.

*M.* Io dissi il vero a tuo padre; e godo in sapere che i tuoi buoni portamenti siano stati di consolazione alla famiglia e a te. Così me ne consolo anch'io nuo-

vamente; e possiamo far conto tra di noi che lo stesso avverrà al finire di questo nuovo anno scolastico.

*S.* La si figuri! non me ne dimentico mai di quel giorno propriamente felice per me! Che cosa dunque non farei per procacciarne un altro?

*M.* Gli sta in te.

*S.* E in grazia delle sue premure, caro signor maestro. Crede ella che mio padre, mia madre, che tutti non avessimo pensato anche a lei in quel punto, benedicendo di cuore il suo nome?

*M.* Ti ringrazio, figliuolo mio; ringrazio te e la tua famiglia. Infatti qual maggior conforto può egli sperare un povero maestro di scuola, se non quello di sapere che il suo nome è benedetto nelle famiglie che gli affidano i loro figliuoli? Questo è largo compenso alle sue fatiche, alle sue apprensioni, ai suoi timori.

*S.* E la patria gli dovrà esser grata.

*M.* Ma io, che cosa vuoi tu che pensi a questo? Io fo il mio dovere; ognuno deve procurare di farlo meglio che sia possibile. Nè deve con tutto ciò presumere di meritarsi più o meno la riconoscenza o la ricompensa della patria. Per lei dobbiamo dar tutto, anche la vita, senza ambire nè lode nè guiderdone. Se no, troppo ci vorrebbe, figliuolo mio! Se tu sei amoroso, obbediente, rispettoso, serviziato verso tua madre, credi tu per questo di doverne aspettare ricompensa?

*S.* No davvero! Se il bene che la mi ha fatto e mi fa è sempre tanto maggiore di quello che potrei mai farle io!



*M.* E così è dei cittadini verso la patria. Anch'essa è una madre che Iddio ci ha dato quaggiù. Se la si trova in angustie, e che noi possiamo essere da tanto da assisterla, facciamolo ancora con servigi straordinari, ancora come io diceva, a costo della vita; non faremo nulla di più del nostro dovere; e non vi sarà bisogno di ricompensa.

*S.* E l'imparare ci sarà d'aiuto a divenire utili alla patria e alla famiglia, non è vero?

*M.* Senza dubbio.

*S.* Dunque chi non studierebbe? Sì! Ho proprio caro che le vacanze siano finite!

---

## ESERCIZI
## PER LA VARIA PRONUNZIA
### DELLA *E* E DELLA *O*

### I.

*Tutte le e che si trovano in queste proposizioni vanno pronunziate strette o chiuse.*

La verità si può talora nascondere, non mai negare.
Chi opera o parla temerariamente, si trova spesso costretto a pentirsene.
Chi spese la intiera vita nelle follie e nei godimenti materiali, non potè recare utile alla patria.
Rettamente operi se tu colleghi l'utile al dilettevole.

Non ispendete in vani trastulli le ore destinate allo studio.
Un figliuolo all'età di vent'anni può dare valido aiuto a suo padre.
Chi mesta in troppe cose, ne conduce poche a buon fine.

Non ti gloriare della bellezza che svanisce sollecitamente.
Tu faresti ridere se alla fierezza delle tue parole non corrispondesse la forza dei fatti.
Chi mai non desidera d'imparare qualche cosa ogni giorno?
Non bisogna discorrere a caso con poca riflessione.
Se i cittadini non intendessero le leggi da cui sono governati, non saria possibile amministrare rettamente la giustizia.
Bellezza priva di verecondia non può piacere.



## ESERCIZI
## PER LA VARIA PRONUNZIA
### DELLA *E* E DELLA *O*

### I.

Tutte le *e* che qui si trovano in carattere tondo sono di pronunzia larga o aperta.

*Sii sempre veritiero: invano quello che* è *si nega.*
*Chi non teme d'ingannarsi mai, e chi non riflette a ciò che fa o dice,* è *imprudente.*
*Chi spende tutto il tempo nelle inezie non reca vantaggio nè a sè nè agli altri.*
*Segui la retta via che i più savj tra' tuoi colleghi ti additano.*
È *utile che i fanciulli si addestrino per tempo nell'aritmetica.*
*Quando i venti imperversano sul mare, sono cagione di naufragj.*
*Procura che tua madre non sia mai mesta per cagion tua.*
*Tu pensi soltanto a comparir bello; ma la bellezza e l'avvenenza presto spariscono.*
*Non farebbe maraviglia che chi vuol darsi aria d'uomo fiero, altro non fosse che presuntuoso e codardo.*
*Tu sai qual'* è *il desiderio de' tuoi genitori. Or dunque obbediscili.*
*Discorrendo senza riflettere* è *facile sbagliare.*
*Se tu vuoi bene intendere ciò che tu leggi, va' adagio.*

*La primavera* è *la più bella delle stagioni.*

Quando le pere e le mele sono mature, il contadino le porta a vendere sul mercato.

Tra l'utile della patria ed il vostro, quale prescegliereste voi?

Come vorreste che fossero perdonati a voi i vostri errori, così voi perdonateli agli altri.

Assuefatevi a vincere le tentazioni della intemperanza.

Non vogliate subito credere al male che altri dica del vostro simile.

La immensità delle cose create risveglia universalmente l'ammirazione degli uomini; e infonde gratitudine infinita per l'Autore di tutte le cose.

Quanta consolazione nasce in noi dal vedere la vecchiaia sostenuta dalla giovinezza!

Tenete la mente rivolta ai buoni consigli.

Che cosa penseresti tu di me se io ti adulassi?

Procura di progredire in ogni dì nei tuoi studi.

Un vero figliuolo ama teneramente i suoi genitori; e la benedizione di Dio scende per loro mano sopra di lui.

Se tu opererai con rettitudine, non temerai le avversità della vita; e sarai rispettato nella gioventù e venerato nella vecchiezza.

I valorosi difensori d'una fortezza deliberano di non scendere alla resa, se prima non avranno esperimentato tutte le loro forze: ed il generoso proposito sanno fedelmente mantenere.

Le buone azioni ti riempiono l'animo di contentezza.

Il mentitore si punisce da se medesimo, perchè non trova chi voglia prestargli fede.

Non bisogna mai credere a troppo larghe promesse; e nelle speranze giova più attenersi al poco che al molto.



*Una tra le api che è detta la regina ha impero su quelle che formano il mele.*

*Tra il bene della patria ed il mio, io preseglierei sempre il primo.*

*Colui che erra con frequenza, e sebbene ammonito, perde ogni speranza d'ottenere indulgenza.*

*Se la gola ti tenta, non le concedere niente; tu non potrai domarla se non che vincendola.*

*L'uomo credulo rimane sovente ingannato.*

*Quant'è immenso l'universo! Sebbene la nostra piccola mente non basti a comprendere le maraviglie della creazione, pur l'idea che ci possiamo formare del Creatore è sublime.*

*Il figliuolo che non sostiene i suoi genitori quando sono vecchi è ingrato ed empio.*

*Tenendo conto della roba, essa dura di più.*

*Pensa al danno che dall'operare con leggerezza te ne avverrebbe.*

*Un giorno senza progresso nel sapere o nella virtù può dirsi giorno perduto.*

*Considera il tenero affetto delle madri verso i loro figliuoli, e quanto sia sollecito e benefico.*

*Alle tue azioni assegna sempre il fine più retto. Rispetta il consiglio de' vecchi; e se ti avviene qualche disgrazia, venera i decreti della Provvidenza.*

*Il generale prudente, quando vede impossibile la resistenza, e più non spera soccorso, per non esporre a inutile strage i suoi soldati si arrende; e per non perdere tutto, ottiene onorevoli patti e mantiene la dignità nella sventura.*

*Se tu sai esser contento del poco, sarà più facile che tu ottenga anche il molto.*

*All'uomo veritiero ciascuno presta fede.*

*Tu non devi essere nè troppo credulo, nè troppo incredulo. Attienti sempre alle parole dei più onesti.*

Di rado avverrà che lo spensierato sappia provvedere ai propri bisogni.

I tempietti d'elegante architettura fanno gradevole ornamento ai giardini. Ma non sono lavori che possono dare celebrità a chi li conduce.

Prima di addormentarti, chiama a rassegna ed esamina le tue azioni della giornata.

Fa' che l'intera tua vita sia spesa in opere virtuose.

L'uomo invero si trova spesso tentato al male. Sarà dunque più meritorio sapervi resistere continuamente.

Quei fanciulli che si fanno lecito di molestare le bestie, mostrano cattivo cuore.

Quale certezza hai tu di vivere lungamente?

La Lombardia ha dovizia di terreni fecondi.

I vizi e le discordie condannano i popoli al servaggio, sotto il giogo d'ingiusto potere.

Gli uomini accesi di sdegno sono pronti a commettere qualunque errore.

I veri piaceri non son quelli del corpo, ma quelli della mente.

Quando tu hai scelto un amico virtuoso, fa' di tutto per conservartelo.

L'albero vestito di fiori fa gradita mostra di sè.

Spesso le inaspettate fortune destano voglie insaziabili ed ambiziose.

Giova darsi discreto riposo per lavorare con maggior lena.

II.

*La o nelle seguenti proposizioni è di pronunzia stretta o chiusa.*

Adora Iddio, e segui le verità immortali che la religione t'insegna.



*A chi non si dà pensiero delle proprie faccende, spesso avvengono impensate disgrazie.*

*Il tempio di S. Maria del Fiore, chiesa cattedrale di Firenze, è così bello che ha fatto immortalmente celebre il nome di Arnolfo suo architetto.*

*Dormendo troppo, avviene che l'intelletto sia preso da quella stessa pigrizia che snerva il corpo.*

*Quanto è bello goder sempre l'interna quiete dell'animo!*

*Nell'inverno l'aspetto della campagna è squallido Il freddo ci tenta a poltrire; ma i poveri soffrono più di noi e meritano assistenza.*

*Ciascuno ha le sue molestie e deve saperle sopportare pazientemente.*

*Chi mai può esser certo di giungere alla vecchiaia?*

*Anche la terra sterile può dar frutto se è coltivata con industria.*

*Coloro che servono alle mire ambiziose dei potenti tradiscono la loro patria.*

*La imprudenza suole accendere le discordie e cagionare eccessi e tremendi guai.*

*L'uomo deve esser compiacente verso chi gli propone il bene, non già verso chi lo eccita al male.*

*Chi si è avvezzato svelto sin da fanciullo, tale si conserva anco nell'età matura.*

*Nelle vesti non ti curare del lusso, ma della decenza.*

*Non sempre la serenità dell'aspetto attesta quella dell'animo.*

*Lene è parola poetica, la quale significa dolce, piacevole.*

II.

Nelle seguenti proposizioni sono di pronunzia larga o aperta solamente la *e* e la *o* stampate in carattere tondo.

*Il sole indora la vetta dei colli, e viene a ravvivare la morta natura.*

La giocondità moderata s' addice anche al savio.

L' amore dei congiunti ponesi a ragione tra le maggiori consolazioni della vita.
La virtù, così lodata nel mondo, non ha molti cultori.

La floridezza del volto indica sanità.
Tu non goderai del male di nessuno, nemmeno di quello del tuo nemico.
Segui docilmente i giusti voleri dei superiori.

Che la tua bocca non proferisca mai sconciezze.

Va' sull' orme del giusto, e di rado t'avverrà di sbagliare.
Custodisci scrupolosamente la naturale ritrosia a commettere il male.
Al tocco della mano, la pianta sensitiva richiude le sue fogliuoline.
Se tu ti ostinerai in qualche errore, tuo padre sarà forzato a punirti.
Spesso i detti di chi presume essere spiritosissimo, sono insulsaggini.
Il mantice dà fiato alle canne dell' organo.
Odiate il vizio, e fuggite la compagnia degli oziosi e dei viziosi.
Se per molti mesi non piovesse, avremmo siccità e malattie.
Non trascorrerai alle offese contro chicchessia, se non vorrai portare la pena della tua audacia.

Dei godimenti usane con moderazione.
Dopo le fatiche dell' età matura, la vecchiaia cerca tranquillo ospizio nella solitaria campagna.
Poni in oblio le offese, e rammentati soltanto dei benefizi.
Figlio, la rimembranza dell' amor mio ti sia fida com-



*Se la gioia trasmoda, può convertirsi presto in licenza.*
*Nei porti di mare tutte le nazioni hanno consoli che le rappresentano.*
*Se tu lodi fuor di modo l' artefice mediocre, che cosa farai verso il sommo?*
*Volgi lo sguardo alle floride campagne.*
*L' uomo caritatevole gode, ogni volta che può, di soccorrere i suoi fratelli.*
*Se voi siete docili in soddisfare ogni voglia della gola, meritate il nome d' ingordi.*
*Quando una pianta ha sofferto, i fiori cadono ancorchè siano sempre in boccia.*
*Le ossa impietrite, che trovansi sotto terra, si chiamano ossa fossili.*
*Ricòrdati che tu sei il miglior custode della tua riputazione.*
*Di un uomo di statura alta e di grossa corporatura, si suol dire: Che tocco d' uomo!*
*Chi volle con gli uomini usare la forza invece della persuasione, errò sempre.*
*Il suono discorde è molesto alle orecchie.*
*L' occhio è l' organo della vista; l' orecchio è l' organo dell' udito, ec.*
*L' odio è fratello della discordia; e l' ozio è padre dei vizj.*
*Se la pioggia continuasse per molti giorni, farebbe marcire le piante.*
*È più facile accorgersi dei difetti degli altri, che dei proprj. Compòrtati dunque con prudenza nel giudicare del prossimo.*
*V' è un proverbio che dice: Chi si contenta gode.*
*L' uomo è pellegrino, e, per breve tempo ospite sulla terra.*
*Tu hai obbligo di gratitudine verso chi ti si offre soccorritore benefico.*
*Pensa, figliuol mio, che la vigoria delle membra non*

pagna in tutta la vita, e sostegno in ogni pericoloso cimento.

Coloro che di tutti diffidano, rimangono ingannati più spesso degli altri.

I lampi sono indizio di vicino temporale.

Chiamasi corpetto il vestito dei fanciulli.

Molti degli arrotini ambulanti sono Savoiardi o Svizzeri.

Chi passeggia sulla spiaggia del mare, incontra sulla sabbia molte graziose conchiglie.

Il boschetto abbellisce i giardini.

Operando con rettitudine, mai t' avverrà di averti a pentire delle tue azioni.

Non recare offesa alla riputazione di chicchessia.

Gli occhiali mal fatti, invece di giovare alla vista, la sciupano.

Taluni dalle dispute facilmente trascorrono alle contese.

I cannoni che guarniscono le fortezze sono di maggior calibro di quelli che le milizie conducono in campagna.

Non ti ridurre a dover sopportare la povertà cagionata dalla tua incuria.

I cani dei pastori hanno il collare ferrato.

Studiando svogliatamente, non s' impara nulla.

Fa' che la sola voce amorosa del padre giovi ad ammonirti.

Guai a chi si mostra annoiato dei consigli del saggio!

Una goccia d' acqua che cada continuamente nello stesso punto, a lungo andare fora o scava il macigno.

Nel marzo incominciasi a veder fiorire i prati.



*si sostiene senza moderato esercizio. L' inerzia infiacchisce più della fatica.*

*Un coro di fanciulli cantava le lodi della virtù.*

*Il tempo s' è guastato; tuona in lontananza, e la tempesta ci minaccia.*

*Nel corpo o basso-ventre stanno gl' intestini; nel petto i polmoni.*

*Lasciando i bambini soli nella strada, possono rimanere sotto le ruote di una carrozza* (1).

*Se tu percuoti le bestie, meriterai di essere chiamato disumano.*

*La maremma possiede molti boschi.*

*Opera sempre bene, e non sarai tormentato dai rimorsi della coscienza.*

*Se tu offri a taluno i tuoi servigi, non lo fare per averne lode o ricambio.*

*Chi ha buoni occhi scorge gli oggetti da gran lontananza. Raccòrre è lo stesso che raccogliere; come côrre e cogliere.*

*Un amico fedele è di grande conforto nelle sventure, e ci porge aiuto a superarle.*

*Grandi sono le tribolazioni che i poveri sopportano.*

*L'uomo preso dalla collera offende gli altri e se stesso.*

*Chi ha voglia di studiare e di lavorare fa buona riuscita.*

*Il cristiano invoca Dio. Gl' idolatri invocano Giove.*

*Coloro che non hanno imparato ad essere utili alla società, s' annoiano per tutto.*

*Fôra invece di sarebbe è parola usata solamente nella poesia, e perciò dicesi parola poetica.*

*La neve fiocca più spesso sui monti che sulle pianure.*

(1) Pronunzia aspra.

Le pareti delle sale nei palazzi sono, per lo più, storiate con pitture.

Non vi approssimate ai cavalli non domi o non domati.

Se tu non meriterai soccorso, niuno te lo porgerà.

La farfalletta che svolazza attorno alla fiaccola, vi brucia l'ale.

Malissimo faresti ad ostinarti nell'errore.

Le mollezze c'infiacchiscono.

Chi ha sortito da natura ingegno svegliato, impara più facilmente purchè studi molto.

---



*Lo studio della Storia è utilissimo ammaestramento dei cittadini.*

*Chi si approssima ad un cavallo indomito corre rischio di avere un calcio.*

*Non indugiare a porgere aiuto a chi te lo chiede.*

*Ogni volta che tu ti accorgi d'avere il torto, confessalo sinceramente.*

*Di chi erra nelle sue speranze, suol dirsi che ha fatto il conto innanzi all'oste, o, senza l'oste.*

*La vita molle snerva le membra.*

*La sorte è cieca; non ti affidare nei suoi favori.*

AVVERTENZA

Di quì sino alla fine del libro tutte le *E* e le *O*, che sogliono pronunziarsi larghe, saranno contrassegnate con lettere di corsivo nel carattere tondo, e di tondo nel corsivo.

MESE PER MESE CHE SI D*E*E FARE (*).

*Gennaio.*

Di gennaio sèmina legumi e agrumi, fave in sul vangato, pis*e*lli, rubiglie (1), m*o*chi (2), vecce, cicerchie, agli, scalogni, cipolle, radici, spinaci, p*o*rri, lattuga, finocchio e cavolini; trasponi (3) e sèmina p*e*schi e mandorli, ciri*e*gi, cardi, castagni, melaranci e tutti i semi gr*o*ssi; cipr*e*ssi, pini, nassi (4), all*o*ri, ginepri e tutte le piante; gelsomini, rosai, spigo, salvia, ruta, ramerino, p*e*rsa (5) e tutte l'erbuccie e sparagi. Ann*e*sta mandorlini, azzeru*o*li, albercocchi (6), p*e*schi, e se altro vedi mu*o*vere (7). Taglia canneti a luna scema; da' licenza a' lavoratori. E qui *è* da dire, quando tu vedi molte canne d' ottobre con la pann*o*cchia corta, asp*e*tta vernata lunga e freddissima.

*Febbraio.*

Di febbraio sèmina cavolini e zucche primaticci, pastinache, maceroni, (8), ceci, l*e*nte, prezzemolo, salbastr*e*lla,

(*) Cavato dalla *Coltivazione toscana*, di BERNARDO DAVANZATI.
(1) *Rubiglie*, specie di piselli, quasi neri.
(2) *Mochi*, specie di biada che s' accosta alla veccia.
(3) *Trasponi*, ovvero trapianta.
(4) *Nassi*, ovvero *Tassi*, alberi.
(5) *Persa*, altrimenti detta maiorana; e comunemente, ma per errore è chiamata persia.
(6) Comunemente ora diconsi *Albicocchi*.
(7) *Muovere*, Il mettere o pullulare delle piante.
(8) *Maceroni*, erba di sapore acuto ed aromatico, che suol mangiarsi, di verno, per insalata.



terracr*e*poli, lattuga, cipollini, poponi, ruchetta (1), santoreggia, indivia, spinaci, radicchio, s*e*napa, comino. Sèmina vivu*o*le (2) a ci*o*cche, e tutti gli erbaggi, e grano e lino marzu*o*li (3). Ann*e*sta e marza (4) tutti i frutti, fa'div*e*lti (5); poni canneti, viti e tutti i posticci (6); c*o*gli salci; pota gli alberi di tutte le s*o*rte e le viti, fa' le propàggini; netta le colombaie, da'colombina (7) a' cipollini per (8) venir pr*e*sto; trasponi i carci*o*fi e tutte le insalate ed erbucce.

*Marzo.*

Di marzo sèmina zucche, poponi, citriu*o*li, cocomeri, melloni, bassilico, porcellana (9), sciàmiti (10), maraviglia (11), vivu*o*le, sparagi, cardi, e tutte l' insalate minute e tutti i legumi, e i capperi; sèmina, poni (12), trasponi salvia, ramerino, ruta, talli di vivu*o*le; pianta fichi, ann*e*sta ogni frutto, sarchia i grani; poni e lavora i magliu*o*li; da' colombina; poni arbori acquatici, e tutte le piante che non hanno ancor m*o*sso.

*Aprile.*

D' aprile pianta ulivi, fichi, melagrani, cotogni, tutti i posticci; le viti lega, zappa, vanga e pianta; trasponi

(1) Ovvero *Ruca;* erba, come *è* detto sopra.
(2) *Vivuole*, o vivuoli, lo stesso che viole o violi.
(3) *Marzuoli*, ovvero che si sogliono seminare di Marzo.
(4) *Marzare*, significa annestare con ramicelli detti *marze*.
(5) *Far divelti* o *diveltare*, significa mettere a coltura la terra dopo averla lavorata profondamente, o, come si dice, *scassata*.
(6) Tutto ciò che si pone e pianta. *(Edit.)*
(7) Sterco di colomba. *(Edit.)*
(8) *Per farli venir più presto.*
(9) *Porcellana*, erba che germoglia, rampicando per terra.
(10) *Sciàmiti*, fiori, altrimenti detti *amaranti*.
(11) *Maraviglia*, erba con le foglie di diversi colori.
(12) *Poni*, da porre, per piantare.

porri e cipolle e tutte l'erbuccie; all'uscita (1) sèmina panico, miglio, saggina; getta via l'uova di colombi. Annesta a bocciuòlo e scudicciuòlo (2) sino a tutto maggio; sarchia gli ortaggi, e' giardini e le biade. Chi traspone il cavolo di questo tempo, n'ha tutto l'hanno; e nel luogo dove lo metti sia concime spento.

*Maggio.*

Di maggio sarchia e cava il zafferano, e otto giorni di poi il riponi. Sèmina cardoni; trasponi ogni erbaggio per l'estate, menta, targone (3), càpperi; lascia per seme lattuga e ogni erba fiorita; le vigne radi (4) e ribatti. Annesta aranci, cedri, limoni, melàngoli (5) e gli altri frutti a bocciuolo e scudicciuolo; cògli i capperi per mettere nell'aceto; svegli (6), spegni (7) la marcorella (8) delle vigne; stilla ogni fiore per odore.

*Giugno.*

Di giugno sega orzi e fieno e grano: all'ultimo radi i poponi, e metti rena loro intorno: sèmina panico, sagginella e cardoni.

(1) *All'uscita*, sottintendi *del mese*; ovvero in sul finire del mese.

(2) *Bocciuolo*, *è* un cannellino di buccia che abbia uno o più *occhi*; il quale s'infilza in un ramicello sbucciato della pianta che si vuole innestare. Lo *Scudicciòlo è* un pezzetto di buccia a guisa di piccolo scudo, il quale abbia un occhio, e che s'infilza tra la buccia ed il legno della pianta da innestare.

(3) *Targone*, erba odorifera, di sapore acuto e di foglie simili al lino. (*Edit.*)

(4) *Radi*, da *Radere*, ossia, in questo caso, nettare. E così *Ribatti* da *Ribattere*, qui significa riguardare, ripassare, rinettare, e forse rizzappettare.

(5) *Melàngoli*, sorta d'agrumi che s'assomigliano all'arancia.

(6) *Svegli* o *Svelli*, da svellere, divellere, sbarbare.

(7) *Spegni*, da spegnere, o spengere, che qui vuol dire distruggere.

(8) *Marcorella*, Erba nociva che nasce tra le viti e dà cattivo sapore al vino.



*Luglio.*

Di luglio acconcia l'aja; con lucivi il grano; quello che vuoi per seme verderognolo (1); e imbucalo (2) subito, chè meglio nasce e cestisce (3); sèmina rape e radici e scioversi (4): uccellasi (5) a tortore e ortolani.

*Agosto.*

D'agosto fa' l'agresto: sèmina rape, radici, sassefrica (6), navoni, carote e pastinache; tendi archetti a' beccafichi; sèmina lattuga in luogo magro per trasporre per vernata (7); togli seme vecchio che nasce prima. Cogli le pere bergamotte a luna scema; si dà licenza a' lavoratori: per nuova legge la dei dare di gennaio

*Settembre.*

Di settembre lavora i giardini; sèmina ogni erbaggio, poni le cipolle, maligie (8) con pula (9) spenta, carciofi, cavolini, spinaci, lattuga con lupini cotti (10); carciofi, concimandoli a' piedi: serba i pippioni (11) per mettere nelle colombaie; acconcia gli uccellari (12); rincalza i vi-

(1) Quello che vuoi serbare per la sementa sceglilo verdognolo. Gli agricoltori però lasciano anzi maturar molto il grano che intendono serbare per seme.

(2) *Imbucare*, o riporre nella buca dove sta in serbo.

(3) *Cestire*, o far cesto, ossia buttar giù steli.

(4) *Scioverso*, o Soverscio, o *Sovescio*, Così chiamansi le piante che seminate e cresciute alquanto, si ricuoprono per ingrassare il terreno.

(5) Da *Uccellare*, o andare a caccia di *Tortole*, o *Tortore*.

(6) *Sassefrica*, erba che si assomiglia alla pastinaca. Le barbe cotte di essa si usano di verno condite con insalata.

(7) Per trapiantarla ed averla pronta all'inverno. (*Edit.*)

(8) *Maligia*, specie di cipolla fortissima.

(9) *Pula*, cioè guscio, buccia; veste delle biade rimaste in terra nel batterle. Dicesi anche loppa, locca o lolla.

(10) Questi per ingrasso o concime della lattuga.

(11) *Pippioni*, colombi giovani; e diconsi più comunemente piccioni.

(12) Gli *Uccellari*, sono boschetti per tendere agli uccelli

vuoli col pecorino (1); e cogli l'uva per serbare in dì bello e asciutto, da mezzogiorno in là; tienla un dì al sole; mettila al buio in sulla paglia, e di paglia cuoprila bene; cava quella che vuoi di mano in mano, senza toccar l'altra; cogli il finocchio.

*Ottobre.*

D'ottobre, subito fatto la luna, poni ogni frutto e ogni pianta con barbe; macchie, uccellari (2): coltiva giardini e possessioni (3). Annesta e marza, traspcni i vivuoli; dicono il dì di S. Francesco (4). Càpperi sèmina, fave primaticce, piselli, e, all' uscita grano. Cava le barbe del giaggiuolo (5) per seccare, cogli le mele cotogne, melagrane o altre frutte.

*Novembre.*

Di novembre rimetti le fosse (6); sèmina il grano; taglia legnami per fabbricare e segare, a luna scema il dì di R, se tu lo credi (7). Ricuopri i cardoni e l'indivia per imbiancare (8); cogli le melarance; conservale in rena

(1) *Pecorino*, sterco di pecora, per ingrasso o concime.

(2) Ossia piante da far macchia o siepe, o da boschetti degli uccellari.

(3) *Possessioni*, qui vale particolarmente *poderi, fattorie.*

(4) *Dicono* che per questa faccenda abbiasi a scegliere precisamente il giorno di San Francesco. Ma è credenza superstiziosa.

(5) *Giaggiuolo*, più comunemente È l'*iride* bulbosa. Queste barbe hanno grato odore di viola-mammola: e quando sono secche, fannosene pallottole per vari usi.

(6) Rimettere le fosse o i fossi, vuol dire rimondarli e vuotarli di nuovo, cavandone la terra o altro che impedisca lo sgrondo delle acque, giacchè si avvicina la stagione delle pioggie.

(7) In giorno che abbia questa consonante, come martedì, mercoledì, venerdì. Anche questo è pregiudizio; nè l'autore poteva meglio indicarlo con dire, *se tu lo credi*, ovvero se tu presti fede a questa fola.

(8) *Per farla imbiancare*, che avviene quando il piede del cesto rimane coperto dalla terra, e sottratto così alla luce.



asciutta, nella volta (1); cogli l'ulive; non le ammontare perchè non si riscaldino, se vuoi l'olio dolce.

*Dicembre.*

Di dicembre dicono che nulla nasce che si sèmini (2); pur sèmina orzo o fave in sulla vanga (3), piselli e altri legumi; finisci di ragunare l'ulive e far l'olio; pota gli ulivi e altri àrbori da potare. Insala il porco (4) a luna crescente, chè nel cuocere non ti scemerà. Governa gli ulivi a'piedi; dov'è stoppia (5) da' loro coiacci (6).

(1) La volta o la cantina, cioè stanza sotterranea, o per lo più coperta di volta.

(2) Credono alcuni che di ciò che viene seminato in dicembre nulla nasca, e che pertanto sia inutile il seminare. (*Edit.*)

(3) *In sulla vanga*, dopo aver vangato la terra.

(4) Il majale, o la carne di majale, per farne i prosciutti. Questo badare alla luna non è necessario.

(5) *Stoppia* è la paglia che rimane sul campo, dopo segate le biade; e talora s'intende il campo medesimo dov'è la stoppia.

(6) *Coiaccio* propriamente vorrebbe dire cuoio cattivo, di qualità scadente, roba di scarto; ma qui significa più particolarmente quei ritagli di cuoio buono o cattivo che sia, e quei pezzi di cuoio usato che si gettano via nelle immondizie, ma che son buoni per ingrasso o concime alle piante, principalmente agli ulivi.

---

ESEMPI *intorno al vario significato ed alla diversa pronunzia d'alcune parole composte delle stesse lettere.* (Omonimi).

AVVERTENZA

Ho scelto pochi tra i comuni dei moltissimi esempi che la nostra lingua ci offre. Nondimeno i paragrafi sono molti. Quindi, affinchè la uniformità di questa lettura, come anche della seguente intorno ad alcuni *Sinonimi*, non istanchi il fanciullo, potrà chi lo assiste fargliela tramezzare da quella delle prime pagine della terza parte. Così avrà anche modo di fargli notare nuovi esempi, e quanto alla pronunzia, e quanto all'uso dei vocaboli.

L'*abito* non fa il monaco, dice il proverbio; ossia, dal di fuori non si dee giudicare il di dentro. — Prendi il buon *abito* (o abitudine, costume) di ascoltare i consigli della saggezza.

Io desidero che la casa in cui *abito* sia posta in luogo salubre.

Colui che *accetta* un benefizio è in obbligo di essere grato al suo benefattore. — Lo spaccalegne adopera l'*accetta* o la scure.

Anche gli *affetti* buoni hanno bisogno d'essere governati dalla ragione. — Quando tu *affetti* il pane, bada di non tagliarti. Se tu *affetti* ignoranza di ciò che sai ti meriti il nome di simulato.

In alcune famiglie di ricchi, vedesi una donna chiamata *aia*, la quale fa le veci di madre. — Il contadino spazza diligentemente l'*aia*, prima di battervi il grano.

Mostrate, con la virtù e col valore, che in voi l'amor di patria non *è ancora* spento. — La nave, appena giunta nel porto, vi getta l'*àncora*.

Se una colpa ti è stata *apposta* falsamente, non dubitare che prima o poi la tua innocenza non abbia ad essere conosciuta. — Spesso l'esperienza ricavata dallo



studio della storia s'è *apposta* al vero nel prevedere l'esito dei grandi avvenimenti. — Il male commesso *apposta* (a bella posta volontariamente) è delitto imperdonabile.

La corda dell'*arco* dev'essere tesa bene; affinchè la freccia scocchi veloce, e colga nel segno. — L'*arco* delle volte e delle porte e delle finestre o è di pietra o è di mattoni. — L'*arco*-baleno è indizio che la pioggia è per cessare. — La vecchiaia ci fa fare *arco* della vita. — Il cibo nauseante può cagionare qualche *arco* di stomaco.

La tavola è formata di un *asse* di legno o più assi incollate insieme. I mozzi sui quali girano le ruote del carro diconsi l'*asse* delle ruote. - La terra gira in 24 ore sopra sè stessa intorno al suo *asse* (1).

L'infanzia salta e *balla* in segno di letizia. — Una *balla* di mercanzia od una *balla* di carbone. — Di coloro che si trovano d'accordo in qualche azione non buona, dicesi, che sono di *balla*. Di colui che abusa vergognosamente del vino, a segno d'ubriacarsi, dicesi che ha preso la *balla;* ma è modo triviale, come triviale è l'azione che esso significa.

Quando la palla da giocare è poco elastica, non *balza* (non rimbalza). — L'artigiano sollecito si sveglia col levar del sole, e *balza* subito in piedi per andare a bottega. — Le capre pascolando si arrampicano sopra ogni più scoscesa *balza*.

Il cavallo porta la sella, e l'asino porta il *basto*. —

(1) Per avere un'idea di cosa significhi l'*asse della Terra*, assomigliate il mondo a un'arancia. Immaginate che dal punto ove l'arancia era attaccata al suo gambo, sia infilato uno stecco che la trafori nel bel mezzo, e giunga alla estremità opposta. La linea indicata da questo stecco sarebbe l'asse dell'arancia. Così noi immaginiamo che una gran linea retta attraversi la Terra da un'estremità all'altra della sua superficie, passando pel centro; e questa linea chiamiamo *asse della Terra*. I due punti opposti della superficie terrestre, ai quali l'asse fa capo diconsi Poli terrestri. Quando vogliamo indicare due punti opposti, a estrema distanza dal centro di una città, diciamo per similitudine che sono i poli della città medesima.

Io a tanta fatica non *basto* (non ho forza bastante per sostenere tanta fatica.)

La gloria umana si risolve quasi in nulla, come *bolla* d'acqua gorgoliante. — A similitudine della bolla d'acqua, dicesi *bolla* quella vescichetta o rigonfiamento che avviene sulla pelle degli uomini o degli animali per effetto di ribollimento di sangue o per malignità d'umore. — Col suggello, detto anche sigillo, si *bolla* (da bollare) la carta, la biancheria, ed altro. — Affinchè la carne di vitella sia cotta è necessario che la pentola *bolla* (da bollire) circa tre ore. — Un decreto pontificio si chiama *bolla* dall'impronta del suggello che lo fa essere autentico.

Il vino è custodito meglio nella *botte* che nei fiaschi. — I pantani sogliono essere abitati dalle *botte* (ranocchie). — Diconsi *botte* anco le percosse che gli uomini bestiali si danno tra loro, quando per contesa vengono alle mani.

La vita è *breve;* dunque teniamo conto del tempo. — Chi ha voglia di studiare, in *breve* (sottintendi tempo) impara. — Quell'involtino che contiene reliquie od orazioni, posto al collo dei bambini per divozione, è chiamato *breve*. — *Breve* pontificio una lettera, od avviso o circolare del Santo Padre.

La *breccia* è una specie di pietra verdognola durissima; e *breccia* o *brecce* si chiamano ancora que' frantumi di sassi, o spezzati dall'uomo, o portati da' fiumi, e che si spandono sulle strade. — L'apertura fatta in una muraglia per penetrare nella parte opposta chiamasi *breccia*. — I soldati aprono la breccia per entrare nella fortezza assediata. — Quando un discorso non ha fatto colpo, non ha persuaso, non ha commosso, dicesi che non ha fatto *breccia*.

Il *bruco* (o baco) rode le foglie dell'erbaggio o degli alberi. Nudo *bruco* suol dirsi di chi è male in arnese o poverissimo, come se fosse senza vesti a guisa di un baco. — Io *bruco* la foglia pei bachi da seta (dal verbo brucare, cioè pelare i rami o spogliarli della loro foglia).

———



Gli oggetti che si danno reciprocamente in *cambio* od in baratto hanno lo stesso valore. — Dare il denaro a *cambio* è lo stesso che darlo ad imprestito con guadagno. — Gli antichi Fiorentini furono rinomati anco nell'arte del *cambio* (ovvero nel commercio della moneta; e chiamavansi cambiatori). — Il discepolo negligente, in *cambio* (invece) di studiare, perde il tempo nelle inezie.

Niuno può essere *certo* del futuro. — *Certo* (certamente, sì veramente) l'onestà è dovere. — Colui mi fece un *certo* discorso che non mi piacque.

Che cosa *cerchi* tu (da cercare) nei libri, se non la vera sapienza? Adunque lascia da parte quelli che non la insegnano. — Le grosse botti per lo più sono cerchiate con *cerchi* di ferro. — La famiglia dei *Cerchi* è delle più antiche di Firenze.

La scesa del monte chiamasi anche la *china*. — Lasciar correre l'acqua per la *china* significa: Lasciare che le cose vadano come le vogliono andare. — Il colpevole *china* (da chinare) a terra la fronte per vergogna. — Il vasto impero della *China* è nell'Asia. — Il decotto di *china* è medicamento efficace contro la febbre.

I vecchi hanno bisogno di sostenersi *colla* mazza. — La *colla* non si può struggere senza fuoco.

Il cristiano devoto sta in chiesa colle mani giunte (meglio è dire a mani giunte). Molte città antiche furono costruite sulla cima di un *colle*.

Vedere una tenera madre col suo figliuolino in *collo* è cosa che commuove. — Il facchino va in dogana a ricevere un *collo* di mercanzia. — Un sasso, un cencio tiene in *collo* l'acqua che deve passare pel canaletto dell'acquaio, del trogolo, del fognuolo. — Nulla si può imparare se non *collo* (meglio con lo) studio.

L'uomo *colto* e onesto è meritamente onorato da tutti. — Il fiore *colto* (da cogliere) di sulla pianta, presto appassisce.

L'esilio ci costringe ad abbandonare la patria, i *con-*

*giunti.* gli amici. — L'amor di patria deve tener sempre *congiunti* fra loro i buoni cittadini.

La nonna *conta* (o racconta) le novelle ai nipotini. — Il padrone *è* colui che *conta* (che comanda, che ha autorità d'ordinare) — Il cassiere *conta* i denari per riscuotere e per pagare.

La *coperta* da letto sta sul lenzuolo. — Sulla *coperta* (o copertina) del libro *è* stampato il titolo. — Stare sopra *coperta* (o coverta) nel naviglio significa stare sull'impalcato del naviglio; e sotto *coperta è* l'opposto. — La *coperta* delle lettere (la sopraccarta) *è* il foglio nel quale si chiudono, e che contiene la soprascritta — Parlare sotto *coperta*, è lo stesso che dire una cosa per farne intendere un'altra, o addurre scuse o pretesti.

Non è sempre vero il proverbio che dice: Chi più *corre*, prima giunge. — Talvolta a non saper *côrre* (cogliere) un fiore si sciupa la pianta.

I fanciulli si dilettano di fare le *corse* sui prati. — Un fanciullo che *corse* all'impazzata, cadde e si fece male. — Città *côrse* vuol dire città della Corsica, isola del Mediterraneo.

Il sale *costa* meno dello zucchero. — Ogni lavoro *costa* fatica. — Noi siamo tutti usciti dalla medesima *costa* (costola) d'Adamo. — La vigna piantata sulla *costa* del monte, volta al meriggio, produce buon vino.

Dalla parola *coste* (o costole) nasce la parola costato. — Sulle *coste* dell'Italia i porti sono frequenti.

Per fare in regola o regolarmente l'acquisto d'una casa, conviene stipulare il *contratto* di compra e vendita. — Chi ha *contratto* (da contrarre) cattivi abiti difficilmente se ne corregge. — Il braccio può rimanere *contratto* (rattratto, rattrappito) da una percossa.

La *copia* di un quadro *è* sempre meno pregevole dell'originale. — Fare il *copia*, vuol dire far la scimmia, fare l'imitatore di qualcuno. Quando v'è *copia* (abbondanza) di viveri, essi possono essere a buon mercato.

Rammentatevi che voi siete sempre al *cospetto* di Dio.



— *Cospetto!* dicesi a modo d'esclamazione, tanto per ischerzo, quanto per rincrescimento o per impazienza o per ammirazione.

---

Ciascuno ha bisogno *di* studiare. — Procura d'imparare ogni *dì* (giorno) qualche cosa.

Pensa ed opera sempre *da* savio. Un figliuolo *dà* molto *da* pensare ai suoi genitori.

I buoni portamenti dei figliuoli *danno* consolazione ai loro genitori. — Ogni fallo produce *danno*.

Spesso una notizia *data* per vera, si scopre falsa. — Quando scrivete una lettera non vi dimenticate di porvi la *data*. — Ufficio di *data* regia, *è* lo stesso che dire di nomina del re o del principe.

Tu devi usare verso i maggiori il *debito* (dovuto) rispetto. — Non a tutti i mali possiamo trovare *debito* (opportuno) rimedio. — Se tu hai contratto qualche *debito* di denaro, affrettati a soddisfare il tuo creditore.

Del denaro che avanza ai tuoi bisogni, fanne *deposito* nella Cassa di risparmio. - Se io *deposito* nel tuo cuore un segreto, ti do indizio di fiducia. Nella chiesa di Santa Croce a Firenze molti illustri Italiani hanno il loro *deposito* (sepolcro, mausoleo, monumento).

Il cacciatore ha bisogno d'essere *destro* (agile, svelto) nel saltare i fossi. *È* utile che anche il braccio sinistro sia addestrato in quelle cose che siamo soliti di fare soltanto col braccio destro.

Colui che *detta* sentenze addimostra di voler comparire sapiente. — Di chi insegna filosofia dicesi ancora che egli *detta* filosofia. — Chi *detta* leggi agli altri, s'arroga autorità sopra di essi. — Il negoziante *detta* le lettere ai suoi scrivani. — La *detta* persona o la *detta* cosa, significa la persona o la cosa già nominata di sopra. — A *detta* del savio (secondo che il savio dice), l'uomo non deve mai stare in ozio.

Se tu puoi scegliere il luogo della tua *dimora*, pre-

ferisci sempre il più salubre. — Fa' senza *dimora* (senza indugio, subito) ciò che ti viene ordinato da tuo padre.

Adempi scrupolosamente ogni tuo dovere, e saprai sostenere ogni tuo *diritto*. — Va' *diritto* dove il tuo dovere ti chiama. — L'abeto è albero di fusto molto *diritto*. — Di colui che opera direttamente e con accortezza dicesi che è uomo *diritto*. — Rigar *diritto* significa operar bene.

Lo studio del *disegno* è utile anche pel migliore esercizio di molti mestieri. — L'uomo fa *disegno* (pensa o delibera) di mandare ad effetto molte cose che poi gli riescono.

Ognuno si pente, ma troppo tardi, del tempo *dissipato* nell'ozio e nelle frivolezze. — Il sole ha *dissipato* la nebbia, il vento ha *dissipato* la pioggia. — Quando il timore d'un gran pericolo si è *dissipato*, ciascuno torna ad essere tranquillo. Chi spende troppo, si trova presto ad aver *dissipato* il suo patrimonio.

Le *doti* (buone qualità) dell'animo sono da tenere in maggior pregio dei beni della fortuna. — Alcuni benefattori usano conferire per testamento doti di quindici e venti scudi alle fanciulle povere.

Se io *duro* (sopporto, sostengo) volentieri la fatica di insegnarti, tu assoggettati dolcemente a quella di studiare. — Il pan secco *è duro* quanto il legno. — Uomo *duro* o di cuor *duro è* lo stesso che dire uomo crudele, spietato. — *Duro è* (è cosa dispiacente, dolorosa) sopportare ingiusti rimproveri.

In una scuola che io visitai non *era* premiato il discepolo di maggiore ingegno, ma sì il più savio e più studioso e diligente. Roma fu fondata 753 anni avanti l'*èra* (1) cristiana.

*Empio è* colui che offende le leggi di Dio e degli uomini. — Quando sono a tavola non *empio* (da empire) il bicchiere fino all'orlo.

(1) Chiamasi *èra* il punto fisso dal quale s'incominciano a contare gli anni. Gli anni dell'èra cristiana incominciano da quello in cui nacque G. Cristo.



Non conviene che l'allegrezza *esca* (dal verbo escire) dai limiti della moderazione. Se l'*esca* non *è* asciutta, non prende fuoco alle scintille della silice percossa dall'acciarino. — Non ti lasciar prendere all'*esca* di troppo belle promesse, affinchè non ti avvenga come al pesce, il quale diviene preda del pescatore quando abbocca avidamente l'*esca* infilata nell'amo.

Qualunque sia la professione che tu *eserciti*, il tuo primo dovere *è* quello d'esercitarla onestamente. Molto costa agli Stati tenere in piedi *eserciti* numerosi.

Non istà bene che tu *faccia* il chiasso quando i tuoi genitori dormono. Volgi la *faccia* a colui che ti parla.

I contadini vanno in mercato ed alla *fiera* per comperare i buoi da lavoro. — Il leone *è* la *fiera* (o belva) più forte e più terribile che sia nei deserti dell'Affrica. — Il capitano con *fiera* voce spinge i soldati ad affrontare i nemici. — Gli ambiziosi possono cagionare *fiera* discordia tra'cittadini.

La città di Firenze *è* dominata da un *forte* (o fortezza) posto sul *colle* di Belvedere. — La donna non *è forte* abbastanza per sostenere le fatiche dell'uomo. — Parlate *forte* (a voce alta) a chi *è* sordo. — Col vino *forte* (inforzato) si può far l'aceto.

Se la gioventù *fosse* più studiosa della storia, potrebbe servir meglio la patria. — Prima di piantare le viti nei campi, *è* necessario aprire le *fosse*.

La terra *frutta* (da fruttare) abbondantemente a chi la coltiva con industria. — Una *frutta* e un pezzo di pane, ecco la mia colazione.

---

Il vinto è costretto a sottoporsi alle leggi che gli vengono *imposte* (da imporre) dal vincitore. Uno dei principali obblighi del cittadino *è* quello di pagare le *imposte* (imposizione). — Socchiudete le *imposte* della finestra, perchè il troppo sole non vi offenda la vista.

---

Se tu *leggi* con fretta, non intenderai bene le cose lette. — Procura di ben conoscere le *leggi* che governano il tuo paese.

Rammentati di ciò che tu hai *letto* nei buoni libri. — Bada che il troppo stare a *letto* non ti faccia divenire infingardo.

La forza della *leva* è grandissima. — In tempo di guerra lo Stato è costretto a far *leva* di giovani per inviarli al campo. Chi non si *leva* (o toglie) di torno i cattivi compagni, può divenire complice dei loro falli, o dei loro misfatti. — Chi la mattina si *leva* tardi dal letto, è un poltrone.

---

Gran tesoro è una riputazione senza *macchia*. — L'olio *macchia* le vesti; e la *macchia* d'olio va via difficilmente — La folta *macchia* è piena di pruni.

Enea è nome di *maschio*, o nome mascolino. — Anche le donne sono capaci di dar prove di *maschio* valore. — La torre od il torrione che sorge in mezzo ad una fortezza dicesi il *maschio*. Celebre è il *maschio* della fortezza di Volterra in Toscana.

Il *mele*, o miele, che le api industriose vanno formando nelle loro arnie, è utile a molte cose. — Le *mele* sono tra i frutti più comuni dei quali l'uomo si può cibare.

Procura di bene intendere ciò che tu devi imparare a *mente*. — Tristo è colui che *mente* (mentisce, dal verbo mentire).

Chi ha barba sul *mento* non deve più fare fanciullaggini. — Io vi dico il vero; non *mento* (non mentisco).

I *merli* hanno la carne più dura di quella dei tordi. Le antiche torri hanno la cima contornata di *merli*.

Molte statue d'illustri toscani sono state *messe* (o collocate) sotto il portico degli Uffizi in Firenze. — I funerali dei ricchi sono celebrati con molte *messe*. — Quando la *messe* è abbondante, i poveri hanno il pane a miglior mercato.



In *mezzo* ai giardini suol esservi la vasca coi pesci. — Questo libro costerà più di *mezzo* scudo. — Non conviene lasciare i discorsi a *mezzo*. — Nel commercio dei bestiami è facile essere messi in *mezzo* (essere ingannati). Di un frutto troppo maturo, e quasi putrefatto, dicesi che è *mezzo* (1); e per similitudine dicesi fradicio *mezzo* di chi è molto bagnato dalla pioggia.

Il *miglio*, il panico, la panicastrella, sono cibo degli uccelli. — Il *miglio* toscano è alquanto più lungo della terza parte di una lega francese.

Che cos'è il picciol *mondo* che noi abitiamo in confronto dell'infinita immensità dell'universo? — Prima di mangiare una mela od una pera, io la *mondo* (dal verbo mondare, cioè togliere la buccia). — L'orzo *mondo* (sbucciato) è buono per far minestre. — Fa' che il tuo cuore sia *mondo* (non macchiato) da affetti impuri.

Le milizie si sono *mosse* per andare ai confini. — I capitani concertano tra di loro le *mosse* dell'esercito. — Il figliuolo che sa di doversi mettere in viaggio per tornar nelle braccia dei suoi genitori, non sta alle *mosse* (è impaziente di muoversi). — Quando la partenza è stata differita più volte si suol domandare: Sono ancora buone *mosse* per partire? — Chi vide un infelice e non si *mosse* a compassione, dimostrò d'essere inumano.

Se la ruota esce dal *mozzo* (2), la carrozza traballa. — Chi non sa leggere può contentarsi di fare il *mozzo* (3) di stalla o di bastimento. Due soldati essendo venuti a contesa, misero mano alla sciabola, e un d'essi n'ebbe *mozzo* (mozzato, reciso) un orecchio.

Il *nòcciolo* della pesca è durissimo. — Il *nocciòlo* è un albero fruttifero che fiorisce dei primi al giungere della primavera.

Una *novella* non deve essere solamente piacevole, ma

(1) Pronunzia aspre le *zz*.
(2) Pronunzia dolci le *zz*.
(3) Pronunzia aspre le *zz*.

Se tu *leggi* con fretta, non intenderai bene le cose lette. — Procura di ben conoscere le *leggi* che governano il tuo paese.

Rammentati di ciò che tu hai *letto* nei buoni libri. — Bada che il troppo stare a *letto* non ti faccia divenire infingardo.

La forza della *leva* è grandissima. — In tempo di guerra lo Stato è costretto a far *leva* di giovani per inviarli al campo. Chi non si *leva* (o toglie) di torno i cattivi compagni, può divenire complice dei loro falli, o dei loro misfatti. — Chi la mattina si *leva* tardi dal letto, è un poltrone.

---

Gran tesoro è una riputazione senza *macchia*. — L'olio *macchia* le vesti; e la *macchia* d'olio va via difficilmente — La folta *macchia* è piena di pruni.

Enea è nome di *maschio*, o nome mascolino. — Anche le donne sono capaci di dar prove di *maschio* valore. — La torre od il torrione che sorge in mezzo ad una fortezza dicesi il *maschio*. Celebre è il *maschio* della fortezza di Volterra in Toscana.

Il *mele*, o miele, che le api industriose vanno formando nelle loro arnie, è utile a molte cose. — Le *mele* sono tra i frutti più comuni dei quali l'uomo si può cibare.

Procura di bene intendere ciò che tu devi imparare a *mente*. — Tristo è colui che *mente* (mentisce, dal verbo mentire).

Chi ha barba sul *mento* non deve più fare fanciullaggini. — Io vi dico il vero; non *mento* (non mentisco).

I *merli* hanno la carne più dura di quella dei tordi. Le antiche torri hanno la cima contornata di *merli*.

Molte statue d'illustri toscani sono state *messe* (o collocate) sotto il portico degli Uffizi in Firenze. — I funerali dei ricchi sono celebrati con molte *messe*. — Quando la *messe* è abbondante, i poveri hanno il pane a miglior mercato.



In *mezzo* ai giardini suol esservi la vasca coi pesci. — Questo libro costerà più di *mezzo* scudo. — Non conviene lasciare i discorsi a *mezzo*. — Nel commercio dei bestiami è facile essere messi in *mezzo* (essere ingannati). Di un frutto troppo maturo, e quasi putrefatto, dicesi che è *mezzo* (1); e per similitudine dicesi fradicio *mezzo* di chi è molto bagnato dalla pioggia.

Il *miglio*, il panico, la panicastrella, sono cibo degli uccelli. — Il *miglio* toscano è alquanto più lungo della terza parte di una lega francese.

Che cos'è il picciol *mondo* che noi abitiamo in confronto dell'infinita immensità dell'universo? — Prima di mangiare una mela od una pera, io la *mondo* (dal verbo mondare, cioè togliere la buccia). — L'orzo *mondo* (sbucciato) è buono per far minestre. — Fa' che il tuo cuore sia *mondo* (non macchiato) da affetti impuri.

Le milizie si sono *mosse* per andare ai confini. — I capitani concertano tra di loro le *mosse* dell'esercito. — Il figliuolo che sa di doversi mettere in viaggio per tornar nelle braccia dei suoi genitori, non sta alle *mosse* (è impaziente di muoversi). — Quando la partenza è stata differita più volte si suol domandare: Sono ancora buone *mosse* per partire? — Chi vide un infelice e non si *mosse* a compassione, dimostrò d'essere inumano.

Se la ruota esce dal *mozzo* (2), la carrozza traballa. — Chi non sa leggere può contentarsi di fare il *mozzo* (3) di stalla o di bastimento. Due soldati essendo venuti a contesa, misero mano alla sciabola, e un d'essi n'ebbe *mozzo* (mozzato, reciso) un orecchio.

Il *nòcciolo* della pesca è durissimo. — Il *nocciòlo* è un albero fruttifero che fiorisce dei primi al giungere della primavera.

Una *novella* non deve essere solamente piacevole, ma

(1) Pronunzia aspre le *zz*.
(2) Pronunzia dolci le *zz*.
(3) Pronunzia aspre le *zz*.

anche istruttiva. — Avete voi qualche lieta *novella?* (notizia). — Ciascuno si congratula con la sposa *novella*.

Il selvaggio sta *nudo*. — Il pittore studia il *nudo*. — Il vero dev' esser posto a *nudo* (dev' essere scoperto, o fatto conoscere).

---

Chi *ode* i consigli della ragione raramente s' inganna. — Bellissima *è* l' *ode* (1) del Parini sulla Educazione.

La nave solca le *onde* del mare. — *Onde* (lo stesso che donde, da dove). Riporta il libro *onde* (in quel luogo dal quale) tu l' hai levato.

Chi *opera* sempre bene non si ritrova a doversi pentire delle proprie azioni. — L' autore di una pregevole *opera* di Belle Arti o di filosofia o di Storia *è* benemerito della patria. — La cupola della Cattedrale di Firenze *è opera* di Brunellesco.

L' acqua trabocca dall' *orlo* del vaso. — Chi si riduce sull' *orlo* di un precipizio *è* vicino a cadervi. — Una fanciullina che impari a cucire, incomincia dal fare l' *orlo* ai fazzoletti.

Nei giorni di mercato l' *oste* del villaggio fa faccende (ha molti avventori). — Quando l' *oste* nemica (l' esercito nemico) invade un paese, i miseri abitatori sono preda della licenza delle milizie.

---

Non ti *paia* (da parere, non ti sembri) mai troppo il rigore che tu devi usare verso di te medesimo per correggerti dei tuoi propri difetti. — Ogni anno quel contadino porta a regalare due *paia* di polli al padrone.

Gli uccelletti, prima d' ingozzare il *panico*, lo sgusciano con la punta del loro becco. — Se i soldati, combattendo, sono assaliti da timor *pànico* (timore improvviso e senza fondamento), facilmente si danno a vil fuga.

(1) *Ode:* componimento poetico, a guisa di canzone. Il Parini, poeta sommo, fiorì nel secolo decorso (Ved. la Parte III).



Se per scrivere tu ti volgi con la diritta alla finestra, tu ti *pari* la luce sul foglio con l' ombra della mano. — Bisogna che nelle grandi solennità il Parroco *pari* (da parare, apparare, addobbare) a festa la chiesa. — Se tu proferisci parole sconce, tu *pari* (da parere, apparire, sembrare) ineducato. Che cosa diranno i tuoi *pari* (le persone eguali a te) se tu ti esponi a farti perdere il rispetto? — *Pari* di Francia o d' Inghilterra, o *Pari* del regno, chiamavansi coloro i quali avevano nello Stato autorità quasi eguale a quella del re o del capo della nazione, ma senza regnare nè governare. — In *pari* modo, in *pari* tempo, *è* lo stesso che dire in egual modo, nel medesimo tempo. — Sui viottoli stretti e ripidi della montagna *è* necessario camminar *pari* (senza pendere o pencolare nè da una parte nè dall' altra; senza perdere l' equilibrio) per non cadere in qualche precipizio. Tener *pari* o portar *pari* un vassoio, perchè la roba che vi *è* sopra non cada. — Numero *pari è* il due, l' otto, il dodici, ec.; numero caffo *è* il 3, il 7, il 9, ec.

In quante *parti* suol essere divisa la superficie della terra? — Se tu *parti* per lungo viaggio, non dimenticare nell'assenza gli amici che tu lasci nella tua patria. — Che *parti* (che ti pare, che ti sembra) cosa giusta e generosa sospettare male di tutti? — Fare tutte le *parti* in commedia significa fare ogni cosa, sostenere ogni ufficio. — Il ministro di un negoziante fa le *parti* (ha l'autorità) del suo principale. — A tavola il padre di famiglia fa le *parti* (distribuisce le porzioni) ai figliuoli. — Io *parto* domani. — Il *parto* di quella donna è stato felice; ed ha fatto un maschio.

Io *passo* mal volentieri dalle strade fangose. Chi ha fretta allestisce il *passo*. — Andando avanti di questo *passo*, ci ridurremo a qualche pericoloso estremo. — La imprudenza ci può ridurre a qualche duro *passo*. — La flotta inglese *è* al *passo* dei Dardanelli. — Il fiore *è passo* (appassito) per troppo sole.

La caccia o la *pesca* procacciarono nutrimento all'uomo

innanzi che egli imparasse a coltivare la terra. — La *pesca* è tra le frutta più squisite.

La *peste* (o pestilenza) è tremendo flagello del genere umano. — Gl'ipocriti sono la peggior *peste* della società. — Un povero cane rimase sotto le rovine d'un muro, e n'ebbe le membra *peste* (1).

Le guardie del palazzo pontificio sono armate d'alabarda o di *picca*, a guisa degli antichi guerrieri. — I fanciulli non devono mettersi a *picca* tra di loro, perchè è quasi lo stesso che venire a contesa.

Se vo a spasso in luoghi remoti, *porto* meco un libro che mi fa buona compagnia. — Tu devi essere grato a chi ti ha *porto* (da porgere) aiuto nell'imparare. — I naviganti bramano di giungere in *porto*. — Le lettere costano venti centesimi di *porto*.

La città di Fiesole è *posta* sulla vetta d'un colle. — La *posta* delle lettere è in piazza della Signoria. (2) — Dall'una all'altra *posta* dei cavalli v'è la distanza di sette o d'otto miglia. — Andare in *posta* o per le poste. Darsi la *posta* significa assegnare il luogo e il tempo del ritrovo. — Dare la *posta* a qualcuno, è lo stesso che rincorrerlo, andare sulle sue pedate. — Fare le cose a bella *posta*, o a bello studio. — Far la *posta* a qualcuno, o aspettarlo. — Rimettere di *posta* la palla dicesi del ripercuoterla prima che cada in terra, e che vi rimbalzi.

Chi per isbaglio avesse *presa* la roba d'altri s'affretti a restituirla. — Datemi una *presa* di tabacco. — Prima di adoperare una cornice incollata di fresco, bisogna aspettare che la colla abbia fatta *presa*. Le azioni stravaganti farannovi meritare una *presa* di pazzo (la taccia, il nome di pazzo).

Chi non è stato *presente* ad un fatto, non può dire

(1) *Peste*, si chiamano anche le orme segnate dagli uomini o dalle bestie nella via. — Lasciar nelle *peste*, vale lasciar nel pericolo. *(Edit.)*

(2) Era allora nel Palazzo che è di faccia alla fontana del Nettuno, e in parte anche del Palazzo Vecchio: ma ora è nello stabile degli Uffizi, ove era la Zecca, cioè dalla parte degli Uffizi corti. *(Edit.)*



come sia avvenuto. — Paragonate il tempo *presente* col tempo passato. — Chi ha esperienza, *presente* (1) (da presentire, prevedere) le conseguenze di certi avvenimenti.

L'uomo in collera cammina con le *pugna* (i pugni) strette. — I due nemici vennero ad aspra *pugna*. — Prender *pugna* per taluno significa prendere le sue parti; mettersi a sostenerlo, a difenderlo.

Fa' che in qualunque azione le tue intenzioni sieno tutte *pure* (rette, sincere, leali). — Fa' *pure* (liberamente) ciò che più ti piace, a patto di non offendere nessuno. — E tu *pure* (anche tu) vuoi istruirti? Studia dunque, e imparerai.

---

Molto pregevole è la *razza* dei cavalli napoletani. — Che *razza* (che sorta) di discorsi mi fate voi? Il pesce *razza* (2) è duro a digerirsi.

Se tu dai troppo tempo alla ricreazione, te ne *resta* (te ne rimane) poco per lo studio. — Chi non ha finito le sue lezioni *resta* (rimane) in casa a studiare. — Così dunque *resta* fissato tra noi. — Il grano che ha le spighe senza *resta*, si chiama gran gentile. — Va' in mercato, e compra una *resta* d'agli e una di cipolle. — Quando gli antichi guerrieri si preparavano a combattere, ponevano la lancia in *resta*.

La *rosa* sarà sempre la regina dei fiori. (3) — Per lo più la iscrizione delle antiche medaglie non si può leggere intera perchè è *rosa* dal tempo.

Il sole fa *scomparire* (sparire, svanire) la nebbia. — Il sapone fa *scomparire* le macchie. — Chi non vuole *scomparire* (aver da vergognarsi) per motivo dell'ignoranza, deve studiare.

(1) La consonante *s* va pronunziata aspra, come nella parola *sente*.

(2) Pronunzia dolci le *zz*.

(3) Si chiama *rosa* anche quella de' venti ed è un Cartoncino circolare che si adatta e si ferma sopra l'ago della bussola, nel quale sono segnate alla circonferenza le iniziali de' nomi de' venti. *(Edit.)*

Nei dipinti le ombre più o meno *scure* fanno meglio rilevare le parti illuminate. — Darsi la *scure* sui piedi, significa farsi danno da sè medesimo.

Il proverbio: Ogni *serpe* ha il suo veleno, significa che ciascuno è capace di risentirsi di una ingiuria, di muoversi ad ira o a sdegno. — E l'altro: Allevarsi la *serpe* in seno, vuol dire: Beneficare uno, che poi, beneficato, abbia a nuocerti. — L'acqua *serpe* (serpeggia) sotto l'erba.

A che cosa *serve* ( a che cosa giova) la ricchezza per chi non sa farne buon uso? Tieni di conto di chi ti *serve* fedelmente. — Imparare a mente la lezione non *serve* (non basta); bisogna anche intenderla bene. — Le *serve* (donne di servizio, fantesche) vanno al mercato di buon'ora.

L'acqua basta ad estinguere la *sete*. — L'uomo, per la iniqua *sete* (avidità) dell'oro, è spesso trascinato a commettere azioni colpevoli. — Le *sete* (plurale di seta) del Piemonte sono molto pregiate. — *Sete* (invece di siete; ma si usa piuttosto in poesia che in prosa) voi persuaso della necessità dello studio?

Una lite *sorta* (o insorta, da sorgere o insorgere) per cose da nulla, può divenire cagione di guai. — Bada con qual *sorta* di gente tu ti accompagni. — Se devesi comperare alcuna cosa, gioverà che sia della miglior *sorta*.

Non vi guardate molto alla *spera*, se non volete esser tenuti per vanesi. Non è possibile fissare gli occhi nella *spera* del sole. — Chi ama, *spera* giustamente d'esser riamato.

Chi non ha nulla da rimproverarsi, non *tema*. — Colui che non ha *tema* (temenza, timore) dei superiori, mostra d'esser indocile e presuntuoso. — Pei vostri componimenti scegliete sempre un *tema* (argomento) morale, che sproni a virtù.

Al primo *tocco* della campana, i colombi che stanno sul tetto della chiesa fuggono via. — Quando io *tocco* qualche cosa, procuro di non sciuparla. — Se un albero rimane *tocco* (toccato, percosso) dal fulmine, si secca. — Se vedete un povero che abbia fame, non gli negate un



*tocco* di pane (un tozzo, un pezzo, una fetta). — Il capotamburo dei granatieri è un bel *tocco* d'uomo (uomo alto e grosso).

Perchè la chiave giri bene dentro la *toppa*, è necessario che non sia rugginosa. — Dove il vestito è consunto, è necessario cucire una *toppa*.

La *torre* degli Asinelli a Bologna è delle più alte. — Badate che una vostra parola imprudente non abbia a *torre* (togliere la riputazione a qualcuno.

Non gli fate *torto* (offesa, col crederlo capace di mentire. — Poco male sarà che il palo della vite sia più o meno *torto* (storto). — V'assicuro io ch'egli non m'ha *torto* (da torcere) un capello (non mi ha fatto alcun danno).

---

Non vi fermate al primo *verso* della pagina. — Scrivere in *verso* è lo stesso che scrivere in poesia. — Io *verso* (da versare) in terra l'inchiostro. — Scrivere un *verso* di lettera, significa scrivere una lettera breve. — Siate umani *verso* (con) le bestie. — Le milizie marciano *verso* i confini dello Stato. — Un uomo *verso* i quarant'anni (che s'accosta all'età di quarant'anni) non è più giovine. — Sarebbe bene trovare il *verso* (il modo) d'agevolare l'istruzione a tutti. — Prendere uno pel suo *verso* significa saperlo indurre a dare ascolto ai consigli, ad esaudire una preghiera, a fare a modo nostro. — Così, prendere una cosa pel suo *verso* vuol dire intenderla dirittamente.

La *viola* che spunta sui prati annunzia la primavera. — La *viola* è un istrumento che s'assomiglia al violino. — L'amico prudente non *viola* (dal verbo violare usato qui nel senso di tradire) mai il segreto che gli è stato confidato.

Per lo più la *volta* delle chiese è pitturata. — Uno sbaglio può essere perdonato la prima *volta*, non la seconda. — Quando verrà la mia *volta* (quando toccherà a me), leggerò anch'io. — Ogni ammonizione che tuo pa-

dre ti fa, *è volta* (da volgere, *è* indirizzata) a procacciare il tuo bene. Tieni sempre la faccia *volta* (da volgere) a chi ti parla. — *Volta* (da voltare) la pagina, e troverai il termine della lezione.

---

Lo *zaino* dei pastori *è* quel sacchetto di pelle col pelo che essi portano legato dietro le spalle. — Dicesi cavallo *zaino* un cavallo tutto nero o tutto baio, senza alcun segno di bianco.

Moneta nuova di *zecca* significa una moneta uscita ora dal luogo dove si battono le monete. Dal nome di *zecca è* derivato quello di zecchino. Chiamasi poi zecca un animaluzzo selvatico, simile alla cimice, il quale s' attacca addosso ai cani, alle volpi ed altri animali, per succiar loro il sangue.

Lo *zoccolo è* un calzare simile alla pianella, ma con la pianta di legno intaccata talvolta nel mezzo dalla parte che posa in terra. — Dicesi *zoccolo* in architettura quella pietra riquadrata, sulla quale posano colonne, piedistalli, statue, urne, e simili. — Gl' imbianchini o riquadratori di stanze chiamano *zoccolo* quella fascia di tinta scura con la quale cuoprono l' estremità inferiore delle pareti. — Anche un pezzo di terra spiccata o staccata si chiama *zoccolo.*

---



# DESCRIZIONE

DI

# ALCUNE GROTTE O CAVERNE

---

Tra quello che di più mirabile ci avviene d' incontrare nelle viscere delle montagne, sono da porre le grotte di stalammìti e di stalattìti, ossia caverne abbellite di varie incrostazioni pietrose.

La grotta di Antìparo, che *è* una delle isole dell'Arcipelago greco, ebbe fama lungo tempo d' essere la più bella del mondo, o a motivo della sua vastità, o per l' immensa copia di stalammìti che l' adornano. Prima di tutto vi si presenta allo sguardo una graziosa cavernetta che invoglia a porvi il piede; ma poi orrendi precipizi s' aprono sotto i vostri passi. Per discendere colaggiù, fa d' uopo il sostegno d' un canapo, sdrucciolando col corpo sdraiato sopra massi enormi; indi s' incontrano lunghe e larghe fessure che bisogna varcare con l' aiuto di scale; infine si penetra nella grotta. Allora voi vi ritrovate alla profondità di trecento braccia sotto la superficie della terra. La grotta sarà alta quaranta braccia, e larga cinquanta. Il celebre botanico Turneforzio (Tournefort, francese) il quale ne ha fatta minuta descrizione, ebbe a dire d' avervi veduto uno stupendo giardino di cristallo; e adduceva questa prova per sostenere la sua opinione, che, cioè, anche le pietre crescessero e si formassero in qualche modo a guisa dei vegetabili, ossia delle piante.

Anche in Francia, nel dipartimento che prende nome dal fiume Yonne, presso il villaggio di Vermanton, si vedono grotte ampie, bellissime, e diconsi le grotte d'Arcy-

sur-Cure. Sono moltissime, a guisa di grandi stanze, poste in comunicazione tra loro da vari passaggi o anditi stretti e talvolta così bassi che a volervi penetrare è necessario sdraiarsi affatto. Una di esse ha nel mezzo un laghetto, del quale, che si sappia, niuno ha potuto misurare la profondità. Tutte poi sono adorne di stalattìti che hanno sembianza di festoni, di cascate d'acqua, rimaste immobili come per incantesimo, di portici sorretti da colonne di canne d'organo; e invero percotendole leggermente, se ne sprigionano alcuni suoni, i quali, ripetuti dai molti echi di quelle sotterranee volte, generano man mano fino a gran lontananza variate e soavi modulazioni.

Del resto, queste incrostazioni pietrose, che hanno origine dallo stillicidio (1) di acque contenenti sostanze calcaree (2), si chiamano stalattìti allorquando, per essersi assodate subito, rimangono sospese alle volte della caver-

(1) Dicesi *stillicidio* il cadere dell'acqua a goccia a goccia o a stilla a stilla.

(2) In molte parti della terra si trovano immense distese o strati di pietre che si chiamano calcaree: delle quali pietre l'uomo fa uso, ponendole nelle fornaci, per farne calcina da murare. Queste pietre si riconoscono facilmente dalle altre di natura diversa, perchè basta gettarvi sopra un poco d'aceto o d'agro di limone, e vedesi formarsi subito in quel punto una specie d'ebollizione.

L'acqua delle pioggie o delle vene sotterranee che filtra attraverso questi strati di sostanze calcaree, ne trasporta seco una porzione; e se quest'acqua va poi a cadere a goccia a goccia in una caverna dalla sua volta o dalle pareti, formando continuo stillicidio, essa dà origine allora, col depositare che fa della parte calcarea. alle concrezioni e incrostazioni che prendono il nome di stalammìti o di stalattìti. I grandi ammassi di queste incrostazioni sono opera lenta dei secoli. Le graziose venature colorite che alcuna volta si osservano in queste stalattìti, derivano da infiltrazione di acque che recano seco gli ossidi (la ruggine) dei metalli, quando nel loro passaggio incontrano qualche miniera di ferro o di rame. Quanto poi al semplice fatto della concrezione, noi vediamo accadere lo stesso con le nostre acque di pozzo, quando le sono lasciate stare per qualche giorno in un bicchiere, in una boccia oppure in quei vasi chiamati ramìni, dove le si mettono a bollire; perchè, alle pareti della boccia e del ramino si vanno formando le incrostazioni delle materie calcaree che le acque tenevano disciolte, e per lo più tali incrostazioni sono molto dure.



na in forma di diacciuoli; si chiamano stalammìti, se gocciolando fino sul terreno, ivi si condensano, e prendono forma come di vegetabili, d'animali, di tuttociò insomma che l'immaginazione vi può raffigurare.

Siccome poi non possiamo internarci nelle tenebrose cavità delle grotte senza l'aiuto delle fiaccole, così è naturale che queste belle concrezioni calcaree, illuminate dallo splendore che sopra tante facce in sì vari modi riflettesi, sembrino prodigiosi ammassi di cristallo di monte.

Nell'ascendere sull'Argentaro, promontorio della Maremma toscana, s'incontra verso la parte di terra una delle più vaste e graziose grotte di stalattìti che si conoscano oggigiorno. Fu scoperta pochi anni fa, nello scavare dal monte i materiali per la costruzione di una strada. Anche nella grotta dell'Argentaro è un laghetto tanto ampio da potervi andare attorno in barchetta. Poco dopo la scoperta di questa grotta, vi venne fatta una illuminazione che riuscì vaghissima, perchè le migliaia di fiaccolette a olio che vi furono accese, poterono essere riposte in modo nelle cavità di quelle infinite e varie concrezioni, da non vederne altro che il chiarore riflesso. La immensa caverna pareva tutta trasparente; e rammentava i favolosi palazzi incantati che l'Ariosto descrive con la sua immaginazione feconda. Quindi le sinfonie d'un orchestra invisibile, perchè nascosta anch'essa nei ripostigli della grotta accrescevano lo stupore e la singolarità della festa.

Varie altre grotte notabili possiede l'Argentaro, alle quali peraltro non si può avere accesso che dalla parte del mare. Quella detta « dei Santi » è celebre per le stalammìti che s'alzano a guisa di grandi colonne.

Nella Carniòla, antica provincia dell'impero d'Austria, sono meritevoli d'essere visitate le caverne prossime al castèllo d'Adelsberg, dal quale prendono il nome.

Non solamente la loro bellezza pittoresca le ha rese celebri, ma anche la scoperta in esse fatta di un animale singolarissimo che prima non si conosceva. Esso parte-

cipa del pesce e del rettile anfibio (1), ha insieme i polmoni e le branchie (organi della respirazione dei pesci), onde gli fu dato il nome di *proteus anguineus* (2), e vive nelle acque sotterranee totalmente prive di luce.

Le principali di queste caverne sono due, quella della Maddalena e la Gran Caverna, che fu scoperta poco prima del 1830.

L'ingresso a queste sale sotterranee è un àndito buio e basso; il quale conduce sotto una cùpola immensa, di cui appena col chiarore di molte faci si possono distinguere la volta e le pareti. Giungendo sul ripiano d'un grande masso, odesi sotto i piedi il mormorio di grande quantità d'acqua, senza poterne scorgere la corrente, se non dopo che le guide (3) abbiano posto le loro faci a varie distanze sopra un ponticello di legno pel quale si tragitta quel fiume sotterraneo. Dipoi si scende una scala scavata nel masso, e varcando il fiume su quel fragile ponte, si risale un'altra scala scavata nella sponda opposta. Di lì si giunge al *Tempietto,* ed è così chiamata una piccola volta che ha il tetto e le pareti coperte di stalammìti e di stalattìti di forme svariatissime e bizzarre. La facciata di questo tempietto reca incisi i nomi dei viaggiatori che lo hanno visitato.

Dopo di esso giungesi alla *Sala del torneo,* o della giostra; ma prima si passa dalla *Bottega del pizzicagnolo.* Questo luogo, con bene appropriato nome, è formato da enorme ammasso di stalattìti pendenti dalla sommità di una piccola volta; e se una guida va dietro a quelle stalattìti, avviene che il chiarore della sua face, penetrando per le fessure della pietra calcarea, faccia comparire allo

(1) *Anfibio* dicesi degli animali che stanno tanto nell'acqua quanto fuori dell'acqua. Le ranocchie sono rettili anfibi.

(2) *Proteo anguiforme o anguilla.* È più lungo di un piede, e grosso quanto un dito. Ha quattro zampe, con tre dita dinanzi, e due soltanto di dietro. Ha gli occhi sommamente piccoli e nascosti sotto la pelle, come la talpa.

(3) *Le guide*, gli uomini che conducono, o che guidano i visitatori della caverna.



sguardo una moltitudine di figure che rappresentano al naturale, salsiccie, presciutti, mortadelle, soppressate, zamponi, e via discorrendo.

La sala del torneo è un'ampia stanza col pavimento coperto di finissima rena, ed ha forma ovale; e verso le pareti il terreno va salendo a scalini, a guisa di gradinata d'anfiteatro.

Passata questa sala, si trovano lunghi àndili ed altre caverne, ciascuna delle quali contiene qualche cosa di singolare. La prima ha nel mezzo un grosso pilastro tutto formato naturalmente d'incrostazione calcarea, che a percuoterlo manda un suono poco dissimile da quello di una grossa campana; nella seconda sorge un altro pilastro che sembra una enorme colonna scannellata naturalmente; e la terza caverna contiene una specie di tronco di colonna, il quale va a finire in forma di vaso; e questo vaso è sempre pieno fino all'orlo di acqua limpida e fredda come diaccio, stillante giù dalla volta a goccia a goccia.

Dopo tutti questi andirivieni si giunge alla più bella tra le stalattìti della caverna. Qui la incrostazione calcarea scende giù dalla volta da un'altezza di più di dieci braccia; ed è larghissima e sottilissima, a guisa di un gran lenzuolo o di una tenda, che fosse stata appesa alla volta. Infatti la chiamano la tenda; e vi si vedono quasi al naturale pendoni e graziose pieghe in gran numero. Questa tenda, oltre ad essere sottile, è anche bianchissima; ed ha giro giro in fondo, a guisa di balza, un orlo di righe rosse, colorite dallo stillicidio di acque che portano seco l'ossido di ferro. Allorchè le guide vanno dietro alla tenda con le loro faci, essa diviene così trasparente che fa maraviglia; e niuno crederebbe che fosse naturalmente composta di pietra calcarea.

A qualche distanza dalla tenda, la caverna si dirama in due spelonche, una delle quali va a finire con un gran masso a cui è stato dato il nome d'*altar maggiore.* L'altra è stata visitata di rado; e si sprofonda a molta distanza fino ad un pèlago d'acqua che peranche non è stato varcato.

Gli anditi di questa immensa caverna sono in generale tanto larghi da potervi passare tre persone di fronte, ma la strada che si fa al di là della tenda è talmente ingombra da gran numero di massi e di stalattiti infrante, che riesce molto disagevole.

Tornando indietro si passano tutte le stanze, e si traversa il fiume sotterraneo che è la Laibach, la quale sparisce poco sopra Adelsberg nella pianura, penetra poi nei fianchi della montagna, e, dopo lungo corso sotterraneo scaturisce di nuovo alle opposte falde della stessa montagna.

Le grotte o caverne, delle quali è detto di sopra, chiamansi *naturali;* ma ve ne sono poi molte altre, alle quali è dato il nome d' *artificiali*, perchè escavate per arte e industria dell' uomo, a fine di ritrarne varie sostanze riposte nelle viscere della terra, e utilissime a vari usi.

Fra tante sono principalmente meritevoli d' essere ricordate quelle di Wieliecza e di Bochnia vicino a Cracovia, dalle quali si cavava il sal-gemma (1) a tempo di Boleslao V re di Polonia. Casimirro il Grande, successore di Boleslao, ne diresse egli stesso abilmente la escavazione; e divennero sorgente perenne di ricchezza per lo stato. Si distendono fino in Moldavia sotto le falde settentrionali dei monti Karpazj, ed hanno di lunghezza circa seicento miglia, e circa centoventi di larghezza. La escavazione del sale vien fatta ora alla profondità di circa settecento braccia sotto terra, e di circa cento dieci braccia sotto il livello del mare. Questa miniera dunque è composta di un numero infinito di vasti sotterranei, quasi una città immensa, escavata nelle viscere della terra, con le sue strade, le sue piazze pubbliche, e capanne per abitazione dei minatori e delle loro famiglie. Parecchie centinaia di questi minatori sono n ti laggiù, e laggiù conducono la intera vita e finiscono i loro giorni. Vi si vedono varie cappelle o chiesette pel

(1) Il *Sal-Gemma* altro non è che il comun sale da cucina, così detto quando se ne trovano immensi depositi sotterra.



culto religioso; e molte di quelle gallerie sono più alte e più larghe delle nostre chiese. Un gran numero di lampioni vi stanno accesi continuamente, e la luce che tramandano viene riflessa per ogni verso da quelle mura di sale, talchè appariscono lucide e scintillanti come il cristallo, e talora brillano dei più bei colori dell' iride; la qual cosa riempie di stupore e di maraviglia chi visita quel paese scavato sotto la superficie del globo.

Una delle più belle e vaste caverne che si conoscano è ora quella di Monsummano in vicinanza di Montecatini, celebre luogo di bagni e d' acque purgative in Toscana; ed è stata scoperta da pochi anni a questa parte. Bellissime sono le incrostazioni che l' adornano; e vi è così alta temperatura che possono farvisi bagni a vapore naturali, efficacissimi per le cure nelle quali sogliono essere prescritti. Vi è già uno stabilimento per tali bagni, e si annoverano molte e mirabili guarigioni.

---

# ESERCIZIO

INTORNO

## AD ALCUNI SINONIMI (1)

—

AVVERTENZA

Ho già avvertito nella prefazione che la natura del libro e la qualità dei lettori non mi consentono altro che di porgere una scelta d'esempi pel retto uso delle parole così dette *sinonime*. Tocca a chi assiste i lettori a far loro notare più particolarmente, con l'aiuto di questi esempi, il retto uso sopraindicato, mostrando come nel tal luogo stia bene quella parola, e non possa egualmente bene adoperarsi quell'altra, quantunque sembri poter significare la stessa cosa.

Quando il pianoforte è scordato, conviene chiamare l'accordatore per farlo *accordare*.

Essi, dopo molte parole, si sono *accordati* tra loro amichevolmente; speriamo che la discordia non li disunisca un'altra volta.

I medici *danno* al malato i consigli dei quali ha bisogno per agevolare la guarigione, ed *accordano* il vitto moderato al convalescente.

Il venerando genitore *comparte* la benedizione paterna

(1) Si dicono *sinonimi* quelle parole, che sebbene diverse fra loro per qualità e quantità delle lettere che le compongono pure significano pressochè (non precisamente) la stessa cosa, come *accordare* e *concedere*; *cavallo* e *destriero*. Si tratta qui dunque di porre vari esempi, per far conoscere i diversi significati di alcune di tali parole, proseguendo nel tempo stesso ad usare ove occorra, gli *omonimi*, o parole composte delle stesse lettere, ma di significato diverso come nell'esercizio precedente.



ai suoi figliuoli ed ai suoi nipoti; e *conferisce* i vari uffici della famiglia a chi tra di essi è più capace e più degno.

Iddio *concede* le sue grazie ai buoni.

Io ti ho *assegnato* il tempo per lo studio, e ti ho *concesso* la ricreazione che tu mi chiedevi; talchè se tu usi bene di quello, potrai godere di questa con maggiore contentezza.

Il ricco è caritatevole quando sa *porgere soccorso* al povero.

Io *accorderò* tutte le dimande che da voi mi saranno fatte, purchè esse siano oneste e discrete.

---

« Lo *spilletto* persuadendosi d'essere penetrativo an-
« ch'esso, disfidò l'*ago* a cucire: non conoscendo poi la
« differenza che era dal forare al passare, e dall'aver
« cruna a non l'avere, conobbe ancora d'essere più grosso
« di capo, che aguzzo di punta (1). »

Tu puoi chiamare *ago*, ma non mai spillo, il pungiglione delle vespe, delle pecchie, dei calabroni.

*Ago* dicesi pure quel ferruzzo calamitato, che posto in bilico nella bussola si volge a tramontana, e guida i naviganti per mari sconosciuti.

Se l'*ago* della stadera non si piega nè da un lato nè dall'altro, essa sarà in equilibrio.

Quando il sole non sarà più coperto dai nuvoli vai ad osservare l'*ago* della meridiana, e saprai precisamente che ore sono, perchè l'ombra dell'*ago* stesso te l'indica.

---

Colui che ha l'animo tranquillo può essere *allegro*.

Oggi noi festeggiamo il giorno natalizio del babbo; e perciò voi ci vedete tutti *giubbilanti*.

La mamma è guarita perfettamente di una malattia

(1) Dagli scritti di *Annibal Caro*.

molto pericolosa; oh! di quanta *gioja* questa guarigione ha riempito il nostro cuore!

Essi passarono tutto il giorno in festa e in *gaudio*.

Nel dì di San Giovanni patrono di Firenze, fannosi in questa città illuminazioni, fuochi d'artifizio, e la corsa dei carri o dei cocchi a dimostrazione di pubblica *allegrezza* o *letizia*.

---

Dov'è ora la chiesa di S. Alessandro a Fiesole, sorgeva anticamente un tempio pagano o idolatra; e nel restaurare qualche anno fa questa chiesa, fu trovata sepolta dietro l'*altar* maggiore *l'ara* dell'antico tempio.

---

Se tu hai giusto sentimento di quello che veramente vali, e della tua dignità, tu puoi essere giustamente *altero*, e la gente ti porterà rispetto; ma, presumendo troppo di te, disprezzando tutto e tutti, tu sarai *superbo*, e niuno ti amerà nè ti terrà in pregio.

Ma bada che la tua *alterezza* d'animo e di sentimenti non trasmodi, perchè allora diverrebbe insopportabile *alterigia* di parole e di maniere, ed infine si potrebbe convertire in *superbia* che è vizio abbominevole.

---

Pietro e Giovanni *disputavano* tranquillamente fra loro intorno al merito d'una statua, scolpita da un loro amico; ma riscaldandosi ambedue a poco per volta oltre il dovere, e tacciandosi ora di parzialità ora d'ignoranza, la loro *disputa* diventò *altercazione*, e quindi scesero a male parole o ad aspra *contesa*. Fortuna che Antonio giunse in tempo a troncarla, e gli riuscì di rappattumarli.

---

Non possiamo fare esatto paragone tra i tempi *antichi* e i moderni, se neppure conosciamo esattamente i costumi dei nostri *vecchi*.



Poche vestigia rimangono delle *antiche* città etrusche (1); e quelle poche sono quasi tutte sepolte dalla terra e da' boschi, o ricoperte delle macerie di *vecchie* case che furono in altri tempi edificate in quei luoghi.

La *vecchiezza* scema la forza dei corpi; l'*antichità* accresce il lustro delle cose, e le fa venerande.

Spesso le innocenti tortorelle sono ghermite dagli *artigli* dell'aquila, del falcone, dello sparviere e d'altri volatili rapaci, e la timida cervia invano fugge l'*unghia* terribile del leone.

---

Io ho caro che tu sia *scaltro* per poterti con diligente cautela governare nelle dubbiezze della vita; non mi dispiacerà che tu sia *astuto* a segno di poter conoscere ed evitare gl'inganni che la malizia d'alcuno potrebbe ordire contro di te; ma non devi usare l'astuzia per tendere insidie ad altri, poichè allora tu stesso saresti *malizioso*, dissimulatore, bugiardo, e gli uomini ti chiamerebbero *furbo*, che è quasi lo stesso che truffatore e furfante.

---

L'*autore* di un nuovo libro di storia che io ho letto a questi giorni, dimostra molta dottrina e sapienza profonda; ed usa nel tempo stesso uno stile così elegante e corretto, da meritare, a parere mio, d'essere annoverato tra i buoni *scrittori*.

In quale *autore* studi tu l'Astronomia, ovvero la scienza che insegna le leggi del moto dei corpi celesti, e i fenomeni che originano dalla loro forma? — Io la studio nelle opere di Galileo.

Ed in quale *scrittore* vai tu cercando le bellezze dello stile familiare? — Nelle novelle scelte del Firenzuola.

---

(1) Chiamaronsi Etruschi i popoli antichissimi che prima dei Romani fiorirono nell'Italia centrale. Perciò la Toscana, e parte dei paesi che con la Toscana confinano, ha sempre il nome di Etruria. Fiesole, per esempio, fu città etrusca.

Le *radici* della quercia si sprofondano tanto nella terra, che certo vi debbono tener ferma la vasta e frondosa pianta contro l'impeto dei venti.

Vedi come le *barboline* dell'ellera la tengano abbarbicata alla scorza degli alberi! Se le *barbe* delle piante di fiori rimangono allo scoperto nei vasi, il sole può danneggiarle. Se chi *è* soltanto alla *radice* del monte incomincia ad essere preso da stanchezza, come potrà egli salire fino alla cima?

---

Due eserciti nemici vennero alle mani con tanto ardire e con tanto valore da ambedue le parti, che la *battaglia* durò dal levare al cadere del sole, e senza che si potesse dire veramente decisa. Poche *giornate* furono terribili come quella.

Molti affronti, scaramucce e *combattimenti* più o meno sanguinosi avvennero dopo di essa; e finalmente un bel *fatto d' arme*, in cui un drappello di pochi valorosi seppe difendersi contro una schiera di soldati cinque volte più numerosa di loro, pose fine alla *guerra*.

Osserva attentamente tutte le cose create, e non potrai saziarti di ammirare la *bellezza* dell' universo.

Vedi com'*è leggiadra* la fanciulla dipinta in questo quadretto! *È* così leggiera e agile, che pare ch'ella si muova.

Io vidi una *bella* donna d'aspetto nobile, casto, virtuoso, che inspirava riverenza e ammirazione; ogni suo movimento era pieno di modesta grandezza; e dovei dire: Costei *è* la *venustà* in persona.

Io ammiro la *bellezza* della rosa di giardino, ma più mi diletta la semplicità e la *grazia* del giglio di campo.

Taluni con la *vaghezza* dei modi si acquistano l'affetto delle persone.

Non si potrà dire che tu danzi vagamente, se non hai *grazia* e *leggiadria*.



La bontà e la generosità delle azioni rivelano la *bellezza* dell'animo.

Il merito principale di alcuni quadri consiste nella *vaghezza* dei colori.

Tu credi di esser bello, e te ne compiaci e ti pavoneggi. Ahimè, che non ti accorgi d'essere affettato e vanesio!

Non siate *vaghi* soltanto delle feste e degli spassi; ma principalmente delle virtù e della dottrina.

---

Roberto era forte e risoluto, e affrontava con temerità e con impeto violento qualunque pericolo; e perciò gli fu data lode di *prodezza* e *bravura*.

Giorgio, oltre alla vigorìa e all'agilità delle membra, aveva sentimenti elevati, e grandezza d'animo nelle imprese; fu impavido, generoso e prudente nei pericoli, ed ebbe meritamente nome di *coraggioso*.

Ma Tito, che al coraggio univa tutte le virtù che fanno eccellente l'uomo, e riusciva a condurre egregiamente ogn'impresa, fu onorato del nome di *valoroso*.

La *bravura* spinge a certa morte il soldato che corre a testa bassa contro le baionette nemiche.

Il generale di provato *coraggio* sta sereno in mezzo alla tempesta delle batterie, misura il pericolo presente, e studia tranquillamente le vie più acconce a superarlo.

Date un generale *valoroso* a *bravi* o prodi soldati, ed essi saranno invincibili.

I *bravi* che stavano agli stipendi dei prepotenti signorotti di due o tre secoli fa, erano vilissimi sgherri ed iniqui sicari (1).

L'uomo di proposito deve avere il *coraggio* di sostenere la verità, di difendere l'innocenza, di servire la patria a costo di qualunque pericolo.

(1) *Sgherro è* colui che usa inumanamente la forza contro il debole, per servire ai voleri di chi lo paga; il *sicario* poi *è* anche assassino e omicida per conto d'altri.

Il *valore* s'addice ai grandi capitani; il *coraggio* è qualità necessaria ad ogni uffiziale; la *bravura* è la divisa del buon soldato.

I soldati turchi mostrano per lo più fierissima *bravura;* i loro capi sogliono essere uomini di gran *coraggio,* e oggidì hanno pur mostrato che il vero *valore* non è raro fra quella gente tuttavia incolta.

Una donna d'alto animo e d'eccelsi costumi è giustamente chiamata *valorosa;* e gli ottimi tra gli scenziati e gli artisti diconsi uomini di gran *valore.*

---

« *Candida* è quella cosa che insieme con la bianchezza ha un certo splendore, come è l'avorio; e *bianca* è quella, che non risplende, come la neve (1). »

La carta è *bianca;* il latte è *candido; candido* è anche il giglio.

Chi non vorrebbe imitare i *candidi* costumi dell'uomo virtuoso?

Conserva sempre *candido* il tuo cuore, o innocente fanciullo.

Non ti lagnare di essere *gastigato* amorevolmente dai tuoi genitori o dal tuo maestro, quando tu lo meriti; poichè i gastighi che da ragazzo riceverai, debbono farti correggere di quei falli, i quali potrebbero, quando sarai uomo, divenire delitti, e sottoporti allora alla *punizione* delle leggi.

Meglio è essere *gastigati* dalla ragione e dalla esperienza, che *puniti* dai rimorsi.

La buona commedia *gastiga,* ridendo, i costumi. Se volete manifestare con precisione i vostri pensieri, imparate a scrivere in stile *castigato.*

« Chi per dolci parole *castigato* non si corregge, bisogna che più aspramente sia *ripreso* (2). »

---

(1) Dagli scritti del Firenzuola.
(2) Dagli Avvertimenti degli Antichi.



Biagio ha comperato un bel cavallo, ma è ancora puledro, e domani incomincerà a domarlo. Se riuscirà agile, sciolto e vigoroso, lo potrà vendere a qualche capitano per farne un *destriero* o cavallo da battaglia. Si contenterebbe ancora di cavarne un buon *corsiere* o cavallo da sella o da tiro.

Un cocchio regale viene tirato da quattro *palafreni.* Nelle antiche feste italiane si correva il palio a piedi, o sopra veloci *corsieri.* Un capitano scorre per le ordinanze ad animare i soldati, mostrandosi loro sopra generoso *destriero.*

---

Prima di giudicare se un'azione fu più o meno colpevole, indagate o considerate bene la maggiore o minore gravità delle *circostanze* che l'accompagnarono.

Paolo è tutto affannato per vedere di condurre a buon termine le sue faccende, i suoi negozi, tutte le sue *occorrenze,* che peraltro non sono di gran momento.

Io non ho voluto lasciar passare la *occasione* favorevole di darvi alcuni buoni consigli.

I *casi* già avvenuti giovano a ben provvedere a quelli che potrebbero nuovamente succedere; ma chi può avvisare a tutti i *casi?* In ogni *caso* poi non v'ha regola migliore della prudenza.

---

Ho veduto una bella *coppia* di sposi.

Quei fraticelli se n'andavano a *coppia* a *coppia,* in silenzio e ad occhi bassi.

Quanto ci vorrà per comperare una buona *pariglia* di cavalli?

Io ho bisogno d'un *pajo* di forbici, d'un *pajo* di scarpe e d'un *pajo* di fibbie.

Datemi una *coppia* d'uova e una *coppietta* di pani.

Quanti sarete voi a tavola? una *dozzina?* (1) — Se non

(1) Ovvero *dodici* persone.

saremo dodici, meno d'undici non saremo di certo. — E allora la frittata d'una *serqua* (1) di uova non basta, perchè un uovo per ciascuno *è* poco. Ce ne vorranno almeno diciotto, una *serqua* e mezzo.

---

« *Desidero* con tutto 'l cuore di riposare l'animo stanco (2). »

Resisti alle *brame* ingorde dell'avarizia.

*È* bene che tu sia operoso; ma quando la *bramosia* di fare *è* eccessiva, essa ci fa imprendere anco quelle cose che non sono da noi, e che non potremmo condurre a buon termine.

L'avaro non si sazia mai di possedere, ed *agogna* sempre maggiori ricchezze.

Ogni buon figliuolo *anela*, di presto giungere a quel tempo nel quale potrà recare sollievo, ed essere di sostegno ai suoi genitori.

Qual, dopo lunga e faticosa caccia,
Tornansi mesti ed *anelanti* i cani (3).

---

Non ti dimenticare di essere *divoto* verso Dio.

Non avrai nome di buon cittadino, se non sarai *devoto* alla patria, all'onore, al dovere.

---

« L'onesto cittadino sopporta di buon *grado* le pubbliche gravezze, obbedisce di *buona voglia* alle leggi; e soccorre di *buon cuore* col sangue e colla vita alla patria sua. »

---

Luciano *dimora* in Firenze; ma *soggiorna* qualche volta in campagna.

(1) Ovvero dodici uova.
(2) Dalle prose di Dante.
(3) Dalla *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso.



« La terra *è soggiorno* del cristiano, la sua *dimora è* in cielo.

« L'infelice proscritto in terra straniera, fa *soggiorno* più o meno doloroso in questo o quel luogo, ma sospira pur sempre la sua antica *dimora*, la dolce patria.

« I soldati in tempo di guerra *soggiornano* ne' luoghi di fermata, posti lungo le vie militari, ma *dimorano* nei quartieri, nelle guarnigioni.

---

La casa che già appartenne al Viviani, discepolo di Galileo, *è* posta in Firenze quasi all'*estremità* di via dell'Amore, dove questa strada sbocca sulla piazza Vecchia di S. Maria Novella.

Le *estremità* di questa statua non sono condotte a quella perfezione che dovrebbero avere, perchè le mani sembrano poco più che abbozzate e i piedi paiono troppo lunghi.

Quella malattia mi ridusse all'*estremo* della vita.

Rammentatevi che tutti gli *estremi* sono viziosi.

---

Se la tua vita sarà stata virtuosa, tu la *finirai* bene; se sarà stata viziosa, tu la *finirai* male.

Io non sono giunto ancora al *termine* del mio lavoro.

Ed a qual *fine* vi date voi tante premure? — Al *fine* d'esservi utile.

La nuova opera in musica *è terminata* alla mezza notte; ma siccome non *è* piaciuta, e invece di dilettare ha annoiato, così tutti dicevano che essa non *finiva* mai.

Come potete voi dire che questo quadro sia *finito?* Io asserisco che l'autore non gli ha dato l'ultima mano. Paragonatelo alla squisita *finitezza* di quest'altro, che *è* pure della stessa mano, e vedrete che dico il vero.

---

Il tuo contegno in casa deve essere sempre onesto e prudente, quale tu lo avresti in mezzo alla *gente* di fuori.

Tutte le *genti* della terra onorano la divinità.

Tutti gli abitanti della penisola italiana debbono chiamarsi *popolo* italiano; poi ogni Stato come ogni provincia, ogni città, ogni terra, ha il suo *popolo* che prende nome particolare, come *popolo* toscano da Toscana, *popolo* fiorentino da Firenze, e via discorrendo.

« Gli ordini dei cittadini romani erano tre: il primo dei quali era quello dei patrizi o dei nobili, il secondo quello del *popolo*, il terzo ed ultimo della *plebe*. Tra questa *plebe* era la ciurmaglia ignorante ed irrequieta, in cui talvolta i pessimi cittadini cercavano istrumenti ciechi per le discordie e per la loro ambizione. Perciò gli scrittori chiamavano *plebeo* ogni atto più vile, plebee le sconce parole; mentre col nome di *popolare* lodavano l'eloquenza de' grandi loro oratori e il favore meritato dai virtuosi capitani. Le repubbliche italiane distinguevano i cittadini in *grandi* e *popolani*; i popolani poi erano partiti in *popolo grasso* e *popolo minuto*, e questo era quasi la stessa cosa che la plebe degli antichi Romani. Ancora di presente si sogliono annoverare tre ordini distinti di cittadini; quello dei nobili, quello del popolo e quello della plebe: ma siccome in ogni ordine di cittadini si possono rinvenire gl' ignoranti, gli oziosi, i viziosi, così possiamo dire eziandio che, tanto quello della nobiltà, quanto quello del popolo, abbiano la loro plebe che ne è la parte depravata. Nondimeno l' educazione e l'istruzione compartita a tutti secondo il loro stato, l' industria incoraggita in ogni angolo della città e delle campagne, debbono col tempo fare sparire quella plebe, la quale per lo più è vile ed avvilita a cagione dell' abbandono e della ignoranza in cui per tanto tempo è vissuta.

---

Tutta la gente s' era affollata sui *gradini* degli altari entro la chiesa, e fuori sulle *scalinate* della facciata, per vedere uscire la processione.

L' uscio di strada della mia casa è riconoscibile, perchè, oltre al *marciapiede* che costeggia da quel lato tutta la strada, vi sono fuori quattro *scalini* di pietra.



---

« In ciascun corpo sono tre *dimensioni*, senza le quali non si può assegnare e determinare l' intera sua quantità; e tali dimensioni o misure sono *lunghezza*, *larghezza* e *altezza*, e sono necessarie tutte insieme per determinare l' intera *grandezza* di ciascun corpo. Perchè essendo noi dimandati quanto sia *grande* qualche corpo, se diremo essere tanto lungo, diremo imperfettamente; potendo colla medesima *lunghezza* essere congiunta maggiore o minor *larghezza*, ed avere maggiore o minore *altezza*; nè si sarà risposto sufficientemente dicendo essere tanto *lungo* e tanto *largo*, senza dire essere tanto alto. Ma quando alla dimanda si risponderà il corpo essere tanto *lungo*, tanto *largo* e tanto *alto*, allora si sarà soddisfatto al quesito (della grandezza), non avendo corpo alcuno altre misure in sè che le tre soprannominate (1). »

La disgrazia passa tanto dalla porta dei *grandi* palazzi che dall' uscio dei *piccoli* abituri.

Questo bastone è troppo *lungo*; dàmmene uno più *corto*.

La veste *larga* tiene più caldo che la stretta.

Tu sei *alto* di statura, ed io son *basso*.

E per sì piccola cosa tu fai così *grande* strepito?

Qual differenza passa tra Socrate (2) ed Ercole? Socrate con membra di comune statura era sapientissimo, virtuosissimo, e fu meritamente chiamato *uomo grande*: Ercole *grande* e *grosso* e robusto fece prove di coraggio straordinario e di forza inaudita, ma niuno disse mai che fosse stato un *grand' uomo*.

(1) Dalle Opere di Galileo, nel trattato di Fortificazione.

E qui ed altrove è da notare, che non sono posti a confronto solamente veri sinonimi; ma anche alcune parole correlative.

(2) Il più celebre tra i filosofi dell' antica Grecia. Nacque 475 anni prima di G. C.

Il vostro *breve* soggiorno in questo luogo ha lasciato di voi *lungo* desiderio.

Un uomo d'*alti* sentimenti non può avere *basse* passioni.

---

Non basta che tu *riconosca* i beneficj che hai ricevuti dai tuoi genitori. Bisogna che tu ne serbi *gratitudine* incancellabile. Tu devi usare ogni più sollecita *riconoscenza* verso di essi; ma devi nel tempo stesso alimentare nel tuo cuore il nobile e generoso sentimento di *gratitudine*.

La *gratitudine* è uno dei più gentili sentimenti dell'anima, è timida e silenziosa come l'amore; ti *ricambia* del benefizio ricevuto, con una stretta di mano, con un sospiro, con una lacrima, ma se il potesse ti *rimeriterebbe* con quanto ha di più caro.

La *riconoscenza* ti spinge a contraccambiare un servigio del quale col tempo ti scorderai; ma la *gratitudine* ti comanda di amar sempre il tuo benefattore, e di servirlo finchè hai fiato e vita. La *gratitudine* non è mai paga, come la vera beneficenza non è mai stanca. La gratitudine è dolce al pari, e più, del benefizio.

---

La virtù che egli dimostra al di fuori è mentita; ei vuol parere modesto, ed è pieno dell'amore di sè; è carezzevole, sdolcinato, pietoso; ma l'animo suo non rifugge da niuna iniquità, ov'ei creda che possa giovargli; ha sempre sul labbro la fede, l'amicizia, l'amor di patria, e in segreto medita e va tramando insidie e semina scandali e discordie: a vederlo nelle confraternite, nelle processioni, in chiesa, andarsene con aria compunta, a collo torto, ad occhi bassi, e battersi il petto, tu diresti ch'ei credesse, così contraffatto, di poter essere tenuto per l'esemplare del cristiano; ma di religione non ha altro che le apparenze per meglio ingannare con esse i semplici e



i troppo creduli, per meglio offenderli negli averi, nella fama, nell'onore.... Fuggi questo mostro che è l'*ipocrita;* non dare ascolto alle sue lodi amorevoli, perchè sono aspidi tra i fiori, veleno mescolato col miele.

Dall'*impostore* ti potrai liberare più facilmente che dall'*ipocrita,* perchè quello è più loquace, e talora meno artifizioso, meno furbo; e le sue falsità spropositate, le sue promesse esagerate, il suo straordinario affaccendamento, presto ti danno indizio delle sue *imposture*.

---

Io vi *lascio* per pochi momenti: e ritornerò a voi fra non molto.

Non è vero amico quello che ti volta le spalle e ti *abbandona* quando sei stato colto dalla sventura.

Ho *lasciato a mezzo* questo lavoro; non l'ho già *abbandonato,* perchè ho intenzione di riprenderlo in altro tempo.

---

La *luce* del sole, il quale risplende di *luce* propria, dà origine al *lume* di luna.

Approfittatevi della *luce* che nel giorno risplende; perchè il *lume* della lucerna o della candela accesa, talvolta è dannoso alla vista.

Scendete a far *lume,* perchè le scale sono buie.

Datemi qualche *lume* su questa scienza, perchè io incominci a conoscerla, e possa quindi trarre vantaggio dalle lezioni del maestro che la spiegherà intieramente e la porrà in piena *luce*.

Non vi lasciate mai prendere e vincere da mal fondate speranze, da ingannevoli sentimenti, da false idee che vi si offrano alla mente con apparenza di verità; poichè esse sono *lusinghe* fallaci e bugiarde; ma *confidatevi* soltanto nella bontà delle vostre intenzioni, nella rettitudine dei vostri sentimenti; insomma abbiate fiducia nell'onestà e nella verità che non v'inganneranno mai.

« Ogni bugia che si dice per utilità propria, è fraude, è peccato, è disonesta cosa, come che mai non si menta (da mentire) onestamente; e questo peccato commettono i *lusinghieri*, i quali si contraffanno in forma d' amici, secondando le nostre voglie, quali che elle si siano, non acciocchè noi vogliamo, ma acciocchè noi facciamo lor bene; e non per piacerci, ma per ingannarci (1). »

Io non mi *confido* di potervi servire tanto bene quanto voi meritate, quantunque l' amor proprio me ne *lusinghi*.

Non date ascolto alle parole imprudenti, alle insinuazioni fallaci, alle dimostrazioni *lusinghiere* dei cortigiani e degli adulatori, ma *confidate* nei savi consigli di chi vuole sinceramente il vostro bene.

---

Quella innocente fanciulletta, tutta umile e timida, è l' immagine della modestia.

Liberati dalla tirannia d' ogni disordinato appetito; non ti abbandonare al diletto dei sensi; resisti agli stimoli della gola, e allora soltanto potrai dire di possedere la virtù della *temperanza*.

La *modestia* deve essere compagna ed ornamento di tutti, e massime delle donne.

Se ti preme la conservazione della sanità, sii *temperante*.

La *moderazione* è virtù così rara ne' potenti, che a porla presso d' essi in onore, non bastano sovente i replicati colpi dell' avversa fortuna.

La *moderazione* è necessaria in tutti i desiderj, in tutti gl' impeti anche generosi, in tutti i moti dell'animo; ancorchè da virtù generati. Essa proibisce ogni ebbrezza, contiene ogni entusiasmo, regola il troppo ardore del sapere, il troppo amor della gloria, e veglia perfino la giustizia, affinchè per essere austera non diventi crudele, e invece di punitrice non sia vendicativa.

(1) Dal Galateo di monsignor Della Casa.



La *moderazione* deve essere la guida inseparabile di coloro, i quali hanno meritamente acquistato autorità sopra gli altri. Essa procede da forza d' animo, combatte passioni impetuose e ardenti, come l' ira, l' ambizione, la superbia, e perciò s' accosta ai forti ed ai generosi per farli migliori e più grandi. Ma guai se essi non l' ascoltano, poichè allora sono sempre in pericolo di cadere, di precipitare dalla felicità nella sventura, dalla gloria nell' infamia o almeno nell' oscurità.

---

La *modestia*, la *decenza*, il *contegno*, la *compostezza*, il *pudore* fanno corteggio alla castità dei costumi, all' innocenza della vita.

La *compostezza* fa assestati e dignitosi nel portamento e nelle maniere; il *pudore* fa guardinghi negli atti e negli sguardi; il *contegno* nei gesti, la *decenza* negli abiti e nelle cose esterne; la *modestia* nei sentimenti segreti.

La *modestia* fugge le occasioni di comparire e di essere osservata; il *pudore* arrossa, e si nasconde.

La *decenza* è diligente; la *compostezza* è circospetta; il *contegno* è severo; la *modestia* è timida; il *pudore* selvatichetto. La *modestia* ha per compagno inseparabile il *pudore*.

Se tu sei vanaglorioso o sboccato tu *offendi* la *modestia;* se tu sei sfrontato tu offendi il *pudore*.

Il *contegno* che nelle donne è compagno fedele della *modestia*, è talvolta segno nell' uomo di troppa gravità, e si accosta alla sostenutezza. Quindi i modi di dire, *andare in contegno o stare in contegno*, valgono stare sul grave, e andar con aria di gravità affettata.

La sostenutezza, il sussiego, l' alterigia, sono indizio di eccedente stima di sè medesimo, e s' accostano alla superbia.

Sfuggi la petulanza, custodisci la modesta ingenuità della innocenza, e sarai *verecondo*.

« Bella virtù *è verecondia*, e soave grazia, la quale ha luogo non solamente ne' fatti, ma eziandio nelle parole, di non trapassare il modo del favellare e che nessuna cosa laida suoni nel tuo dire.... Come bella e come splendente gemma di costumi *è verecondia* nella vita, nel portamento e nella faccia della giovine! come *è* vera e senza dubbio messaggiera di buona speranza, e mostratrice dei mali e difenditrice di naturale purità, speciale onore di coscenza, guardiana di fama, onore di vita, sedia di virtude, e di veritade primizia, lode di natura, e segno di tutta onestà (1). »

La paura del biasimo o del disonore turba l' animo e cagiona la *vergogna*. — Questa eccessiva paura *è* viltà, e ti fa *vergogna*.

« Speranza di salute si *è* quando dopo il peccato seguita la *vergogna* (2). »

« Poichè la paura vinse la *vergogna*, si posero in fuga (3). »

Non ti *vergogni* tu a dire sciocchezze?

Luigi *svergognò* un ragazzetto che aveva offeso il maestro, e lo indusse a chiedergli scusa in faccia agli altri scolari.

I nemici per vendicare l'*onta* della disfatta, tornano a combattere con impeto disperato.

Quella fanciulla che sdrucciolò e cadde nella danza, non si fece alcun male, ma la sua *vergogna* fu estrema.

---

Il mondo *è opera* della mano di Dio. — Il vero cristiano si conosce dalle *opere*.

Il *lavoro* deve essere il sostegno dell' uomo.

Non aver paura della *fatica*, e ogni *lavoro* ti riuscirà bene.

(1) Dagli Ammaestramenti degli Antichi.
(2) Dalle Opere del Cavalca.
(3) Dagli scritti del Serdonati.



« Un eccellente architetto dopo un grave *travaglio* per vincere i suoi competitori, e farsi allogare un' *opera*, principia il suo *lavoro*, e muore dalla *fatica* prima di averlo terminato. »

« Chi ha il cuore afflitto da qualche *travaglio* cerchi sollievo nel *lavoro*; la *fatica* del corpo acquieterà a poco a poco le cure dell' animo.

Le *male opere* dei tristi tolgono il *lavoro* ai buoni artefici.

Il procacciar *lavoro* ai poverelli *è opera* da cristiano.

Il *travagliarsi* intorno alle voluttà mondane *è* follìa. — *Lavora* assiduamente il tuo campo, e ti renderà il cento per uno delle tue *fatiche*.

---

Il tempo gettato o male speso, *è* tempo *perduto*.

Ho *perduto* la speranza di rivederti.

Il naufragio mi fece *perdere* tutte le mie robe.

Ho *smarrito* il mio anello. Cercatelo col lume, se volete ritrovarlo più facilmente.

Essi *smarrirono* la strada in un *bosco*.

« Accordando si *smarrisce* e non si *perde* la libertà; dove non accordando, ed essendo vinti, non si *smarrisce* a tempo, ma si perde per sempre (1). »

« Mi pareva aver *perduta* no, ma *smarrita* la grazia vostra (2). »

A quella funesta notizia la misera donna *smarrì* i sensi.

La malattia gli aveva fatto *smarrire* il bel colorito del volto; ma la guarigione glielo fece presto tornare.

---

La *povertà* può essere, ed *è* ben sovente, onorevole, gloriosa.

Un ricco avaro non *è povero*, ma sì *meschino*.

(1) Dagli scritti del Varchi.
(2) Dagli scritti del Machiavelli.

Geppo, essendo privo non solo dei beni della fortuna, ma oppresso altresì dalle disgrazie, e senza vigore d'animo *è* propriamente *tapino*.

---

Che cosa giova a quel ricco cortigiano aver tanti *servitori* al suo comando, se egli stesso *è servo* del cerimoniale, della corte, del suo signore, della propria ambizione che non gli dà mai riposo?

Fuggi non tanto la *simulazione* quanto la *dissimulazione;* poichè *simulazione è* finzione, ossia, *è* fingere vero quello che non *è* vero; e *dissimulazione* si accosta alla bugia, perchè *è* lo stesso che negare quello che *è* vero. Bensì talora *è* segno d'animo generoso *dissimulare* le offese che ti vengono fatte, e perdonare all'offensore.

---

Tenetevi contenti della propria *sorte*, affinchè non vi avvenga che per cercare di migliorarla, voi abbiate ad incontrarla peggiore.

Se le frutta vi piacciono, qui potete abbellirvi, chè ve n'*è* d'ogni *sorta*.

---

Non prendete a far cose che siano sopra le vostre forze, perchè avrete nome di *presuntuosi*.

Il volere essere tenuto maggiore e migliore degli altri *è arroganza*.

L'*arrogante* opera come se fosse da più degli altri; il *superbo* si crede tale; il *presuntuoso* tenta di essere; e l'*insolente* te lo dice.

La *superbia è* per lo più compagna del potere, l'*arroganza* delle ricchezze, la *presunzione* della gioventù, l'*insolenza* della forza.

---

Giovano massimamente alla sanità del corpo, alla lucidezza della mente e al risparmio del guadagno, la *sobrietà*, che *è* modo di fuggire ogni eccesso nel mangiare e nel bere; la *frugalità*, che *è* regola di vivere con poco; onde viene la virtù della *temperanza*, che *è* tanto lontana dal troppo quanto dal poco, e che innalza l'animo sopra l'abbondanza e sopra il difetto.



Dipinse il Tasso la *frugalità* in quei bellissimi versi posti in bocca al pastore nel canto d'Erminia.

> Spengo la sete mia nell'acqua chiara
> Chè non tem'io che di venen s'asperga (1)
> E questa greggia e l'orticel dispensa
> Cibi non compri alla mia parca mensa.
> Chè poco *è* il desiderio, e poco il nostro
> Bisogno onde la vita si conservi.

---

« I grandi fenomeni della terra *spaventano* la plebe; il giusto non s'*atterrisce* che ai piedi di Dio. »

---

La *paura è* un turbamento dei sensi, e viene da viltà; il *timore è* un ingrandire i pericoli, e viene da un eccesso di prudenza; l'uno ha per opposto la speranza, l'altra il coraggio.... Ma *timore* significa ancora riverenza, e sottomissione a quell'autorità che ti può punire. Quindi diciamo: Quegli *è timorato* di Dio, quei *teme* le leggi; nè si potrebbe dire: quegli ha *paura* di Dio; e solo i malandrini hanno *paura* delle leggi.

Di questa differenza (scrive il Grassi) ebbi io una graziosa lezione in quella contrada ove il popolo non potrebbe, volendo, errare nella proprietà dei vocaboli, voglio dire nella Toscana. Un accidente (2) mi obbligò a soffermarmi per pochi momenti in Barberino, terra posta sulla

(1) Poichè non temo che sia aspersa di veleno.
(2) *Accidente* invece di caso, cosa accaduta, avvenimento insolito.

via dei colli che mette da Firenze a Siena; appena sceso dal legno, si fece ad incontrarmi una gentil contadina, profferendo con tutta modestia il suo aiuto: le pendeva dal collo un rosato fanciullo (1); ed io volendola pur ricambiare della sua cortesia, e sapendo quanto sono tenere le madri de' loro figliuoli, la ringraziai come seppi, poi le lodai il bimbo, e gli stesi la mano per accarezzarlo; ma questi stizzito mise un grido, e nascose il capo in seno alla donna; ne rimasi mortificato, e dissi: Spiacemi d'avergli fatto *paura;* ma ella, accortasi del mio rossore, e volendo scusare il fanciullo, rispose con bel garbo: *È timore*, non *è paura*.

(1) Un fanciullo col viso bianco e rosso, color di rosa.

---



## PROFESSIONE, ARTE, MESTIERE

Dialogo tra queste tre voci

CAVATO DAL SAGGIO DI ALCUNI SINONIMI

DI GIUSEPPE GRASSI

---

*Mestiere*. Buon dì, sorelle.

*Arte*. D'onde ha originato costui la parentela con noi?

*M*. Costui!... Costui!... A che serve, signorine mie, lo star sul grosso (1), e rinnegare i parenti? Noi siamo tutti e tre d'un casato; anzi così strettamente congiunti, che il mondo ci crede nati ad un medesimo parto.

*A*. Chi t'ha dato a credere siffatte cose?

*M*. Queste cose le ho imparate da me leggendo quei libri che fanno le parti a tutti i cristiani che hanno un nome.

*A*. E dove hai tu imparato a leggere?

*M*. Nella scuola di mutuo insegnamento.

*A*. Potrai col tempo dirozzarti, ma per ora tu se' pur sempre derrata (2) da plebe.

*M*. Ed io ti replico che sono tuo pari; e se mi fai saltar la mosca al naso (3), ti proverò che sono anche

(1) Quasi lo stesso che *stare sul serio*, con un po' d'orgoglio.

(2) *Derrate* sono tutte quelle cose che vengono messe in vendita, in ispecie quelle che servono al nutrimento dell'uomo. Qui sarebbe lo stesso che dire, con alterigia, roba ordinaria.

(3) Se tu mi fai andare in collera.

dappiù di tutte due voi altre.... Su via, squaderniamo (1) un po' questo libro.

*A.* Che libro è quello?

*M.* Il vocabolario della lingua. Or tacete, signorine, e udite la vostra sentenza. (Legge) « *Mestiero, Arte, Esercizio, Professione.* » Ah! Che ve ne pare? Son io una cosa stessa con voi? Non possiamo noi fare un sol fuoco (2)? Anzi, essendo io del genere mascolino, non sono forse dappiù di voi, appunto come il maschio è dappiù della femmina? Or bene, venitemi dietro, e fatemi un po' di corteggio.

*A.* Ma quel libro....

*M.* Eh, non occorre calcitrare (3): è questo l' evangelo della lingua; e chi ne va senz' esso è sulla strada della resia (4).

*A.* Mai no.

*Profes.* Mai no, al certo.

*M.* Mai sì, stiticuzze (5); mai sì, permalose, mai sì.

*A.* Vil verme!.... A troncare sì bassa contesa mi basterebbe allargare queste ale che porto raccolte intorno alla persona, per poggiare (6) tant'alto che la tua vista non v' arriverebbe. Da' dunque fine al tuo dir temerario, e senti queste poche parole....

*M.* Io vo' dire il fatto mio, e dirlo di santa ragione; questi tuoi modi non mi quadrano (7): opra (8) d'alzar la voce, schiamazzerò più forte di te, e ti ridurrò al silenzio.

(1) Direbbesi più comunemente, *scartabelliamo*.

(2) Fare una stessa famiglia, la quale ha una sola cucina ed un solo focolare.

(3) *Calcitrare*, vorrebbe dire tirar calci; ma qui, per similitudine, significa far resistenza ai superiori, mostrare repugnanza d' obbedire.

(4) Ovvero *eresia*, che è errore in fatto di religione, e, per similitudine, dicesi d' ogni altro sproposito.

(5) O ritrose, restìe, di mala voglia a credere, a obbedire, a fare.

(6) Salire, ascendere, come chi va su in alto, sui poggi.

(7) Non mi piacciono, non mi vanno a genio.

(8) Fa' d'alzare la voce, o arrischiati ad alzare la voce.



*A.* Bravo! da par tuo!

*M.* Se il vocabolario non ti va a sangue, leggi quegli autori antichi che parlarono di me tanto onorevolmente, e ti so dire che son di quelli co' mustacchi (1) e colla barbetta che vivevano millant' anni (2) fa.

*A.* Qui ti voleva. Or ascoltami, e fa' senno (3): Al tempo in cui la lingua italiana balbettava in culla (4), tu ci venisti dalle coste della Provenza (5), ove avevi deposto il maestoso tuo nome di *magistero* per assumere quello di *mestier* (6). In quest' abito fosti accolto da' nostri padri (7), i quali ti riconobbero atto ai loro bisogni, che erano allora assai pochi; nè io era ancor ben nota per le mie tante qualità che risplendettero dappoi. I tempi ti correvano propizi (8), poichè fra le *arti* che professavano gli uomini, non v'era che una sola distinzione; di nobili, cioè, e di servili. Nobili erano le armi, servili la medicina, l' architettura, ed ogni altra cosa che dalle opere dell' intelletto procedesse. Basti il dire che la cavalleria (9), quel bizzarro mescuglio di forza e d'ignoranza, si recava ad onore il non saper leggere. Quindi ogni *arte*, che quella delle armi non fosse, era riputata indegna di un onorato cavaliere, e chiamata *mestiero*. Ma quando la lingua prese ad ampliarsi per opera di que' grandi (10),

(1) Lo stesso che i baffi.

(2) Lo stesso che mille anni fa; e millanta dicesi in stile giocoso o di scherzo.

(3) Metti giudizio, od anche, impara.

(4) Ossia nei primi tempi che gli uomini incominciarono a parlarla, sicchè poteva dirsi che era bambina, nata di poco.

(5) Paese della Francia. E vuol dire che la parola *mestier*, derivata dal latino *magisterium*, è d' origine francese.

(6) Di qui prende pure origine il titolo di *maestro* dato ai legnaioli, ai muratori, ec. (Nota dell' autore del Dialogo).

(7) Gl' Italiani antichi, i nostri antenati.

(8) In quel tempo antico tu avevi propizia o favorevole la fortuna.

(9) I guerrieri a cavallo, che poi diedero origine ai così detti cavalieri, ai nobili: sicchè qui *cavalleria* vuol dire l' ordine dei cavalieri.

(10) I nostri grandi, ovvero i celebri scrittori del secolo XIII e XIV,

della fama de' quali è pieno il mondo: quando s'incominciò a risalire alle fonti latine (1), allora il vocabolo *magistero* tutto ed intero venne a dispogliarti d'una gran parte de' significati che tu gli avevi usurpato: allora io stessa incominciai a sollevarmi; e giunsi poscia tant'alto co' miei prodigi (2), che il mondo ebbe rossore d'accomunarmi con te, e ti ridusse alle botteghe ove stai. Ecco in breve la tua istoria; fanne il tuo pro (3).

*M.* Piano, che e' non si levi polvere (4) monna (5) dottoressa; tu salti a piè pari il tempo nel quale il popolo di Firenze era ordinato per *Arti* (6), e non già per *mestieri*, quantunque i *mestieri* fossero la parte più numerosa di esso.

*A.* Erano tempi di repubblica popolare (7); e chi non sa che tu sei, mentre essi durano, il tutto potente? Il popolo fiorentino, che vedeva i cardatori ed i ciompi (8) nel palazzo della Signoria (9), temendo forse che il nome

come Dante Alighieri, il Boccaccio, il Petrarca, dei quali leggerete qualche brano nella Parte terza di questo libro.

(1) Quando s'incominciò a studiare l'origine (*le fonti*) della lingua italiana, che si può dire figliuola della lingua latina, ossia della lingua che gli antichi Romani parlavano.

(2) Qui allude ai perfezionamenti delle *arti*, in specie di quelle che diconsi *Belle Arti*, come l'Architettura, la Scultura, la Pittura, la Musica.

(3) Giovatene, cavane profitto come vorrai o come potrai.

(4) Come a dire, non vi date tanto moto, non fate tanto strepito, non montate in tanta superbia.

(5) *Monna*, lo stesso che signora, e prima si diceva madonna dal latino *domina*, vuol dire signora. Dunque *monna* è abbreviatura di madonna, come *don* è abbreviatura di *dominus*, che vuol dire signore; ma non s'usa più *madonna*, se non che per indicare la Madre del Signore, e *monna* è vocabolo di stile burlesco e familiare.

(6) Era spartito in Varie Compagnie che prendevano nome da una delle arti principali, e dicevansi Corporazioni d'arti.

(7) Governo di popolo, ossia il popolo stesso eleggeva col proprio voto i suoi capi o governanti.

(8) I battilani, in gran numero allora in Firenze, erano chiamati anche *Ciompi*.

(9) Ora *Palazzo Vecchio*, e dicevasi, come si dice anche oggi, della



di *mestiero* venisse a menomare (1) la loro autorità, nobilitò ogni ignobile esercizio col nome d'*Arte minore*, mostrando così che io non posso in nessun modo sottentrarti (2) senza rimettere (3) alquanto della mia dignità.

*M.* Beati gli antichi; essi eran tutti dalla mia.

*A.* Bada all'uso de' moderni, coi quali tu vivi.

*M.* Hanno messo un tallo sul vecchio (4) cotesti; ma lasciamo di questo, e fa' conto di avermi chiarito (5). Stiamo a' moderni, come più vuoi, e dimmi mo (6), come avendo tanta tema che io collo starti vicino ti possa tignere, tu non ti fai un caso al mondo (7) di prendere il luogo mio quando ti pare e piace? E se tu 'l (8) fai, giustizia vuole che io pure il faccia, e venga talvolta sostituito (9) a te.

*A.* Non mai. Nell'ampio mio significato io posso abbracciare tutti quanti gli esercizi della mente e della mano dell'uomo; e però, come maggiore, ogni minore in me comprendo; ma tu nol (10) potresti, senza mandar sossopra mille idee già stabilite da una lunga consuetudine (11).

Signoria, perchè vi risiedevano i magistrati della Repubblica, il Gonfaloniere cioè ed i Priori.

(1) Ovvero *diminuire*.

(2) Entrare sotto di te, o pigliare il tuo posto.

(3) Senza perdere un poco ec. Chi rivende una cosa a minor prezzo di quello ch'ei l'ha pagata, suol dire: *Ci ho rimesso un tanto.*

(4) Il *tallo* è la messa delle erbe quando vogliono semenzire o far seme; infatti si dice insalata tallita quella che ingrossa il cesto e che è stata lasciata in terra per poi cavarne il seme. Sicchè *rimettere un tallo sul vecchio* dicesi per similitudine: ed è un proverbio che significa, ripigliar vigore nella vecchiaia; ma qui è detto per canzonatura, per ironia.

(5) D'avermi spiegato chiaramente il tuo pensiero, e di avermi persuaso.

(6) *Mo*, lo stesso che *ora*: ma s'usa soltanto nello stile familiare.

(7) Ovvero non hai scrupolo di prendere, ec.

(8) *Se tu 'l fai;* se tu il fai, o se tu lo fai.

(9) *Sostituito*, o messo nel tuo luogo, nel tuo posto, in vece tua.

(10) *Nol*, è lo stesso che dire non lo.

(11) Assuefazione, uso, usanza.

*M.* Tu cerchi d'ingarbugliarmi (1) con parolone che io non intendo. Spiegati con un esempio.

*A.* Non odi tu ripetere sovente l'*arte* della guerra, l'*arte* della scultura, l'*arte* musicale?

*M.* Sì, odo.

*A.* Or fa', se puoi, di porti in mia vece.

*M.* Oh bella! senti come è facile il *mestiero* della guerra, il *mestiero* della scultura, il *mestiero* della musica, e vattene là.

*A.* A questo modo tu fai di Montecuccoli (2) un masnadiero (3); di Canova (4) uno scarpellino, e di Rossini (5) un orbo (6) che strimpella il violino per le strade; confondi gli artisti con gli artigiani, e sconvolgi questa bella civiltà del nostro secolo.

*M.* Ma non sono io il compagno dell'industria che è signora nobilissima?

*A.* Appunto come il fantaccino (7) è il compagno d'armi del generale.

*M.* Boccuzza spiritosa! non è a dire che tu confetti le parole (8).

*A.* Vuoi altro da me?

*M.* Resta che mi sciolga (9) un dubbio, e mi dica francamente, se io non posso uscir mai da quelle mie bottegacce affumicate, e comparir talvolta fra la nobil gente rimpannucciato e in abito da festa.

(1) *Ingarbugliare* vorrebbe dire scompigliare e mettere in disordine; qui, per similitudine, significa ingannare, mettere in mezzo.

(2) Celebre generale, scrittore di opere sull'arte della guerra. Visse due secoli fa.

(3) Capo d'assassini.

(4) Celebre scultore italiano. Morì nel 1822.

(5) Celebre maestro di musica. Morì a Passy presso Parigi nel 1868.

(6) Invece di cieco.

(7) *Fantaccini* chiamavansi tempo fa i soldati ordinari, i semplici soldati pedoni, che ora soglionsi dire anche i soldati di fanteria.

(8) Detto ironico; e significa: Tu dici il vero, o quello che tu pensi, senza indolcirlo.

(9) Ovvero: mi rimane a chiederti che tu mi sciolga un dubbio.



*A.* Meglio per te che nol facessi!

*M.* Perchè?

*A.* Perchè quando tu vieni traslatato (1) alle abitudini morali o all'esercizio d'alcuna facoltà intellettuale dell'uomo, le fai odiose o ridicole.

*M.* Coteste tue abitudini morali e facoltà intellettuali le son cosacce che non mi vanno.... Ma agli esempi, sorel.... voglio dire signora.

*A.* Tizio fa l'avvocato per mestiere, vale a dire che egli non istudia le cause, ed assassina i clienti; Filinto è poeta di *mestiere*, e s'intende un birbantello che scrivacchia per tutte le nozze, e scrocca i pranzi alle tavole de' ricchi; costui vende i suoi fratelli, e si dice ch'egli fa quel *mestiere*.... (2)

*M.* Basta, basta: che nessun ci senta....

*P.* Se' tu soddisfatto? hai tu avuto il dovere?

*M.* Con te, signora Professione, che fai da testimonio senza più, altro ci è (3). Tu se'....

*P.* Io non sono nè *mestiero*, nè *arte*, ma vo or coll'uno or coll'altra, secondo che l'uomo, col quale sto sempre dal dì ch'egli sceglie il modo del suo vivere futuro, imprende l'esercizio di quello o di questa. Non posso mai andar sola, e però m'accoppio più volentieri ai frati ed alle monacelle, che non mi lasciano mai; e se vengo fra

(1) *Traslatato, ec.* Questo che non è modo da usare, è detto per biasimo di coloro, i quali o avviliscono l'ingegno con adoperarlo servilmente senza dignità, per avidità di guadagno, adulando i potenti e perfino il vizio, sicchè molto nocciono alla morale; ovvero contro coloro che nemmeno hanno ingegno, e tuttavia, per arrogante presunzione, per impostura e con inganno prendono a fare cose che non sono da loro. Mentrechè il mestiero, ossia l'artigiano, il quale fa i suoi utili lavori, può benissimo essere istruito e lavorare con intelligenza nella sua bottega come l'artista nel suo studio. Si renderebbe odioso o ridicolo solamente quando pretendesse di fare quello che non sa.

(2) Ossia il mestiere del delatore, della spia, dello spione. Ma è raro che venga usata così o usata tanto male a proposito la parola mestiere, che è parola onorata quanto onorato è l'onesto artigiano.

(3) *Altro ci è*, ovvero, ho da discorrere anche teco, e di altre cose.

la gente, seguo coloro che sono fermi in un proposito (1), e mi guardano come la compagna della vita loro.

*M.* Anche costei parla coi ghirigori (2). Che vuoi dire schizzinosa (3)?

*P.* Vo' dire che io non ho che fare nulla con voi, poichè sono molti quelli che senza esercitare nè *arte* nè *mestiere* fanno *professione* d'onestà, di cortesia, di gentilezza; che io non possa andar sola, ognun che abbia occhi sel vede, non potendosi dire che uno fa *professione* senza aggiungere quale, ove non s'intenda di frati, poichè in questo solo caso sono voce solenne. Fuori di convento io vo colle virtù, colle arti e coi mestieri, non mai colle cariche, nè colle dignità mondane.

*M.* E perciò quando vieni con me, tu se' allora un altro me stesso.

*P.* No, perchè son sempre più nobile di te, e lontana affatto da quelle turpi allusioni accennate da costei poco fa (4).

*A.* Tieni dunque a mente questo ricordo, che tu sei propriamente esercizio d'opera manuale, senza nessun soccorso d'ingegno; e che quando vieni adoperato per figura, la fai sempre cattiva. A cavarti il ruzzo del capo di esser nostro parente, basti l'avvertire che io non posso star mai senza ingegno, senza destrezza, senza abilità; e che costei (5) disdegnosa d'ogni opera manuale, non può assumere (6) le tue veci, ma può soccorrerti, e darti alcun

(1) Che fanno e mantengono con costanza quello che hanno deliberato di fare.

(2) *Ghirigoro è* ciò che comunemente dicesi *girigogolo*, e significa una quantità di linee segnate sulla carta e intralciate fra loro. Qui, per similitudine, vuol dire parole imbrogliate, e non intelligibili a colui che le ascolta.

(3) *Schizzinosa*, parola di spregio, e significa, ritrosa, sdegnosa, superbiosetta.

(4) Ovvero: *Lontana da quelle turpi azioni, alle quali costei ha fatto allusione.*

(5) Cioè, la *Professione.*

(6) *Assumere*, cioè prendere a fare le tue veci.



conforto, come fida ed onorata compagna d'ogni uomo che abbraccia fermamente una buona maniera di vita.

*M.* Dunque io torno alle mie botteghe?

*A.* Verrò alcuna volta a visitarti, e ti abiliterò (1) a produrti su' mercati d'Europa; ti giovi intanto il mio avviso (2); e caccia via quel prurito di voler montare in onoranza, poichè quando i tuoi pari vi si attentano (3), vanno sossopra gli stati, e si corrompe ogni gentil costume. Addio.

*M.* Senza tornata (4), signora mia.

Del resto da questo grazioso esempio di stil famigliare, da questo Dialogo, che ha per oggetto di far conoscere le differenze che passano nei significati delle parole *Professione, Arte, Mestiere,* e il vario uso delle medesime, non dobbiamo già ricavare che l'esercizio di un mestiere sia cosa vile od abietta, e non abbia assolutamente bisogno della opera dell'intelletto, o non possa anco giovarsi dell'ingegno, come da alcune parole dette in ischerzo parrebbe. I Mestieri fatti onestamente son onorati quanto ogni altro ufficio dell'uomo; e sono necessari quanto le Arti e le Professioni, perchè procacciano a tutti il bisognevole. Bensì non debbono pretendere di agguagliarsi alle Arti od alle Professioni. Queste vogliono senza dubbio maggiore ingegno, maggiore studio, maggiori spese per impararle e per esercitarle: e possono, anzi debbono, come *è* detto in fine del Dialogo, soccorrere, migliorare, perfezionare i mestieri. Giusto *è* che il bracciante onesto sia rispettato quanto qualunque altra persona stimabile,

(1) *E ti abiliterò*, ossia ti farò abile, capace, degno di andare sui mercati, ec. Vale a dire che col mio aiuto, con l'aiuto delle Arti i lavori dei mestieranti o degli artigiani saranno fatti meglio e potranno essere richiesti per tutto.

(2) *Avviso*, per avvertimento, consiglio ammaestramento, ec.

(3) *Vi si attentano,* ossia tentano *di montare in onoranza* senza meritarla.

(4) Modo sgarbato di licenziare le persone colle quali abbiamo avversione; infatti, senza tornata, è lo stesso che dire: Non tornate più, perchè io non mi curo di rivedervi.

che procuri d'avvantaggiarsi, che possa anco divenire artista, come di molti è avvenuto, e meritarsi ricompense e gloria per aver giovato alla società coi perfezionamenti dell'industria e con invenzioni mirabili; ma non deve per questo pretendere di soverchiare gli altri, di dettar leggi al paese, di voler esser solo a comandare. La presunzione, l'arroganza, la violenza, l'oppressione sono biasimevoli in ogni ordine di cittadini, e producono sempre immensi guai alla società ed alla patria. Qui l'autore del Dialogo aveva bisogno di far nascere un po' di contesa fra i disputanti per poter meglio esaminare il valore dei vocaboli posti a confronto; e perciò tornava in acconcio mettere in bocca agl' interlocutori, tanto da una parte che dall' altra, qualche parola aspra e risentita.

---



# VARIE LETTERINE

DI

# FANCIULLI E DI GIOVANETTI

---

*Signor Maestro,*

Mi rincresce di non aver potuto oggi venire a scuola. Mia madre è malata: ed io ho ottenuto di rimanere in casa a farle compagnia e ad assisterla. La malattia non è grave; e il medico spera che guarirà sollecitamente. Così io potrò presto ritornare a scuola, ed avere due piaceri; quello di vedere la mamma guarita; e quello d'ascoltare le sue lezioni.

Sono con rispetto

Di Casa, il 27 novembre 1849.

Suo affezionato discepolo

. . . . . . . . .

*Mio caro Babbo,*

Ho ricevuto la sua lettera del dì 4 corrente, con quel piacere che ella si può immaginare; tanto più che erano passati più giorni del solito senza che io avessi notizie di casa. Ringrazio Dio che tutti stiano bene. Io sto benissimo.

Con la lettera ho avuto anche quei due libri che tanto desiderava; e la ringrazio. Le fo i saluti del signor Direttore. Spero che egli, se le scrive, non avrà a darle cattive nuove dei miei portamenti. Non tornerò a dire qui tutto quello che il mio cuore vorrebbe, tanto a lei che alla mamma, ed ai miei fratelli; nè potrei signifi-

care con parole l'affetto che io sento per tutti loro. La certezza d'essere riamato, e il pensiero di fare il mio dovere e d'obbedire ai suoi voleri, che sono rivolti al mio bene, mi fanno parere meno dolorosa la lontananza dalla famiglia; e perciò posso dire di star volentieri qui, sebbene mi paia sempre mill'anni di ritornare nelle loro braccia. Saluti tutti. Mi dia la sua benedizione.

Di Collegio, li 17 gennaio 1850.

Affezionatissimo figliuolo

. . . . . . . .

*Cara Mamma,*

È questa la terza lettera che ricevo da lei, dacchè noi siamo separate per tante miglia. La consolazione che mi fecero la prima e la seconda, la ricevo anche da questa; la riceverò egualmente dalle altre, e piuttosto maggiore che minore. Anzi vorrei poter aver una sua lettera ogni giorno, e il mio cuore ne sarebbe più sodisfatto. E siano sempre consolanti come questa le sue lettere, contenendo buone nuove del babbo e del rimanente della famiglia. Anch'io le posso dare buone di me e della mia cara zia. La stanchezza del viaggio è sparita, e nulla risento della diversità del clima. Questi luoghi mi piacciono; e più mi piacerebbero se anche i miei genitori vi fossero. Sono breve, perchè il procaccia parte più presto di quello che io credeva; ed è qui ad aspettare che io gli consegni la lettera. Si ricordi, Mamma, che questa separazione, invece di diminuire, accresce, se pure è possibile, il mio amore per lei e per tutti loro. Mi dia la sua benedizione, e riceva un bacio dalla sua

Lerici, 7 aprile 1845.

Affezionatissima figliuola

. . . . . . . .



*Mia cara Sorella,*

A quest'ora tu ti devi essere accorta che il tuo rimprovero è ingiusto. L'indugio del corriere, trattenuto due giorni dallo straripamento dei fiumi, avendoti impedito di ricevere in tempo la mia lettera, ti aveva fatto credere che io avessi mancato alla mia promessa. Come mai sospettare, così alla prima, che io possa essere mancator di parola? Avevi tu avuto ragione altre volte di credermene capace? Ed avrei io potuto mancarvi quando siamo lontani, come se io mi fossi potuto scordare di te? Ma non più. Non voglio affliggerti con rammaricarmi tanto; ho scherzato; no, non devo rammaricarmi di te quando tu mi dai novella riprova del tuo tenero affetto; perchè appunto il tuo dispiacere di non aver ricevuto una lettera che tu aspettavi con impazienza, è maggiore indizio del bene che tu mi vuoi.

Ed ora, ti scrivo, non già per ribattere le tue rampogne, ma per farti sapere che ho veduto lo zio, che gli ho parlato del tuo desiderio, e che egli è tutto premuroso di contentarti. Che cosa ne dici eh? T'ho io servito a dovere?

Voglio inoltre ringraziarti dei diligenti particolari che tu mi dai intorno alla salute dei nostri cari genitori. Tu che ora hai sopra di me il vantaggio di non esserne separata, fai bene a scrivermene spesso e a lungo, chè così mi vai mitigando il dolore di non vederli. Buon per me che il tempo del mio ritorno in famiglia, si appressa! Ma intanto non posso fare a meno di abbracciarti col pensiero. Saluta affettuosamente tutti. Addio nell'amore del tuo

Bologna, 2 marzo 1846.

Affezionatissimo fratello

. . . . . . . .

*Mio caro Fratello,*

Io aveva fatto conto di non più scriverti prima del mese venturo. Ma ora questo silenzio m' *è* sembrato troppo lungo. No, non posso resistere al desiderio di scriverti e di figurarmi d'essere a colloquio con te. M' immagino che al ricevere questa lettera inaspettata tu sorrida di compiacenza. Ma sarà ella poi veramente inaspettata? Scommetto io che tu stesso avevi già detto fra te: La mia sorella non vuole riscrivermi fino a mese nuovo; ma forse non potrà stare senza prendere la penna innanzi che questo finisca. Or tu vedi che ti sei apposto al vero.

In casa nulla di nuovo; noi proseguiamo a star bene. Ho incontrato stamani quel buon vecchio di Giacomo, il quale era tutto allegro per aver saputo da te che il suo figliuolo sarà fatto sargente. Mi ha domandato di te, e mi ha detto di ringraziarti e di salutarti. Jeri l' altro, nel mettere in ordine la cassetta del mio tavolino da lavoro, ritrovai quella faccia di libro che tu perdesti (te ne ricordi?) due mesi sono, e che noi credemmo fosse stata lacerata dalla nostra sorellina Marietta per fare i balocchi. Ma sai tu chi era stato il colpevole? Io stessa: gnorsì, io stessa che devo averla adoperata inavvertentemente per dipanarvi sopra una matassa di seta. Me ne sono accorta perchè il gomitolo era agli sgòccioli; ed eccomi dunque genuflessa a' tuoi piedi ad accusarmi colpevole e contrita! Mi perdonerai tu a questa confessione spontanea? Ma parlando sul serio, vedi tu come *è* facile ingannarsi nell' incolpare gli altri? La Marietta era innocente. Mi ha detto di mandarti mille baci. Abbiti anche i saluti e un abbraccio dei nostri genitori. Addio mio caro Fratello. Amami sempre come io amo te.

Di Firenze, ai 28 di giugno 18 . . .

La tua affezionatissima sorella

. . . . . . . . . .



*Signor Giuseppe,*

Mio padre, che stamani nel lavorare si *è* fatto male alla mano destra, mi ha ordinato di scriverle in vece sua questi due versi. Esso la prega dunque di mandargli il conto del legname da lei vendutogli fino a tutto il mese decorso; perchè avendo egli riscosso il saldo di alcuni conti, desidera di pagare questo debito. Nello stesso tempo le dà commissione di spedirgli sei tavole d' abeto di Moscovia, lunghe circa cinque metri, larghe un mezzo metro, e alte sei centimetri piuttosto più che meno. Si rimette pienamente in lei per la scelta: che siano delle migliori, e tutto legno stagionato bene. Ne ha bisogno subito. Il costo di queste sei tavole potrà metterlo a suo debito a conto nuovo.

Riceva i saluti del babbo e i miei; e mi confermo con rispetto

Di bottega, giovedì 7 luglio 18 . . .

Suo affezionatissimo

. . . . . . .

*Caro Nanni,*

Ho indugiato due giorni a rispondere alla vostra lettera, perchè non mi *è* stato possibile di vedere prima d' oggi la vostra sorella. *È* tanto cresciuto il numero dei malati nello spedale, che essa *è* affaccendata oltremodo. Finalmente mi *è* riuscito di parlarle. Le ho fatto la vostra imbasciata. Ella dice dunque che approva tutto; ma quanto al venire costà, vi avverte che non potrà ottenere la gita se non che agli ultimi del mese futuro. Perciò bisogna che voi aspettiate. Del resto la salute *è* buona; vi ringrazia, e vi prega di salutare tutti di casa sua. Io e i miei genitori facciamo lo stesso con voi e con loro. — Addio. State sano.

Firenze, lì 12 dic. 49.

Il Vostro

. . . . . .

*Amico,*

Tu vuoi sapere che vita io faccia in questa remota campagna; e ti maravigli d'aver conosciuto che io ci sto volentieri? Prima di tutto, qual è quel figliuolo che non sta volentieri nel luogo dove sono i suoi genitori? Questo si sa, tu mi dirai; io non aveva bisogno di rammentarlo. Ma del rimanente, sappi che la vita che io fo quassù, ancorchè non si voglia contare l'essere in famiglia, è piacevole, e che non ho tempo da buttar via. Do allo studio quelle ore che io vi spendeva costà, nè più nè meno, come se noi dovessimo andare alle nostre lezioni. Indi, prima di sera, passeggio o col babbo o con la mamma, o con tutti e due quando possono venire insieme. Le nostre passeggiate, è vero, sono solitarie; ma hanno tuttavia una vaghezza loro propria che mi piace. La sera per lo più mi diverto a insegnar leggere a tre ragazzetti, figliuoli di questi buoni contadini; e ti so dir io che se questi ragazzetti appariscono rozzi e timidi, hanno per altro molta perspicacia, e imparano presto e bene. Non ti credere che io voglia darmi aria di maestro e arrogarmi la maggior parte del merito nei progressi che essi fanno, perchè sappi ancora che mio padre mi dirige, e spesso la mamma mi assiste. La compagnia poi di questi buoni e semplici montanari ci piace molto e ci basta. Convengo, che tu, essendo vicino alla città, avrai occasione di godere i soliti divertimenti delle villeggiature, quei divertimenti che quassù non si sognano; ma sono anche persuaso che se tu fossi quassù, sapresti al pari di me valutare i piaceri più tranquilli che noi godiamo.

L'affetto che ho per te mi fa desiderare il giorno in cui torneremo ad essere insieme. Stai sano, ed ama

Di campagna, 23 settembre 45.

Il tuo

. . . . . .



*Pregiatissima Signora Maestra,*

Quando mio padre ebbe a trasferirsi qua con la sua famiglia e che io in conseguenza fui costretta a lasciare la scuola da lei diretta, mi dispiacque oltremodo. Ma non potei allora dimostrarle abbastanza questo mio dispiacere, nè seppi darle a conoscere con parole la gratitudine che ho, ed avrò sempre verso di lei per la bontà con la quale ha avuto cura della mia istruzione in tutto il tempo che sono stata scolara. Io la prego ora ad accettare questa mia lettera, nella quale intendo di rinnovarle i sentimenti del mio grato e affettuoso animo, il quale non potrà mai scordarsi del bene che da lei ha ricevuto. Mia madre e mio padre s'uniscono a me per salutarla di cuore e sperando io ch'ella non vorrà dimenticarsi di me, passo a confermarmi con rispetto.

Arezzo, li 12 agosto 1845.

Sua affezionat. scolara

. . . . . . . .

## ALCUNE LETTERE

tradotte dal latino

## DA GASPERO GOZZI

---

*Di Giusto Lipsio* (1) *a Teodoro Levio.*

Sicchè vi aspettiamo tanto, e senza effetto? La promessa non fu già questa, quando eravamo costà, a questi giorni, insieme. Non mancate dunque alla parola vostra, anzi all'amicizia vostra. Veniteci, non solo per averlo promesso, ma per la voglia che n'avete. Avete obbligo di farlo. Qual più bella e lieta cosa, che trattare con amici non veduti da lungo tempo, o veduti appena? Poichè averli un momento innanzi, e non parlar con essoloro, non è vederli; se non s'inganna quel filosofo che dice: *Parla se vuoi ch'io ti vegga.* Se siete quell'uom dabbene, che pur solete, non occorrono altre parole. Se siete poi un altro, non vi trarranno in qua neppur le preghiere; le quali non voglio io fare, essendo fra gli amici la preghiera più fervorosa il desiderio. V'attendo (2) per la prossima domenica la sera a cena insieme col Duosa e con l'Hauteno. Questo, per valermi di vocaboli legali, sia il termine perentorio (3). Venite, camminate; anzi fatevi portar da' cavalli.

Addì 2 novembre 1587.

*Di Calenzio* (4).

Ho detto che si ha a far giustizia anche alle bestie. Non vi paia ciò cosa strana. Dicovi ora di nuovo che gli

(1) Celebre scrittore fiammingo.
(2) *V'aspetto è* più usato.
(3) *Perentorio,* lo stesso che *ultimo.*
(4) Calenzio Eliseo, poeta italiano del quattrocento. *(Edit.)*



uomini nobili e di conto debbono essere giusti ed umani anche colle bestie domestiche, non tanto per rispetto di quelle, quanto a cagione degli uomini. Se trarrete le penne ad una quaglia viva, vi diranno crudele; se caccerete fuori di casa un cane che non possa più reggersi in piedi per vecchiezza (1), ingrato; se caccerete via da voi co'calci una cagnuola che vi festeggia attorno, ingiusto: e saranno pieni di timore, che lo stesso facciate un giorno a' minori di voi. Il popolo prevede quello ch'ora voi non pensate, e dalle cose piccole forma il concetto delle maggiori. Addio.

*Di Cassiodoro* (2) *a nome del re Teodorico.*

Ci duole estremamente che a' nostri tempi vadano perdute le belle opere degli antichi, quando appunto desideriamo del continuo d'accrescere alle città gli ornamenti. Però t'avvisiamo coll'ordine presente, che tu faccia sottilissima inquisizione (3) d'una certa statua di bronzo della città di Como di cui ci è pervenuta notizia che sia andata smarrita. Prometti fino alle cento monete d'oro, se v'ha chi voglia manifestare questo scellerato furto. Avrai sopra di ciò anche un editto, acciocchè la promessa nostra inviti a confessare chi titubasse. Ma s'anche dopo la promulgazione dell'ordine nostro terranno il misfatto segreto, lascerai passare la prossima solenne festa; poscia ordinerai che siano raunati quanti sono artefici in codesti contorni; e facendo loro terrore colle minacce, esamina chi può essere stato ministro in tale iniquità. Non può essere stata così facilmente tolta via una statua, se non avesse tentato di rimuoverla dal suo luogo la presunzione di qualche maestro d'arte.

(1) Sottintendi: *vi diranno.*
(2) Celebre uomo di Stato, e scrittore di storia. Morì nel 562 dopo G. Cristo. Fu primo ministro di Teodorico re dei Goti.
(3) Ovvero, *diligentissima ricerca.*

*Di Seneca* (1).

Rifiorisco, mi balza il cuore d'allegrezza, mi torna il calore in corpo, non son più vecchio, poichè conosco dalle opere vostre e dagli scritti, che avanzate (2) più l'un dì che l'altro voi medesimo. Già il comune degli uomini l'avete lasciato indietro, che è un pezzo. Se un albero condotto al fruttificare dà consolazione all'agricoltore; se il pastore tragge diletto dal frutto delle sue pecore; se a chi attende alla salute del corpo di un piccolo allievo, vedendolo giunto all'adolescenza, pare d'essersi ingrandito egli stesso; che pensate che sia di coloro che hanno educato gl'intelletti, e avendoli da tenerelli ammaestrati, li veggono improvvisamente adulti? Sì, voi siete mio, voi siete opera mia. Subito che scopersi il vostro genio, vi posi mano, vi feci esortazioni, vi diedi stimoli, non vi consentii mai tardanze, v'istigai sempre: e fo ancora lo stesso; se non che ora esorto chi corre, chi può esortar me ancora. Oh! che volete di più? Avete fatto assai; ma delle cose dell'animo non è lo stesso che degli affari; de' quali si suol dire:

Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

Il voler esser buono è gran parte della bontà; ma sapete voi qual sia l'uomo, ch'io chiamo buono, perfetto e totalmente compiuto? Quegli che non può essere indotto a divenir malvagio nè da forza, nè da necessità veruna. Io veggo voi già tale, se durate con perseveranza, se userete ogni sforzo, e v'adoprerete per modo che parole e fatti siano lo stesso, cioè si corrispondano, siano battuti al medesimo conio (3). Non ha l'animo diritto colui che fa opere discordanti dalle parole.

(1) *Seneca* fu lodato filosofo romano. Nacque tre anni avanti G. Cristo.
(2) Ovvero, *syperate, oltrepassate*, progredendo, ec.
(3) *Conio* è quel ferro nel quale è intagliata la figura o la iscrizione che deve essere impressa nelle monete.



*Di Francesco Filelfo* (1) *a Mario suo figliuolo.*

Il tuo poemetto mi piacque, e mi piacque la tua lettera: insomma quello che tu scrivesti a me, mi diede un'estrema consolazione. Ora fa' che ti renda degno (2) di tutti quegli onori, de' quali fosti fregiato dal serenissimo duca di Savoja. Tale ti renderai specialmente, se alla bontà dell'ingegno aggiungerai dottrina e diligenza. Figliuolo mio, egli sembra, come dicono gli Stoici (3), che siasi trasferita in te non solo una parte di vigore dell'ingegno paterno, ma anco del corpo. Ti ricordo però, che così fatto vigore coll'ascoltare, leggere, meditare, parlare, disputare e scrivere, si desta, si nudrisce e cresce. Non vorrei che s'avesse a credere che tu fossi letterato piuttosto per bontà di natura e de' maestri, che per industria e attenzione tua propria. Di quanto mi dimandi nella lettera, mi darò pensiero a tempo opportuno, essendomi questo mancato per poter subito eseguire. Quando verrà Zenofante mio figliuolo che sarà fra due giorni, sarà da me fatto quanto desideri. Quel tuo, o per meglio dire, Aonio nostro, non volle valersi di me. Iddio conservi te, la moglie ed il figliuolo.

*Di Plinio* (4) *a Maurolico.*

Qual cosa a me più grata potrebbe essermi comandata da voi, nell'andare in traccia di maestro per i fi-

(1) Celebre filosofo italiano. Morì nel 1481.
(2) *Fa' che ti renda, ecc.* Ovvero, fa' di tutto per divenire degno, procura, studiati di divenire, ec.
(3) Così chiamavansi i filosofi di una delle varie scuole filosofiche che fiorirono nella Grecia e nell'Italia antica.
(4) *Plinio*, romano, detto il vecchio (per distinguerlo dal suo nipote che ebbe lo stesso nome del zio, e che perciò è chiamato Plinio il giovane) fu molto illustre per virtù e per somma dottrina, massime nelle scienze naturali. Morì nell'anno 79 dopo G. Cristo, quando il Vesuvio

gliuoli di vostro fratello? Così per grazia vostra ritorno alla scuola, e quasi rientro in quella dolcissima età (1) un' altra volta. Trovomi, come solea fare allora; a sedere fra giovani, e provo di più quanto m'hanno in concetto in materia di studii. M'è accaduto a questi dì, che trovandosi eglino (2) in una numerosissima udienza, motteggiavano ad alta voce, benchè fossero alla presenza di molti del nostro ordine. Io v' entrai: tutti tacquero (3). Non vi farei questo racconto, se non fosse piuttosto una lode a loro che a me, e se non volessi che voi speraste che i figliuoli di vostro fratello saranno onestamente educati. Quello che rimane a fare si è, che quando avrò uditi tutti i professori, vi scriverò quello che mi pare di ognuno; e per quanto si può con lettere, farò per modo, che vi sembrerà d' averli uditi tutti voi medesimo. Sono debitore alla memoria del fratel vostro di questa puntualità e diligenza, massime in fatto così importante. Imperocchè qual cosa è d'importanza maggiore, che figliuoli (direi quasi vostri, se non gli amaste più che se fossero tali) riescano degni di così fatto padre e zio? So benissimo, che nello scegliere un maestro si va incontro a dispiaceri: ma dispiaceri e rancori si devono con paziente animo incontrare per i figliuoli di vostro fratello, quanti ne debbono incontrare e soffrire i padri per i loro propri figliuoli.

fece quella terribile eruzione che sotterrò con le ceneri tanto paese e alcune città, come Pompei ed Ercolano; imperocchè egli, per soccorrere i suoi concittadini che fuggivano atterriti dal tremendo fenomeno, perì con tanti altri. Anche il suo nipote è rinomato per le stesse qualità egregie del zio.

(1) Nella età della giovinezza, quando si sogliono frequentare le scuole e intraprendere quegli studii, i quali, a chi ha voglia d' imparare, riescono tanto utili e dilettevoli.

(2) *Eglino*, ossia i giovani scolari ch' egli ebbe a vedere andando in cerca dei maestri.

(3) Nota il bell' esempio di rispetto della gioventù verso la vecchiaja e il merito!



*Di Giusto Lipsio.*

Sto male da dieci giorni in quà, e sono già sì peggiorato, che non posso nè scrivere nè far cosa alcuna d'applicazione. Ho creduto che sia debito mio salutarvi almeno con poche parole, e mandarvi questo libro che forse sarà l' ultima dell' opere mie, se fra poco Iddio non mi dà altro vigore. State sano. Amatemi, e ricordatevi di me.

# ALCUNE LETTERE

CAVATE

# DALLA SCELTA DI LETTERE

## DEL GOZZI (1)

---

(LETTERA COMMERCIALE)

*Mio Signore,*

Abbiamo ricevuto la sua lettera del mese passato, e letta la commissione delle merci ch' ella desidera. Subito fu da noi scritto per esse a' nostri corrispondenti in Olanda, acciocchè, se si può, ne sia provveduta prima della Pentecoste. Ci diede non poca maraviglia la notizia, che fra l' ultime robe da noi spedite abbia ritrovata una pezza di panno tutta piena di macchie. N' abbiamo rincrescimento grande. Sopra ciò fu da noi oggi scritto al nostro corrispondente di Amsterdam, dal quale ci venne mandata, e ce ne siamo doluti seco gagliardamente. Procuri di venderla; se non le riesce, vuol giustizia che egli la ripigli. Terremo sempre le sue ragioni, finchè ne sia soddisfatto del tutto. Ella ci commette inoltre dodici paja di calzoni lavorati al telajo, ma non ci dà indizio se di lana o di seta. La preghiamo di farcelo sapere, per non errare. Attendendo dunque la sua risposta, siamo pieni della più sincera stima.

(1) Questa raccolta è intitolata così: *Scelta di lettere tratte da diversi autori dal C. Gaspare Gozzi Veneziano, per ammaestramento de' giovinetti.* Alla medesima scelta appartengono anche quelle, tradotte dal latino, e inserite in queste *Letture Graduali*. Progredendo i miei lettori nei loro studii, troveranno molta utilità e molto diletto a leggere attentamente tutta intera la suddetta scelta, non che quelle che dipoi da altri sono state fatte.



(LETTERA COMMENDATIZIA)

*Mio Signore,*

Le raccomando un cavaliere, amico mio, che trovasi in un grande impaccio. Egli verrà a Vienna dove non conosce persona al mondo. Io non saprei nè potrei far cosa migliore, che indirizzarlo a lei. Credo che rimarranno contenti l' uno dell' altro. Il cavaliere possiede tutti quei doni che lo rendono amabile e di gentile conversazione: e V. S. (vostra signoria) è persona da stargli benissimo a fronte in amabilità e gentilezza. Di più so ch' ella non prova mai tanta consolazione, quanta quando le nasce l' opportunità di far piacere alle persone degne di stima. Ecco la vera cagione che mi incoraggisce a trattare seco liberamente, come fo. Faccia anch' ella a me la grazia d' adoperarmi in qualche cosa, perchè io possa dimostrarle la mia gratitudine, e provarle ch' io sono in effetto qual protesto d' essere.

---

(LETTERA DI CONDOGLIANZA)

*Mio Signore,*

Solamente oggi ho notizia dello stato infelice in cui si trova per la morte del suo ottimo protettore. Ogni perdita fatta da lei la giudico mia, per quella viva affezione che mi stringe alla sua persona degna di miglior fortuna. Poichè la morte le ha rapito un uomo così amorevole e pieno d' umanità per lei, posso ora liberamente manifestarle, non esserci al mondo uno più desideroso di me di prestarle tutti quegli amichevoli officii ch' io posso. È lungo tempo ch' io bramo di fare acquisto d' un amico vero. Credo d' averlo ritrovato in lei. La sorte le nega ogni favore; io intendo di rifarla di questo torto. Accetti le offerte mie con la stessa franchezza con la quale io le fo, e mi creda.

*Lettera del Sig. G. T. ad un Giovane che facea poco conto dello studiare.*

A quanto io posso conoscere, ella studia assai leggermente: il farlo con applicazione le viene a noia, e se ne guarda quanto può. Fa bensì quanto può per non far nulla, e nulla imparare. Questa è una malattia universale de' giovanetti dell' età sua; una malattia, secondo me, peggiore della pestilenza. Poichè, diciamola qui tra noi; che altro è il non volere imparare le dottrine e le buone lettere, fuorchè uno spogliarsi affatto dalla sua parte migliore, e di quella che fa l' uomo veramente uomo e differente agli altri animali? E per conseguenza che altro è fuorchè vestirsi della natura d' una bestia, mutula e priva di ragione e di senno? La qual cosa venne con molta efficacia espressa da Sallustio (1), quando disse: Anima e corpo formano l' uomo; l' una avere del divino, l' altro del bestiale. Vorrei perciò ch' ella considerasse questo: s' ella possedesse un nobilissimo cavallo di qualche famosa razza, avrebbe caro che fosse ammaestrato ad esser agevole di bocca, facile alla mano del cavallerizzo, e ubbidiente ad ogni cenno di lui; ovvero si contenterebbe piuttosto che si gettasse a terra, e fosse sboccato? E se ella avesse qualche giardino o possessione, lascerebbe andare ogni cosa in rovina, o vorrebbe che le fruttassero, e fossero vistosi e coltivati bene? E quando ella pur volesse che in cose, le quali sono di minore importanza d' un uomo, non ci fosse chi potesse incolparla, a ragione, di negligenza e di poco cuore; perchè poi nel coltivar l' intelletto, preziosissimo sopra tutto, lascerà che ogni uomo possa accusarla a ragione d' infingardo e svogliato? Pensi finalmente di quanto benefizio sia il sapere, e quanto onore, agio, ed anche diletto arrechino seco le buone let-

(1) Celebre autore storico latino. Fiorì due secoli prima dell' Èra cristiana.



tere. Oda un poco quello che dice Marco Tullio (1), non solo principalissimo in eloquenza, ma anche nelle lettere e nell' erudizione latina. Le altre cose non si confanno a tutte l' età, nè a tutti i luoghi; ma gli studi alimentano la giovinezza, la vecchiezza ricreano, fanno le prosperità più belle, sono ricovero e conforto nelle avversità; in casa sono un passatempo, fuori non ti sono d' impedimento; dimorano la notte, viaggiano, villeggiano con noi; che quando anche non potessimo ad esse (2) pervenire, nè aver sentimento di gustarle, dovremmo tuttavia ammirarle vedendole in altrui. Così diss' egli.

Infine vuol ella sapere quanto vagliano le dottrine? Lo domandi, e troverà che glielo dirà ognuno. Domandi in borghi, in piazze, per le strade, per le ragunate delle persone; e chiegga a chiunque ella vuole se sanno le buone lettere o no. Se c' è chi risponda: Le so; segua a domandare s' egli avrebbe caro d'averne imparato ancora più? S'egli non è privo del senso comune, le risponderà di subito: Se l'avrei caro? Oh! quanto! Se confesserà di non saperne, lo preghi a dirle s' egli desiderasse di essersi applicato con maggiore attenzione. Se non è una bestia affatto, risponderà: Oh! volesse Dio, il volesse! Adunque s' affatichi a buon' ora per imparare; perchè se ella non imparerà, verrà poi un dì che il desiderio dell' avere imparato non le gioverà più. E s' ella è alla scuola, non vi sia per far le viste di esservi, ma faccia il suo dovere. Mi creda, studi, e stia sano.

---

*Al Signor Torquato Tasso.*

Sono in Firenze per servigio del signor Cardinale mio padrone; nè lascio però, nel mezzo de' negozj, di visita-

(1) M. T. Cicerone, filosofo, oratore e console Romano, fiorì nel secolo antecedente alla nascita di G. Cristo.

(2) Intendi, le dottrine, le cognizioni che si acquistano con lo studio.

re (1) V. S. conforme alla promessa. Così farò anche da Milano, sempre che (2) avrò comodità di poterle scrivere, per assicurarla, che nè distanza di luogo, nè qualsivoglia accidente sarà mai bastante a farmi dimenticare la mia obbligazione. E se V. S. m'aggiungerà lo sprone d'alcuna sua lettera, credami certo, ch'io correrò incontro alle occasioni, anzi le cercherò, come si dice, col lume per servirla e soddisfarla. Frattanto vivendo io sicuro della sua umanità e cortesia (le quali due parti in cuore nobile come il suo non sono agevoli a mutarsi), pregherò Dio che a lei doni prosperità di vita, ed a me faccia grazia di ricondurmi presto a Roma a godere la sua presenza.

---

*Al Signor Francesco Gentili.*

Risposi subito alle vostre lettere, ma con tutto ciò torno a salutarvi; e così convien di fare spesso, dovendosi per istabilimento d'una nuova amicizia usare maggior diligenza e più continuati ufficj. Dal che potrete avvedervi, che amandomi voi, come fate, non impiegate male la vostra benevolenza; poichè con coloro veramente dobbiamo restringerci (3) in affezione, che sanno il debito che ella porta seco di riamare e di servire. Ed io che conosco quest'obbligo, v'assicuro che mi troverete prontissimo sempre in ogni bisogno vostro; siccome all'incontro vedo voi tutto cortese ed ufficioso. State sano.

(1) *Visitare* non con la persona ma col pensiero, scrivendo cioè una lettera.

(2) *Semprechè*, cioè ogni volta che avrò, ec.

(3) Restringerci, significa *unirci strettamente, intrinsecamente, congiungerci.*

---



# LE BELLEZZE DELL'UNIVERSO

## (ESEMPIO CAVATO DA UN'OPERA DI G. VENANZIO)

---

### AVVERTENZA

Innanzi d'avviare il giovinetto alla lettura della poesia, ho giudicato conveniente di prepararvelo ancora con la lettura di una prosa, per così dire, poetica, perchè abbellita da molte immagini e similitudini, esposte talora con parole che per lo più s'usano soltanto nello stile elevato. Così ei non troverà subito nella poesia molte nuove difficoltà tutte insieme, vale a dire la forma del verso, la irregolarità della sintassi, o le figure, imperocchè di queste avrà già conosciuto qualche esempio.

Con le annotazioni poste qui ed altrove, io non ho preteso spiegar tutto, nè dare spiegazioni compiute. Ho voluto soltanto porgere qualche aiuto ai lettori meno istruiti, e soprattutto chiamare la loro attenzione sulle parole o sulle idee che più la meritano. Chi gli assiste in queste letture provvederà al rimanente. In alcuni luoghi invece della spiegazione ho posto una dimanda, alla quale il giovinetto potrà facilmente rispondere da sè, rammentandosi di ciò che ha letto innanzi.

Io sorgo (1) la mattina col sole, col primo motore (2) e regolatore di tutte le opere umane; ed ammiro tosto (3) il padiglione magnifico che l'Aurora gli prepara quando è prossimo a levarsi dal mare. Quanti fuochi (4) sono allora slanciati nell'aria! qual piena di luce inonda il cielo

(1) Da *Sorgere*, e qui vuol dire: Io mi alzo dal letto.

(2) *Motore;* che mette in moto, in movimento.

(3) *Tosto*, ossia subito.

(4) Le nuvolette o le grandi nubi indorate dai raggi del sole, e talvolta accese di luce così rossa che par fuoco.

e la terra! come le alte cime dei monti sono vagamente indorate dai raggi mattutini! Progredendo il giorno, osservo a parte a parte gli oggetti, le sembianze, gli accidenti (1) della natura, e tutti mi commuovono e mi dilettano. Rivolgo l'occhio all'azzurro firmamento, meta (2) del nostro mortale pellegrinaggio, patria ed asilo beato dell'anima nostra: lo rivolgo alle Alpi altissime, colossali produzioni della natura, e serbatoi delle sue forze vitali (3): lo rivolgo al mare, e lo lascio spaziare per quella pianura immensa, sicchè giunga a riposarsi sulla cima di uno scoglio, o sulla vela di una nave: lo rivolgo agli animali che ormeggiano (4), che volano, che guizzano (5); ed ai colori coi quali la mano di Dio o spruzzò le penne degli uccelli e le ale degl'insetti, o maculò (6) le pelli dei quadrupedi, o dipinse le conchiglie; lo rivolgo alla pompa dei campi, alla vaghezza dei colli, ai secreti orrori delle foreste, ai recessi (7) delle valli, ai ravvolgimenti dei fiumi, ai fiori che brillano, all'erbe che verdeggiano, alle messi che biondeggiano. Così intendo (8) l'orecchio al fragore del tuono, del vento, dei torrenti, ai fremiti marini, ai garriti (9), ai muggiti, ai belàti, alle voci di tutti i viventi, ed a quel basso e confuso mormorìo che

(1) Ossia gli avvenimenti, i fenomeni naturali; tutto quello insomma che accade, che avviene, nel corso del giorno, rispetto alle operazioni ed alle leggi della natura.

(2) *Meta*, ovvero, termine, segno, punto al quale *è* rivolto il pensiero, il desiderio, il viaggio, il correre, il lavorare, ec.

(3) Le Alpi, le grandi montagne serbano dentro di sè le forze che alimentano le produzioni della natura, poichè da esse scendono nelle pianure le acque delle ghiacciaje perpetue e delle nevi che si sciolgono; e queste acque recano con sè la terra feconda che si spande poi sulle pianure, ec.

(4) Gli animali che camminando stampano le loro orme, l'impronta dei loro piedi nella terra.

(5) Quali sono gli animali che guizzano?

(6) *Maculò*, cioè macchiò, da macula o macchia.

(7) *Recesso:* luogo ritirato, remoto, nascosto.

(8) *Intendere*, o tendere o porgere l'orecchio per udire.

(9) Quali sono gli animali che garriscono? ec.



fa la natura quando opera e produce. E tutto per me è teatro, tutto musica, incanto, amore, giocondità. E quando il sole tramonta e seco tragge (1) gli aspetti e i colori, io ne osservo con infinito diletto espandersi gli ultimi raggi, e questi, dileguandosi, tingere in porpora i vapori condensati in piccole nuvolette, e quasi seminare di rose il firmamento; e dalla parte opposta sorgere qualche stella con una luce dubbia e trepidante (2): e con quella specie di pudore con cui una ingenua giovanetta ad una solenne danza presentasi, se prima delle altre compagne vi giunge. Ed avanzando (3) la notte, m'innalzo (4) fra le stelle innumerabili, e le vagheggio con trasporto, e la Luna *è* l'amor mio; e se quegli astri sono velati da'nuvoli, venero la maestà delle tenebre, immagine del mistero, della sublimità, del terrore. Nè questi commovimenti (5) possono giammai venir meno (6) per uniformità e per fastidio; poichè continui sono i mutamenti della natura, e tutti belli, tutti profittevoli. Quando il vento soffia impetuoso, mi rammento ch'esso *è* uno dei più possenti ministri della natura, e lo riguardo come l'araldo (7)

(1) *Tragge*, o trae da traggere o trarre, o trasporta via. Quando il sole tramonta, la luce a poco a poco diminuisce, e si avvicinano le tenebre della notte. E allora, vediamo noi gli oggetti loro e i colori, come li vedevamo di giorno?

(2) Tremolante.

(3) Venendo sempre più avanti o innanzi la notte.

(4) *M'inalzo*, già s'intende, col pensiero: ossia m'immagino d'inalzarmi.

(5) Commozioni, movimenti, moti dell'animo.

(6) *Venir meno*, ossia diminuire d'importanza, di bellezza; non possono venir meno, perchè i mutamenti della natura non sono sempre eguali o *uniformi:* ma sì sono sempre vari e belli, e perciò non vengono mai a *fastidio*, non annoiano mai.

(7) Gli antichi chiamavano *Araldo* colui che annunziava al popolo i comandamenti delle leggi approvate dai suoi capi o dai magistrati; e colui che recava ai nemici la disfida a battaglia, od i patti per la pace. Perciò dicevano araldo di guerra, o araldo di pace. Qui vuol significare, per similitudine, che il vento annunzia la fecondità della terra. *È* chiamato anche ministro della natura, non altrimenti che il sole, perchè se il sole giova col calore e con la luce agli animali e alle piante, il vento

della sua fecondità: Quando Giove Pluvio (1) si accampa nel cielo, e precipita l'etere densissimo (2), la pioggia, coi beneficj che apporta alla terra assetata, mi adombra la consolazione che piove la natura sulle anime aride e desolate: quando l'atmosfera (3) s'ingombra di nebbia, parmi di essere in un mondo novello, e di non vedere che il simulacro (4) di quello che abitiamo, mirando le ombre delle case, degli alberi, dei viventi, che sembrano allungarsi e sfumare in quell'umida densità: e quando infuria la invernale procella (5), e nevica, la terra coperta da improvvisa canizie (6), gli alberi grommati (7), le capanne mezze sepolte, gli uomini assiderati e rannicchiàti, mille fuochi qua e là accesi per riscaldarli, gli uccelli che più non trovano la terra antica, e sembrano divenuti forestieri nell'aere nativo; i suoni che su quella

reca le piogge necessarie ad irrigare i campi, trasporta e sparge per tutto i semi delle piante; asciuga l'umidità quando è soverchia; purifica l'aria dall'esalazioni nocive; produce per tutto altri benefizii infinitamente maggiori dei guai da esso cagionati or qua or là, quando imperversa furioso.

(1) *Giove Pluvio,* ossia il Dio della pioggia, era una divinità immaginata dai popoli idolatri antichi, ossia dai Greci e dai Romani, prima della istituzione del Cristianesimo.

(2) Per *etere* s'intende in generale la parte più sottile dell'aria; ma qui l'etere divenuto denso, addensato, condensato, indica l'acqua ridotta dal calore del sole in vapore sottilissimo, il quale vapore ora s'immedesima coll'aria, lasciandola trasparente; ora se ne distacca, ed apparisce sotto forma di nebbia e di nuvoli che ci cuoprono il cielo, che infine si sciolgono in pioggia.

(3) L'aria che circonda la terra e nella quale noi siamo immersi e viviamo a somiglianza dei pesci nell'acqua.

(4) *Simulacro* è l'immagine d'una cosa: è ciò che a quella cosa si assomiglia. Il ritratto di una persona, per esempio, si può dire che sia il simulacro della medesima.

(5) *Procella,* o tempesta, burrasca, bufera. . . .

(6) *Canizie* dicesi dei capelli e della barba dell'uomo quando addivengono bianchi per vecchiezza; e qui è detto, per similitudine, della terra quando la sua superficie è bianca per essere stata ricoperta dalla neve.

(7) *Gromma* o gruma, è quella crosta cha il vino lascia nella botte, e che dicesi anche tartaro. Qui si assomiglia alla gruma quella incrostazione o camicia che la neve fa agli alberi rimanendo attaccata sui loro rami.



superficie uniforme giungono da lontano acuti e prolungati, tutto ciò sempre mi presenta nuove immagini, vaghissime illusioni (1). Per tal modo contemplo nella Primavera la gioventù, i giuochi, gli amori della natura; nella State le sue fatiche e la sua fecondità; nell'Autunno le sue produzioni; il riposo nel Verno. Qual portento di varietà! quale abisso (2) di maraviglie! quale oceano di bellezza! Ed oh potessi distaccarmi dalla terra, a cui i vincoli di Adamo mi tengono avvinto! Potessi ascendere il carro di Ezechiele (3), e farmi a lui compagno, e volare *con vento, con nube e con igne* (4). E squarciare il seno alle nubi, od entrare nei nembi (5) e vedere le tremende fucine dove si formano le grandini che infrangono le speranze dei mortali, e si accendono i fulmini che sono alla terra testimoni della Divinità! Potessi mirar da vicino quei soli infiniti, circondati dai pianeti infiniti, e le comete viaggiatrici, e quei sistemi di astri governati sin dal principio dei tempi da una inalterabile armonia! E scender quindi nelle viscere della terra, ed osservare le secrete operazioni della natura, i suoi materiali accumulati, le vene dei metalli, le fontane inesauribili (6), le correnti di zolfo e di bitume, e quel focolare immenso

(1) *Illusioni* o apparenze: cioè, cose che hanno apparenza o sembianza di vero, e sono falsità le quali ingannano l'occhio e la mente.

(2) *Abisso* propriamente vuol dire luogo dov'è grande profondità d'acqua, per esempio gli abissi del mare: o semplicemente luogo profondo, come gli abissi delle montagne, cioè i precipizj, burroni profondi che in esse s'incontrano. Ma per similitudine, s'usa a significare grandezza sterminata, infinita: cose sublimi che all'uomo non è dato comprendere, come l'abisso della bontà di Dio, della sua sapienza, ec.: ed anche s'adopera in senso cattivo per denotare infinite disgrazie, abisso di guai, abisso di sventure.

(3) Ezechiele, profeta ebreo, vissuto circa sei secoli prima di Gesù Cristo. Ved. la Storia Sacra.

(4) *Igne* è lo stesso che fuoco, il quale dai Latini era chiamato *ignis.*

(5) Dicesi nembo il formarsi improvviso dei nuvoli, dai quali provengono le pioggie e le burrasche repentine.

(6) *Fontane inesauribili,* o fonti perenni, sono quelle che mai cessano di gettare acqua.

che sempre arde nel centro, e da cui nella mole immensa si diffonde il calore e la vita! Ed oh potessi ad un tratto parlare a tutti quei mortali sciagurati che si mostrano schivi e spregiatori della natura, e forse non l'amano perchè ella ad ogni loro passo non germina (1) un fiore, e non mostra ad ogni istante un bello manifesto; e dir loro: Sapete voi dove volger l'occhio per discernere la bellezza? Sapete fare quelle osservazioni, quegli avvicinamenti, quei confronti che sono necessari per giudicare di essa? Sapete unire il settentrione al mezzogiorno, paragonare le sterminate lande (2) infeconde della Siberia, ove i piccoli animali, gli alberi nani, e l'erbe minute, e la natura fredda e spossata annunziano l'ultima terra; colle pianure dell'Affrica, dove l'erbe altissime, le immani (3) belve, gli alberi giganteschi mostrano una natura nel suo pieno vigore, che, ferve (4), che prorompe? Sapete la riposta cagione di quei fenomeni e di quelle vicende di cui vi lamentate, perchè offendono il vostro piccolo individuo? Avete veduto la natura nelle sue grandi rivoluzioni restaurarsi e vivere? Avete veduto i tremuoti rassodare sulle loro basi le colonne della terra (5)? E i turbini sgombrare i maligni vapori dell'aere e purificarlo? Ed i morbi e i contagi ristabilire l'equilibrio nelle specie viventi? Oh, mio caro amico, fa d'uopo alzare ben alto lo sguardo per penetrare nei misteri della Bellezza

(1) *Non germina*, dal verbo germinare o germogliare; sicchè *è* lo stesso che dire: non fa germogliare.

(2) *Landa è* lo stesso che dire pianura, campagna, distesa di terra.

(3) *Immane*, o inumano, cioè, feroce, crudele, spietato, come sono le tigri, i leoni, le jene e le altre belve.

(4) *Fervere* vorrebbe dire bollire, essere cocente: ma qui, per similitudine, significa germogliare e crescere con veemenza, con fervore, fervidamente, sicchè pare che le piante, i frutti, tutto ciò che in quei luoghi la natura produce, venga fuori con impeto, o *prorompa*.

(5) Avvertirà il lettore che le *colonne della terra è* un modo di dire figurato, dei più poetici che in questo componimento si trovino. Così dicendo lo scrittore figura che la terra sia sostenuta da colonne, la qual cosa ognun sa che non è vera.



se noi avessimo sensi meno deboli ed anima meno al suolo aderente (1), vedremmo tutte le parti della creazione unirsi in quadri maravigliosi; vedremmo che nulla havvi in essa d'imperfetto, nulla d'insignificante, nulla di brutto; vedremmo che la infinita Bontà non poteva non indirizzare ogni cosa al bene, e la Sapienza infinita non farla servire all'ordine.

(1) *Anima meno* affezionata alle cose terrene, ai piaceri del corpo.

---

# ALCUNE FAVOLE DEL CLASIO

AVVERTENZA

Le annotazioni o spiegazioni sono state fatte con sovrabbondanza a questi componimenti, soltanto perchè il fanciullo conosca quante riflessioni da una lettura, anche di cose facili ad esser capite, si possano ricavare; quante cognizioni svariate siano necessarie per dar conto a noi stessi od agli altri di ciò che leggiamo; e perchè nel tempo medesimo abbia da esercitarsi a leggere la stampa minuta. Gioverà dunque che i fanciulli leggano attentamente anche queste annotazioni.

## Il Pastore e il Girasole.

Le sue parole (1)
A un Girasole
Rivolse un giorno un Pastorel così :
Dirmi ti piaccia
Perchè la faccia
Tu sempre giri al portator del dì (2).

A quel Pastore
Rispose il fiore:
S'io guardo il sole, il mio dover tal è;
Che per lui solo
In questo suolo
Io nacqui, e s'io pur cresco è sua mercè (3).

Egli le spoglie
Di verdi foglie,
Ei pur del fiore il bel color mi dà.
Insomma ad esso



Dover confesso
La vita, il nutrimento e la beltà (4).

Or tu, se vuoi,
Apprender puoi (5)
Il tuo dovere, o Pastorel da me.
Tu pur sovente
Alza la mente
A chi la vita ed ogni ben ti diè (6).

(1) Il fanciullo che vuole intendere tutto quello che è scritto in poesia, si avvezzi a mettere prima le parole al loro posto, come se, invece d'avere a leggere poesia, avesse a leggere prosa. Nella poesia per lo più vi sono le *rime*, o certe parole che in fondo a più versi hanno la medesima finale o terminazione, come *pastore* che ha la medesima finale di *fiore*. I versi poi della poesia devono avere per l'appunto un certo numero di sillabe e un suono più armonioso, ed i componimenti poetici contengono pensieri più elevati e molte immagini esposte con parole e modi di dire più scelti. Per tutto questo avviene che in poesia le parole non possono sempre essere collocate nel loro ordine più naturale e più semplice. Qui per esempio raccontando in prosa, bisognerebbe dire: *Un giorno un Pastorello rivolse così le sue parole* (parlò così) *a un Girasole*.

(2) *Il portator del dì* o del giorno, è il sole, perchè il giorno incomincia con la luce del Sole, e perciò si suol dire che il sole ci porta il giorno. Ma il sole, con la sua luce e col suo calore, non solamente fa cessare l'oscurità della notte, e illumina tutte le cose; ma anche aiuta lo spuntare e il crescere delle piante, le quali senz'esso non verrebbero così ben vestite di verdi foglie, nè fiorirebbero, nè darebbero frutto. Dunque tutti gli animali, tutte le piante hanno bisogno del Sole. Gli animali vanno facilmente a trovare i suoi raggi, perchè hanno le gambe e le ali per trasportarsi da un luogo all'altro; ma le piante che sono radicate nel suolo hanno bisogno di nascere in luoghi di solatìo; e cercano sempre di alzarsi per avere molto sole e molt'aria. Se tenete un vaso di fiori in luogo basso e sempre all'ombra, la povera pianticella non verrà da nulla, o s'allungherà più che può verso la parte illuminata dal sole. La pianta del Girasole, detta anche *Eliotropio*, gradisce o ha bisogno di

molto calore; i suoi fiori sbocciano nel colmo dell'estate; e per lo più si voltano alla spera del sole (*girano* verso il *sole*). Pare che ne siano innamorati per gratitudine del bene che ne ricevono. Così un bambino riconoscente e amoroso non si sazia di guardare la faccia della madre che lo nutrisce col suo latte, che lo assiste, che lo educa.

(3) La pianta spiega al pastore il perchè ella si volti continuamente al sole; e la cagione *è* questa; perchè considera esser dovere di gratitudine il guardare con affetto chi la fa nascere nel suolo ovvero sul terreno: chi, per sua grazia o favore (*sua mercè*), la fa crescere e le dà un bel vestito (*le spoglie*) di verdi foglie, e le colorisce il fiore.

(4) *Beltà*, lo stesso che bellezza.

(5) *Apprendere*, lo stesso che imparare. Se tu vuoi, tu puoi prendere esempio da me.

(6) Anche tu, o Pastorello, alza spesso (*Sovente*) la mente, ovvero, pensa spesso a Chi ti (*diè*) la vita e ogni bene, vale a dire, a Dio creatore di tutte le cose; poi ai genitori che ti hanno dato la vita, che ti nutriscono, che ti vestono, che ti fanno continuamente del bene, assistendoti nei tuoi bisogni ed educandoti per farti divenire uomo onesto e cittadino utile alla tua patria. I fanciulli si scordano dei loro genitori quando fanno cose contrarie ai loro consigli e ai buoni esempi che ne ricevono e quando per tali motivi danno ad essi qualche dispiacere. Allora quei fanciulli si meritano il nome di figliuoli sconoscenti, ingrati senza buon cuore.... Eh via! speriamo che non ve ne siano: e se ve ne fossero, io li consiglierei ad imparare a mente questa favoletta, ed a ricordarsi sempre che l'ingratitudine verso chi ci fa del bene, *è* colpa gravissima e imperdonabile.

---

## La Farfalla e il Cavolo.

Una certa Farfalletta,
Mossa un dì dall'appetito
Svolazzava in sulla vetta
D'un bel cavolo fiorito.



E suggendo un breve istante (1)
Ora questo ed or quel fiore,
Nauseata (2), disprezzante,
Ah, dicea che reo sapore!

A' miei dì non ritrovai
Cibo mai sì disgustoso:
Cavol mio, per me non fai,
Sovra te più non mi poso.

A sì fatto complimento,
Tosto il Cavol replicò:
Mia signora, a quel ch'io sento,
Molto il gusto in voi cangiò;

Vi conobbi in altri arredi (3)
E in più misera fortuna;
Foste bruco, ed io vi diedi
Molto tempo e cibo e cuna (4).

Era allora a voi ben grato
Il sapor delle mie foglie;
Ma cangiando il vostro stato
Voi cangiaste ancor le voglie.

Dalla favola s'intende
Ciò che segue in uom leggiero.
Se la sorte sale o scende,
Sale o scende il suo pensiero (5).

Ma l'uom saggio mai non falla (6)
Nè in superbia, nè in viltà:
O sia bruco, o sia farfalla,
Immutabile si sta.

(1) *Suggendo* o succhiando (da suggere, che *è* lo stesso che succhiare o succiare), per poco tempo (*un breve istante*) con la sua piccola tromba o proboscide il sugo contenuto nel calice dei fiori.

(2) La *nausea* viene dalla sazietà. Chi per esempio, mangiasse sempre cibi dolci, oltre allo scapitare nella salute, perderebbe anche il gusto al loro sapore; il dolce diverrebbe scipito o *nauseante* o di cattivo sapore (*reo sapore*), cosa che deriva anche dalla ripienezza di stomaco.

(3) *In altri arredi.* Sotto altre vesti, sotto altre spoglie; arredata diversamente; insomma, io vi conobbi quando eravate baco o brucio (*bruco*), prima della vostra metamorfosi o trasformazione in farfalla.

(4) *Cuna* propriamente è il letticiuolo dei bambini, che dicesi anche la culla. Ma questo vocabolo indica spesso il luogo dove siamo nati, la patria, quello dove siamo soliti di stare più tempo ec. La farfalla quand'era bruco rodeva o si cibava delle foglie del cavolo, ed in quelle se ne stava appiattata.

(5) Se l'uomo leggiero o vanesio è povero ed oscuro (quando *la sorte scende*, quando egli è in bassa sorte), allora ha voglie, desideri, *pensieri* umili e bassi; o se una volta sale in fortuna, subito insuperbisce.

(6) L'uomo saggio non sbaglia (*mai non falla*), non commette nè atti di superbia, nè atti di viltà. Se la disgrazia lo perseguita, è sempre dello stesso umore (*immutabile*), non si scoraggisce, non si abbassa a fare azioni vili e indegne dell'uomo, a strisciare ai piedi dei grandi signori o dei potenti, a ingannare il prossimo, a cercarsi mendicando la sussistenza. Egli si aiuterà col lavoro delle sue mani, col sudore della sua fronte; saprà, al bisogno, far di meno di tutti i comodi e di tutti i piaceri della vita, e si conserverà onesto con la stima di sè medesimo, senza curarsi di chi lo disprezza, senza paura di chi lo perseguita. Se poi la sorte gli è favorevole, e si trova ad essere onorato e ricco e potente, anche allora mantiene la sua modesta bontà, senza mettere orgoglio, senza disprezzare gl'inferiori, senz'abusare della potenza, nè gettar via i denari in lusso, in vanità, in sciocchezze. Egli non ha bisogno di essere adulato, nè adula nessuno, ed è sempre severo con sè medesimo. Una giovinetta onesta e povera che mutasse stato prendendo un marito facoltoso, non dovrebbe invanirsene o diventare superbiosa e appassionata pel lusso; altrimenti parrebbe quella farfalla leggera e scimunita, che per avere le ali vezzose si scorda di essere stato bruco. Un fanciullo che, per fortuna, di povero diventasse ricco, o che per ingegno, d'ignorante divenisse istruito e si sentisse lodare, non sarebbe saggio e perderebbe ogni merito se imitasse la farfalla. Questa farfalletta era anche ingrata al cavolo che le aveva dato nutrimento e alloggio; e infatti la leggerezza, la vanità, la superbia portano seco l'ingratitudine. Un figliuolo orgoglioso diviene ingrato ai genitori che l'hanno assistito; diviene ingrato ai maestri che l'hanno istruito, e via discorrendo. Il non saper fare buon uso dei beni della fortuna produce la nausea, la sazietà, in mezzo all'abbondanza; e chi non vorrebbe far altro che godere e divertirsi, si riduce poi ad annoiarsi di tutto, e per tutto.



---

## Il Pappagallo (*).

Sentito ho raccontar che nel Perù (1)  
Un Pappagal vi fu,  
Che stando presso un nobile signore  
In dolce schiavitù (2),  
Passabilmente apprese  
La lingua del paese.  
Or questi un dì trovò scaltro la via  
D'uscir di prigionia;  
E dando tosto un canto in pagamento (3),  
Al suo bosco natìo tornò contento.  
Quivi pensando che imparato avea  
Tante belle e sublimi  
Cose (4), fra sè dicea: Certo, io potrei  
Fra' Pappagalli miei  
Esser uno dei primi,  
E guadagnar l'onore  
D'eccellente dottore,  
Basta ch'io parli e lor faccia vedere  
Tutta l'estensïon del mio sapere. —  
Risoluto così dei Pappagalli  
S'inoltrò fra le schiere (5),  
E incominciò su le imparate cose

A recitar pompose
Bellissime stampite (6),
Ma non punto capite.
Quella turba selvaggia ed inesperta,
Ai non intesi accenti,
Piena di maraviglia, a bocca aperta
Stava, non altrimenti
Che un rozzo contadino
Stassi ad udir chi parla di latino (7).
Ma poi vi fu chi a lui disse: — Fratello,
Il tuo discorso è bello,
Ma noi non l'intendiam punto nè poco;
E, per dirtela schietta,
Egli comincia a divenirci un gioco
Che punto non diletta.
Se grato esser ci vuoi,
Favella come noi (8). —
Il dottor Pappagallo, a questo avviso,
Arcigno fece il viso (9)
E le ciglia aggrottò; ma non per questo
Del complimento onesto
Punto si persuase,
E di ciaramellar non si rimase (10)
Onde tutte le turbe alfin, nojate,
Lo fecero tacer con le fischiate.

Or riflettendo al caso
Di questo Pappagallo stravagante,
Io mi son persuaso
Esser nel mondo verità costante
Che non si dee giammai, per vanità,
Parlare altrui di ciò ch'egli non sa (11).

(*) Il *Pappagallo*. È facile che abbiate già veduto qualche pappagallo, e ammirato la bellezza dei colori delle sue penne. Sembra inoltre che questi volatili abbiano molta intelligenza, se consideriamo la loro abilità nell' imitare la voce degli altri animali e in ispecie quella dell'uomo. Avrete osservato che hanno la testa assai grossa in proporzione del corpo: sicchè, almeno di fuori, parrebbe che avessero molto cervello. La loro lingua è grossa, carnosa, floscia e mobilissima, e perciò adatta a ben proferir le voci che essi imitano. I pappagalli sono quasi tutti nativi dei paesi di clima caldissimo, sì dell' antico che del nuovo continente e delle isole dell' Oceania: ma alcuni in tempo d'estate vanno a cercare i climi più freddi, ed ogni anno si trasferiscono a distanze di parecchie centinaja di miglia, sicchè fanno anch'essi le loro emigrazioni. Si cibano di frutta e di mandorle, e col duro becco sanno benissimo aprire i nòccioli. Anche quando sono addomesticati, gradiscono i semi dei vegetabili, e sono questi il loro principale nutrimento. Alcuni s'avvezzan a nutrirsi anche di sostanze animali, preferendo i tendini ed altre parti meno sugose; ma in conseguenza di ciò prendono l'uso di strapparsi le penne per succiarne il gambo, e ne diventano tanto ghiotti che sono capaci di strapparsi tutte quelle alle quali possono arrivare col becco. Bevono poco ma spesso, e i pappagalli domestici s'avvezzano anche a bevere il vino, o almeno a mangiare il pane inzuppato nel vino. Hanno molto gusto a bagnarsi tutto il corpo o, non potendo altro, la testa, e più volte il giorno; perciò i pappagalli selvatici stanno sempre vicino ai fiumi od agli stagni. Hanno lunga vita, che dura per lo più tra i quaranta ed i sessant'anni, sebbene si asserisca che alcuni degli addomesticati ne abbiano vissuti anche più di cento. Un tempo si credeva che non potessero nascere fuori del loro paese nativo; ma l'esperienza, sebbene di rado, ha mostrato che anche in Europa possono covare e nascere. Per lo più quelli che vediamo in Europa sono stati presi piccini dal nido, e allevati nel loro paese; e per chiappare gli adulti, i cacciatori aspettano che siano ubriachi dall'aver mangiato molti semi di cotone, ovvero li fanno cadere a terra scaricando contro di essi una freccia spuntata che gli sbalordisce senza ferirli. I giovani, com'è naturale, possono essere addomesticati più facilmente dei vecchi. Udendo ripetere più volte una canzonetta, o alcune parole, essi imitano facilmente questi suoni, e cantano e parlano quasi a somiglianza dell'uomo. Siccome poi non capiscono certamente il significato di tali suoni, da ciò ha avuto origine il dettato, *parlare* o *imparare a ripetere le cose come il pappagallo*, per denotare uno che chiacchiera molto senza sapere quel

che egli si dica. Peraltro, come già ho accennato, i pappagalli mostrano più intelligenza degli altri volatili, s'affezionano a chi li custodisce, ed hanno avversione tenacissima contro coloro che gli strapazzano. — È da notare che per essi le mandorle amare ed il prezzemolo sono veleni o cibi molto perniciosi.

(1) *Perù*. Vasto paese dell'America meridionale; patria dei Peruviani.

(2) *Schiavitù*, servitù. L'animale addomesticato è schiavo dell'uomo; ha perduto la sua libertà; ma se il padrone lo tiene per diporto, gli rende piacevole questa schiavitù, nutrendolo e allevandolo diligentemente. La domesticità del bue, del cavallo, dell'asino, ec., è ben altra cosa; noi li facciamo schiavi per sottoporli alle più dure fatiche, e spesso ai più crudeli strapazzi; e se ci prendiamo cura di custodir bene e di fare ingrassare il bestiame domestico, lo facciamo per poi ucciderlo e mangiarlo. Quante riflessioni vi sarebbero da fare su ciò! Quanto sono biasimevoli e colpevoli coloro che strapazzano animali così utili agli uomini.

(3) *Un canto in pagamento*, quasi per ricompensa dell'ospitalità ricevuta fino allora in casa del suo padrone. Ma qui è detto per ischerzo; benchè sia costume dei volatili di sciogliere il canto allorchè fuggono dalla casa o dalla gabbia dov'erano tenuti prigionieri; e questo può essere piuttosto indizio della loro gioia nel ricuperare la libertà.

(4) Ricordiamoci che queste *cose* belle, *sublimi* e' le aveva imparate a ripetere senza intenderle, insomma da pappagallo qual era. E a lui potrebbe appunto assomigliarsi il fanciullo che imparasse e recitasse a mente queste favole senza darsi cura di capirne il significato o di farsene spiegare i passi meno intelligibili. Forse alcuni udendolo recitare la favolina, lo loderebbero come suol farsi con tutti i fanciulli che mostrano buona memoria e spiritosa franchezza; ma che egli non si curi nè si fidi di quelle lodi. Se gli venisse chiesta la spiegazione di ciò che ha detto a mente, e gli toccasse a rimanere a bocca aperta o a dire degli spropositi, quanta non sarebbe la sua vergogna!

(5) *Schiere*. Tra i branchi dei pappagalli. *Schiera* per lo più s'usa per indicare gran numero di persone, e massime di soldati.

(6) *Stampite pompose*, cioè a dire chiacchiere ampollose, gonfie, fatte con enfasi, con impostura da ciarlatano. *Stampita*



s'usava anticamente per indicare una suonata, o una canzonetta accompagnata col suono; ora significa discorso lungo e noioso, o cose ripetute più volte.

(7) *Non altrimenti che;* ovvero, *come rozzo contadino* che se ne sta a bocca aperta ad ascoltare chi parla in latino; perchè il latino è lingua che egli non capisce.

(8) Se tu vuoi che le tue parole ci siano gradevoli o gradite, discorri (*favella*) come noi. *Favella* è lo stesso che linguaggio; e da questo vocabolo viene il verbo *favellare* o parlare.

(9) S'ebbe a male quest'avvertenza. *Arcigno*, quasi arricciato, perchè infatti chi fa il muso per indizio di malcontento o di sdegno, arriccia il naso, le labbra, il mento, aggrotta le ciglia, o fa il cipiglio.

(10) *Ciaramellare* è lo stesso che ciarlare molto senza conclusione. Questa parola in oggi è usata di rado; e forse proviene dal nome d'un rozzo o antico istrumento a fiato detto *Cennamella* o *Ceramella*, che era una specie di zufolo. Il nostro pappagallo, non dando ascolto all'avvertenza dei compagni, non cessò (*non si rimase*) dal suo cinguettio, sicchè essi infastiditi lo fecero chetare con le fischiate. Così accade ai presuntuosi, che si credono di dir sempre bene e di farsi onore chiacchierando molto ed a sproposito. Non si accorgono o non vogliono persuadersi che sono importuni, e disprezzando i consigli dell'uomo savio, rimangono finalmente puniti dal biasimo di tutti.

(11) Sicchè non solamente è stoltezza ripetere da pappagallo le cose che noi stessi non intendiamo bene; ma, come insegna la favola, sarebbe errore o scortesia, che uno per farsi bello della sua sapienza, volesse sfoderarla tutta davanti a chi non lo può intendere. È vero che l'uomo istruito deve far uso del proprio sapere per ammaestrare gl'ignoranti; ma allora non v'è bisogno di farne pompa. Sarebbe cosa ridicola che un maestro si vantasse di saperne più degli scolari, e pretendesse di fare buone lezioni dicendo cose troppo superiori al loro intendimento. Nessuno può invanirsi della sapienza; perchè l'ingegno col quale essa si acquista è dono di Dio: lo studio è dovere; e quel tanto che ora sappiamo, deriva in massima parte dagli studii, dalle meditazioni, dalle esperienze e dalle scoperte dei nostri padri. Ogni secolo, si può dire è scolare del secolo che lo ha preceduto. — La favola dunque consiglia i fanciulli istruiti a non si mettere a sdottorare per vanagloria con chi ne sa meno di loro.

Io ne vidi uno che essendo in villa si pose a recitare con enfasi ai figliuoli del contadino uno squarcio di Cicerone imparato a mente alla scuola. Mi parve proprio il pappagallo della favola. Quei contadinelli, poveretti, dicevano tra di loro, com'è dotto il signorino! Ma poi a quella filastrocca di parole inintelligibili si annoiarono, e la loro bocca, che prima stava aperta per maraviglia, incominciò a spalancarsi allo sbadiglio. Il signorino avrebbe fatto assai meglio se si fosse posto con amore e senza sussiego, ad istruirli un poco nel leggere.

---

## I due Susini (*).

Se nella verde etade (1) alcun trascura
Di lodato sapere (2) ornar la mente,
Quando è giunta per lui l'età matura (3),
D'aver perduto un sì gran ben si pente.
Cercalo allor; ma trovasi a man vuote;
Potea, non volle; or che vorria non puote (4).

E voi, per cui d'un Mentore (5) la mano
Suda a formarvi e l'intelletto e il core (6),
E che rendete infruttuoso e vano,
Negligenti e ritrosi, il suo sudore,
Facile orecchio almeno ora porgete (7)
Alla mia favoletta, e risolvete.

Due selvaggi (8) Susini a un tempo nati,
Nello stesso giardin facean dimora;
E sul ruvido tronco eransi alzati
Grandetti sì, ma non adulti ancora;
Onde il cultor cangiar risolse in parte
La lor natura; e ingentilir con l'arte (9).

Perciò tolti i rampolli (10) e a quello e a questo
Arbor che in pregio di bontà fioria,



Volle mutar con fortunato innesto
In dolce frutto il frutto aspro di pria;
E poichè l'opra a incominciar si mise,
Gl'ispidi rami ad un di lor recise,

Quindi adequato e fesso il tronco (11), intruse
Di bietta in guisa alla ferita in seno
I giovani germogli, e poi li chiuse
Intorno intorno, e li serrò con fieno,
Perchè fosser così nascosti al gelo
Ed alle pioggie di nemico celo.

E già sull'altro a fare opra simìle (12)
La sua provvida mano erasi volta (13).
Ma che non puote in mente giovanile
D'una vana beltà vaghezza stolta (14)!
L'altro Susin veduto avea con duolo
Cadere i rami del compagno al suolo;

E or vedendo che a lui pure s'appressa
Il temuto cotanto agricoltore,
Che gli prepari la sventura istessa
Teme, piange, e gli parla in tal tenore (15):
— Ah! perchè vuoi così tormi spietato (16),
L'unico ben che rendemi beato?

Questi rami ch'io porto, e queste foglie;
Rendono sol la pianta mia gradita.
Or se barbara (17) mano a me le toglie
Si tolga ancor quest'infelice vita.
Meglio è morir se conservar non lice
L'unico ben che rendemi felice.

Ma se alcuna pietà senti di questa,
Che mi lacera in cor, crudele ambascia (18),
Deh! quel tuo ferro minaccioso arresta,
E vivo ancor nel tuo giardin mi lascia;

Lascia ch' io spieghi ancor la chioma al vento,
L' unico ben che rendemi contento. —

L' accorto agricoltore, a questi accenti (19)
Espressi dal dolor, sorride; e poi
A lui risponde: — Or sì fatti ornamenti
Conserva pur se conservar li vuoi.
Tôr la mia crudeltà no non pretende
L' unico ben che rustico ti rende (20).

Resta tranquillo pur; ma se capace
Me tu non credi di menzogna o frode (21),
Sappi che l' opra mia, ch' or non ti piace
T' avria recato e gentilezza e lode;
Sappi che un dì, quando vedrai 'l tuo danno,
Tardo fia il pentimento e il disinganno. —

Sì dice, ed oltre passa. I rami intanto
L' innestato Susin spunta, e risorge (22);
E in ben pochi anni al tristo amico accanto
Braccia vaste e più vaghe all' aria sporge (23).
Ciascun che passa, in lui la nuova chioma
Ammira e loda, e le straniere poma (24).

L' altro susin, che del compagno vede
La non creduta in pria bella ventura (25),
Se ne invaghisce anch' egli, e ansioso chiede
La sua vecchia mutar rozza figura.
Grida al cultore: — Appaga il mio desio (26);
Vóglio innestarmi e migliorarmi anch' io. —

Ma tosto a lui l' agricoltor risponde:
— Non è più tempo; or te innestar non lice;
Solo i frutti cangiar, cangiar le fronde
Nella prima si puote età felice;
Or questa etade trapassata è omai,
Tu sempre rozzo e sempre vil sarai. —



(*) Chi non s' istruisce da giovinetto soffre il danno e la vergogna della sua ignoranza quando egli è adulto, e quando forse, anche volendo, non è più tempo di rimediarvi. Quello che si dice qui, dell'istruzione, può essere detto anche dell'educazione. I fanciulli che fortunatamente hanno genitori premurosi di bene educarli, sono docili agli ammaestramenti che da essi ricevono, per divenire uomini onesti, e istruiti, e cittadini utili alla patria. Se i fanciulli non avessero chi li governasse in quella età inesperta, e potessero vivere a loro capriccio, commetterebbero grandi sbagli; o anderebbero incontro a molti pericoli ed a molte disgrazie. Spesso si affliggeranno di non poter fare a modo loro, e dovendo stare sottoposti al volere dei genitori, crederanno di perdere la propria libertà: ma non possono giudicare se ciò che vogliono, sia sempre cosa buona o utile; si figurano di sì; ed ogni rifiuto, ogni impedimento gli addolora. Oh! sopportino in pace queste leggiere afflizioni; esse li salveranno da mali che non conoscevano, o produrranno beni maggiori di quelli che cercavano.

Questi e molti altri utili avvertimenti sono contenuti nella favola dei due Susini, che potrebbe anche essere intitolata « L' Educazione. »

(1) L' età dei fanciulli suol essere chiamata la *verde età* assomigliandoli alle giovani pianticelle.

(2) La sapienza o il *sapere* (l' istruzione) è cosa degna di lode, è cosa lodata dagli uomini. Ma i giovani che possono adornare l' intelletto (*ornare la mente*) con la sapienza, non debbono farlo soltanto per averne lode, che sarebbe vanità e origine di superbia. L' istruirsi è dovere; e ognuno secondo il proprio stato, è in obbligo di adempiere questo dovere. La lode, benchè possa essere meritata, è sempre pericolosa. Ambiscono molta lode o coloro che presumono di sapere e non sanno, o coloro, che si lasciano dominare dalla vanità. La vera sapienza è modesta. La lode, e massimamente l' adulazione, hanno spesso guastato il cuore e l' ingegno. Dicono alcuni: Noi lodiamo quel fanciullo per incoraggiarlo a studiare, ma lo insultano se credono che egli abbia bisogno di questo incoraggiamento per fare il proprio dovere; lo trattano come un bambino al quale si dà la chicca perchè stia buono. E a volte accade che il fanciullo s' avvezza a credersi meritevole di quella lode, ne insuperbisce, si reputa

un'arca di scienza, non studia più, e riesce poi vanesio e ignorante.

(3) Dopo la *verde età* viene l'*età matura*, l'uomo fatto; a somiglianza del frutto di una pianta che prima *è* stato acerbo, e poi s'*è* maturato. Questi confronti o *paragoni* si chiamano similitudini, o linguaggio *figurato*, o *figure*, e anche *metafore*, perchè infatti noi ci figuriamo che le cose messe a paragone fra loro siano simili o somiglianti, ed abbiano qualità comuni tra di esse. Il linguaggio figurato ha origine in parte dal bisogno di meglio significare i nostri pensieri, prendendo, per così dire, ad imprestito le parole che indicano una cosa o una qualità, per indicarne un'altra; o in parte s'usano per aggiungere la bellezza della varietà ai nostri discorsi, alle nostre descrizioni. Ma non dobbiamo abusare, massime nella prosa, di questi ornamenti, perchè l'abuso invece d'abbellire il discorso, lo farebbe essere affatto, poco naturale ed oscuro.

(4) Il fanciullo, quando poteva istruirsi, ossia quando aveva tempo di studiare, quando aveva genitori o maestri che gl'insegnavano, a mente fresca per bene apprendere, non volle o non seppe approfittarsi di questi aiuti; ora che è giovine fatto, e riconosce lo sbaglio commesso, vorrebbe (*vorria*) rimediarvi, e non può (*puote*); non è più a tempo. Chi non esercita il proprio intendimento (l'*intelletto*, la mente) lo perde; come chi non si dà moto, diventa debole e pigro. La spada tenuta sempre nel fodero arrugginisce.

(5) *Ulisse* re d'Itaca (isola della Grecia tra le Isole Jonie), fu uno dei principali capitani e condottieri dell'esercito greco all'assedio della città di Troja, detta anche Ilio, sulle coste dell'Asia minore. *Omero*, nel suo celebre *Poema* (racconto storico messo in poesia) intitolato l'*Iliade*, racconta le cagioni e i fatti di quest'antichissima guerra. Ulisse ebbe un figliuolo per nome *Telemaco*, e non potendolo educare da sè, perchè fu impedito dalle faccende della guerra e dalle molte disgrazie che dopo di essa lo perseguitarono (queste sono raccontate dallo stesso Omero in un altro poema che ha per titolo l'*Odissea*), diede il figliuolo in educazione a *Mentore*, saggio vecchio. I poeti greci immaginarono anzi che questo educatore fosse la stessa *Dea della sapienza*, ovvero *Minerva*, la quale per l'affetto che portava ad Ulisse e al suo figliuolo, volle da se medesima educare Telemaco, prendendo le sembianze d'un vecchio col nome di



Mentore; e conducendo il giovinetto in cerca del padre. Fecero perciò lunghi viaggi istruttivi, e per mare e per terra, giacchè Ulisse, dopo la caduta di Troja andava errando smarrito coi suoi soldati e con le sue navi, per ricercare l'isola d'Itaca. Nè era cosa da far maraviglia lo smarrirsi per mare in quei tempi, nei quali l'arte della navigazione era appena conosciuta. Adunque il nome di Mentore *è* stato dipoi ed *è* tuttora adoperato in generale per indicare un educatore, un precettore, un uomo che fa le veci del padre nella educazione e nell'istruzione dei giovanetti. Ora basta dire un Mentore, per intendere subito le qualità dell'uomo al quale s'attribuisce un tal nome; nella stessa guisa che dicesi un Ercole o un Alcide, per indicare un uomo di straordinaria robustezza, perchè Ercole o Alcide passò pel più gagliardo e coraggioso tra gli antichi Greci.

(6) L'educazione dei giovinetti non consiste soltanto nel *formare* il loro *intelletto*, ovvero nell'istruirli, ma consiste ancor più nel formare alla virtù il cuore. *È* colpevole e infelice quel fanciullo il quale, per effetto di negligenza e di *ritrosia* (indocilità, disobbedienza, ec.) rende inutili, o senza frutto (*infruttuose*) le fatiche dei genitori o del Mentore.

(7) *Porgere facile orecchio* a un discorso, significa ascoltarlo volentieri, con attenzione. I fanciulli debbono porgere facile orecchio ai consigli, alle ammonizioni, ai precetti della virtù e della sapienza. Queste parlano per bocca dei genitori e dei Mentori. I buoni Mentori sono quelli che alla saviezza delle parole uniscono l'esempio continuo delle azioni oneste, che hanno esperienza di ciò che avviene nella società, che ben conoscono gli affetti della famiglia, sui quali principalmente la buona educazione riposa.

(8) Il susino selvatico; al pari d'ogni altro albero fruttifero che nasce spontaneamente, non dà frutta saporite nè grosse se non si congiunga al suo tronco un ramoscello di altra pianta della medesima specie, e la quale, per opera di buona cultura, produca già migliori frutti.

Questa congiunzione si chiama *innesto*. Quando l'innesto *è* fatto bene, l'albero non *è* più selvatico, ma diventa *domestico* o casalingo (la parola *domestico* viene dalla voce latina *domus*, che vuol dire casa; *selvatico* o *selvaggio* da *sylva* che vuol dire bosco). Nello stesso modo un fanciullo che si governasse a suo capriccio, senza che nessuno si desse cura d'educarlo, cresce-

rebbe ignorante e zotico; e perciò è necessario che il padre o
il Mentore gl'insegni ad imitare le buone azioni delle persone
educate, e lo istruisca in quello che tutti dobbiamo sapere; così
possiam dire che le buone azioni e la sapienza degli altri sono
innestate a lui per farlo divenire educato e istruito come essi.
Quindi la favola è un continuo paragone tra l'albero e il fan-
ciullo, tra il giardiniere e l'educatore. — La parola *selvaggio*,
per lo più s'adopera per nome comune di quegli uomini che
vivono in paesi non ancora inciviliti. I selvaggi dell'Affrica, del-
l'America, dell'Oceania, sono popoli non educati e spesso feroci,
appunto perchè manca ad essi la cultura degli Europei.

(9) *Cultore*, o coltivatore, di piante e di fiori, equivale a giar-
diniere; mentre *agricoltore* significa lavoratore della terra, o
contadino. Diciamo anche cultore d'una scienza o di un'arte;
cultura o civiltà dei popoli; uomo colto, nazione colta; al con-
trario terra incolta, uomo incolto, e via discorrendo. Il giardi-
niere per effetto dell'innesto, cangia la natura e le qualità delle
giovani piante; non in tutto, perchè rimangono sempre della
stessa specie, ma in parte, facendo cioè, divenire domestiche
(*ingentilite con l'arte*) quelle che erano *selvatiche*.

(10) *Rampollo*, *ramoscello*, *virgulto*, *germoglio*, *pollone*,
*mazza*, non significano precisamente la stessa cosa; ma con po-
che differenze indicano in generale i giovani rami degli *arbori*
o alberi. Il giardiniere o l'agricoltore, per fare gl'innesti, sce-
glie i rampolli più vegeti, quegli stessi che tagliati dalla pianta
e posti anche nel terreno, più facilmente s'attaccherebbero, os-
sia metterebbero radici per divenire anch'essi col tempo alberi
fruttiferi. Gl'innesti poi si fanno in diversi modi, che qui sarebbe
lungo e inopportuno descrivere. Basti dire che se l'innesto è
*fortunato*, ovvero se e' riesce bene e fa presa, il frutto che pri-
ma sulla pianta selvatica veniva tardi e piccolo ed aspro, sulle
pianta innestata viene più sollecito, più grosso, e più saporito.
Alcuni fanciulli sogliono troncare per ispasso i sottili ramoscelli
degli alberi, e farne fruste e scudisci; ma non sanno o non vo-
gliono ricordarsi che assai ne patisce la pianta, la quale è co-
stata tanti sudori al cultore. Per far bene il taglio dei rami
superflui, o la *potatura* degli alberi, ci vuole molta diligenza.
E si dice potare l'albero quando si recidono o si tagliano i rami
superflui, i rami *ispidi* (perchè sono storti, bitorzoluti, intricati
fra loro e talora come spinosi), lasciando quelli che crescono



più regolatamente, e che si mostrano più capaci di fruttificare.
L'*opra* o operazione dell'innesto incomincia dalla potatura, e
così l'umore della pianta potata, invece di sfogarsi in rami e
in foglie, è costretto a nutrire abbondantemente il *virgulto* della
pianta domestica incastrato nel ramo della pianta selvatica. Que-
sto ramo diventa allora più vegeto, il ramo principale, da cui
ne germogliano tanti altri con l'andar del tempo, sicchè tutta
la chioma dell'albero diventi domestica e gentile. Il rampollo
della pianta domestica posto nel terreno, può certamente dive-
nir albero se mette radici; ma cresce e frutta molto più presto,
se con l'innesto si unisce ad un tronco già robusto, vegeto e
potato. Ora, perchè l'educazione produca in un giovine i suoi
effetti, è necessario divezzarlo prima dai mali abiti (chiamati
qui per similitudine *i rami ispidi*) che poteva aver preso nel-
l'infanzia, e intanto innestargli, per così dire, con l'esempio, le
buone qualità che gli altri posseggono: e perchè egli s'istruisca
come conviene, bisogna prima togliere dal suo intelletto gli er-
rori e i pregiudizi, cagionati dall'inesperienza; e mostrargli in-
sieme nei buoni libri, o con insegnamenti a viva voce, tutto
quello che la sapienza degli uomini ha scoperto esser vero, giu-
sto, bello e imitabile. Se un giovinetto dovesse educarsi e istruirsi
da se medesimo, o anderebbe a rischio di non concludere nulla
di buono, o spenderebbe troppo tempo. L'arte di educar bene è
difficilissima; l'indocilità dei giovinetti nell'educazione rende-
rebbe inutile quest'arte. Se l'innesto non riescisse bene, l'albero
che rimarrebbe selvatico sarebbe compatibile, perchè non ha
volontà sua propria; ma il fanciullo che recalcitra alla educa-
zione ed alla istruzione è colpevole, perchè se cresce inculto,
si può dire che non ha voluto piegarsi alle lezioni della virtù
e della sapienza. Qui nella favola uno dei due Susini si mostra
repugnante, e l'altro è docile al ferro del giardiniere, perchè
questi Susini rappresentano due fanciulli d'indole diversa. Ve-
diamo dunque quali saranno le conseguenze della docilità di
questo e della renitenza di quello.

(11) Qui l'autore descrive il modo più comune dell'innestare
sul tronco dell'arboscello selvatico. Tagliata la giovine *chioma*,
il giardiniere spiana (*adegua*) diligentemente la superficie del
tronco, affinchè essa presenti un piano liscio ed eguale per quan-
to è possibile; poi fende o spacca un poco pel verso della fibra
legnosa (i filolini del legno) il ramo, ed introduce (*intruse* o in-

trodusse) dentro questo spacco (*in seno alla ferita*) i giovani germogli della pianta domestica, tagliati a guisa di bietta o zeppa, in modo che possano riempire il vuoto dello spacco; indi li chiude e li fascia intorno intorno con fieno e con paglia per ripararli dal freddo (*gelo*), dalle pioggie, dalle intemperie (*nemico celo*, cielo burrascoso; neve, grandine). Perchè l'acqua non filtri o non covi dentro lo spacco, e non faccia marcire i germogli, ei ricuopre di catrame il capo del tronco. In questo modo i contadini sogliono innestare i susini, i peri, gli ulivi, ec.

(2) *Simile*, in prosa *è* parola sdrucciola, con l'appoggiatura sulla prima sillaba; in verso può divenire, come qui, parola piana, con l'accento sulla penultima: così d'umile può farsi umile.

(13) *Provvida* da provvedere, procacciare, procurare; perchè la mano del giardiniere si rivolgeva all'altro susino selvatico per recidergli come al primo la chioma, e provvedere così con l'innesto al suo miglioramento.

(14) Il giovine susino, selvatico e inesperto, non voleva, così docilmente come l'altro, perdere le sue fronde, la sua chioma che gli pareva tanto bella; ed aveva lo stolto desiderio (vaghezza) di serbare questa *vana* o inutile o infruttuosa bellezza.

(15) *In tal tenore*, in questo modo, in tal guisa.

(16) Il giardiniere, secondo lui *è spietato*, uomo senza pietà, uomo crudele, perchè gli vuole recidere (*tòrmi*, abbreviativo di togliermi, tôrre o togliere a me) la chioma, che gli sembra l'unico, il solo bene da poterlo fare, rendere felice (*beato*).

(17) *Barbara mano;* mano crudele, che si accinge a commettere una crudeltà, una barbarie. Anticamente i Greci e i Romani chiamavano barbari tutti gli altri popoli. Barbaro, per loro, era come dire forestiero. Anch'oggi sono chiamati barbari i popoli selvaggi che vivono nell'ignoranza, e che non hanno nè industria nè commercio. E siccome questi popoli incivili sono anco crudeli, così si chiama barbaro un uomo avvezzo a fare del male ai suoi simili od alle bestie, e barbaro può essere anche aggiuntivo degli strumenti coi quali un uomo commette qualche azione crudele. L'inganno del Susino arriva al punto di preferire la morte all'innesto, perchè il temuto innesto non gli lascia la sua cara chioma, ch'egli crede il suo unico bene. *Non lice conservare*, *è* lo stesso che dire, non *è* lecito, dalla parola



latina *non licet*, che vuol dire, non è permesso; quindi le parole licenza, lecito, illecito.

(18) *Ambascia*, afflizione grandissima; ed *è* parola che si suole usare più in poesia che in prosa. L'ordine più naturale delle parole di questi due versi è il seguente: Ma se tu senti alcuna pietà di questa crudele ambascia che mi lacera il core....

(19) Benchè *accento* significhi principalmente il vario suono della voce nel pronunziare le parole, pure in poesia, indica addirittura le parole medesime o il discorso. Qui gli accenti del Susino sono le parole che il dolore gli ha fatto *esprimere* o proferire o mandar fuori. Si dice accento anche il battere o allungare una vocale nel pronunziare, ed il segno che accenna questa differenza di pronunzia.

(20) Con la mia operazione (che tu chiami crudeltà) di potare o tagliare la tua chioma (*sì fatti ornamenti*), io pretendo di (*tôr* o *tòrre* con l'*o* largo, a differenza di torre con l'*o* stretto) a te nessun bene; quello che tu chiami il solo (*unico*) tuo bene, e che ti fa rimanere *rustico* o selvatico. Che cosa accadrebbe ad un fanciullo, se il padre od il precettore gli dicessero: — Tu non vuoi nè educarti nè istruirti? Or dunque, sta' pur quieto, sta' pur tranquillo: sia fatta la tua volontà. — Quello che appunto vedremo accadere a questo Susino.

(21) Il giardiniere cede alle preci del Susino, ma lo avverte del danno che gli verrà dal non essersi lasciato mozzare i suoi rami selvatici, e gli ricorda il bene che questa mozzatura gli avrebbe fatto. — Se tu non mi credi capace di dirti una bugia (*menzogna*) o d'ingannarti (*la frode è* un inganno, una falsità) sappi che la mia operazione t'avrebbe (*avria*, parola poetica) procacciato gentilezza e lode; sappi che un giorno, quando t'accorgerai dello sbaglio, il tuo pentimento sarà (*fia*, più spesso parola poetica) *tardo*, ovvero venuto troppo tardi, perchè non sarai più in tempo a rimediarvi.... Esamina da te, o lettore, il resto del paragone.

(22) Il susino innestato spunta, o mette i nuovi rami; e meglio *è* dire i nuovi rami spuntano dal suo tronco; e perciò il susino *risorge*, cioè ritorna ad avere bella chioma.

(23) *Sporge* in fuori, manda fuori rami o virgulti (*braccia*) più belli di quelli che aveva quand'era selvatico.

(24) *Poma* o *pomi* per indicare le frutta. Dice *stranieri*, (altri paesi) perchè il cultore può avere innestata su lui una

mazza di frutto raro, venuto di fuori via; ovvero un frutto non solamente migliore di quello che sarebbe nato dal susino selvatico, ma anche un poco diverso dal susino. Fors'anco *straniere* qui vuol dire non sue, cioè proprie di quella pianta dalla quale fu preso il nesto.

(25) Il susino indocile non aveva voluto credere prima (*in pria*) al bene che dall'opera del giardiniere gli sarebbe venuto (*bella ventura* o *avventura*) ma ora che tutto gli è palese anch'egli s'invoglia (*s'invaghisce*) dell'innesto e dei suoi buoni effetti, e chiede con gran premura (con *ansietà*) d'esser trasformato in albero domestico; ma è troppo tardi!

(26) *Appaga il mio desio*; ti prego di soddisfare il mio desiderio, di fare a modo mio.

---



# ALTRE FAVOLETTE

DI

DIVERSI AUTORI

---

## Della Formica e della Colomba.

Sull'orlo d'una limpida fontana
Scherzava una Colomba, e vide in essa
Cadere una Formica che annegava;
Sen dolse, e pensò darle alcun soccorso;
Onde un peluzzo (1) d'erba in bocca prese,
E l'assettò con tanta maestria,
Che quella rampicossi e venne in salvo.
Volò poi la Colomba a un vicin muro;
Ed ecco passa un villanaccio scalzo
Che la vide, e fra sè s'allegrò tutto,
Dicendo: - Oh buon boccon che ho ritrovato!
E tirò l'arco suo giù dalla spalla,
E stava in atto già di saettarla (2).
Ma la Formica che in tal rischio vide
Quella che avea salvata a lei la vita,
Con tanta rabbia morsegli un tallone,
Che quel villano, pel dolore estremo,
Diè un urlo tal che volò via l'augello (3).

(Di *Gasparo Gozzi*).

(1) Ossia un *filo*, *filuzzo*, *filolino d'erba*.
(2) Di colpire la Colomba con la *saetta* o col dardo, freccia, o strale.
(3) L'uccello, cioè la Colomba.

## Della Cicala e della Formica.

La Cicala ch' ha pieno il corpicello
D' una rauca perpetua canzone,
Cantò tutta la state al tempo bello,
E non si ricordò d'altra stagione:
Intanto il verno vien rigido e fello (1),
Ed ella per mangiar non ha un boccone;
Ricorre alla formica, e le domanda
Qualche soccorso, e a lei si raccomanda,

Dicendo: — Io dalla fame morrò tosto;
Prestami, amica, qualche granellino,
Ch' io te ne pagherò poi quest' agosto,
Od il mese di luglio più vicino;
E non sol ti prometto dare il costo,
Ma di guadagno ancor qualche quattrino. —
Ma della Formichetta che non presta (2),
E sol risparmia, la risposta è questa:

— E che facesti tu mentre co' rai (3)
Scaldava il sol la terra al tempo buono? —
Rispose l' altra: al passeggier cantai
La notte e il dì con ammirabil suono. —
— Oh, tu cantasti? Io l' ho ben caro assai.
Ma nota (4), e intendi ben quel ch'io ragiono;
Tu vi dovevi a quel tempo pensare;
Se tu cantasti allor, tu puoi ballare.

*(Dello stesso).*

(1) *Fello*, si dice più spesso d' un uomo malvagio, ingiusto, empio. Qui può significare inverno crudo, funesto.
(2) Che non dà roba in prestito, ma solamente s' industria di provvedere col risparmio ai suoi bisogni.
(3) *Rai*, o *Raggi*.
(4) *Nota, da notare o prender nota, prendere ricordo di una cosa.*



## Gli Uccelli e i Pesci.

*Uccelli.* Pesci, o pesci, felici
Più di noi quanto siete!
Se vengono nemici
O con mano o con rete,
Tosto giù nel profondo
Correr v' è dato. In fondo
Del mar, de' fiumi, e chi
Mai d' assalirvi ardì?

*Pesci.* Augelli, o augelli voi,
Felici più di noi!
Che a ritrovar lo scampo,
Libero avete il campo:
E gir v' è dato lunge
Ove fucil non giunge.
Presso alle nubi, e chi
Mai d' assalirvi ardì?

*Ucc.* Ma quale aerea parte,
O quale erma (1) campagna,
Dal rischio ci diparte (2)
Dell' aquila grifagna? (3)

*Pes.* E noi chi salvi tiene
Dalle immense balene,
E dagli altri pirati (4)
Pesci disumanati? —

(1) *Erma:* solitaria, deserta. Questa parola vi rammenta eremo ed eremita, o romito, o romitorio.
(2) Ci *diparte*, ci separa, ci allontana, ci premunisce, ci libera.
(3) *Grifagna*, rapace.
(4) *Pirati.* Pirata o corsale è il ladro o assassino di mare. Per simili-

Non ti lagnar de' mali;
Non creder soli i tuoi:
Ognuno de' mortali
Ha da soffrire i suoi.
(Di *Aurelio de' Giorgi Bertòla*).

---

## La Lucertola e il Coccodrillo.

Una Lucertoletta
Diceva al Coccodrillo:
— Oh quanto mi diletta
Di veder finalmente
Un della mia famiglia
Sì grande e sì potente!
Ho fatto mille miglia
Per venirvi a vedere.
Sire (1), tra noi si serba
Di voi memoria viva;
Benchè fuggiam tra l' erba
E il sassoso sentiere (2),
In sen però non langue
L' onor del prisco (3) sangue. —
L' anfibio re dormiva

tudine *è* detto qui dei pesci grossi che fanno preda dei piccoli. *È* bene rammentare a questo punto che le balene, benchè stieno sul mare, non sono pesci, ma appartengono ai mammiferi. I pesci, che qui si figura che parlino, non sono per altro obbligati a conoscere la storia naturale.

(1) *Sire*, Signore: si dice ai re.

(2) La Lucertola, sebbene abbia qui la vanagloria di credersi parente dello smisurato Coccodrillo, pure riconosce la picciolezza del suo corpiciattolo, il quale rimane facilmente nascosto tra l' erbolina ed i sassi dove si rimpiatta fuggendo.

(3) *Non langue*, non languisce, da languire: e qui, per similitudine, significa, non vien meno, non manca. *Prisco*, primiero, antico; perchè la Lucertolina si tiene d'aver per antenati i Coccodrilli.



A questi complimenti;
Pur sugli ultimi accenti
Dal sonno si riscosse
E addimandò chi fosse.
La parentela antica,
Il cammin, la fatica
Quella gli torna a dire....
Ed ei torna a dormire.

Lascia i grandi e i potenti
Di sognar per parenti;
Puoi cortesi stimarli
Se dormon mentre parli.
(*Dello stesso*).

---

## I due Veltri (1).

Un dì v'eran due Cani,
Due Cani cacciatori.
Solenni abbaiatori,
Che quantunque lontani
Dalle riposte selve,
Sfidar parean le belve.
L' un detto era Benprendi,
E l' altro Suonacorno;
Nomi più che tremendi
Ai putti (2) del contorno.
Fra i can più eroico paio
Il padron non ritrova,
Benchè contra al pollaio
Sol messi abbiali a prova.

(1) *Veltro è* il cane di velocissimo corso: il levriere, il cane da caccia.
(2) *Putti* o bambini, fanciullini.

Sicuro di gran prede
Muove alla caccia, e vede
Uscir fuggendo un orso:
I Veltri fan portento
Per appressarlo al corso;
Vanno siccome vento.
Ma da presso veggendo
L' ugne e il dorso velloso (1),
E il dente minaccioso,
Fermansi, intiepidendo (2)
Gli sdegni; e finalmente,
Preso miglior consiglio,
Rapidissimamente
Tornano indietro un miglio.

Mentre del lor coraggio
Davan così bel saggio,
S' inoltra un invecchiato
Veltro già disprezzato,
E con maestro morso
Atterra e arresta l' orso.

Spesso quelli han men core,
Che menan più rumore.

(*Dello stesso*).

(1) *Velloso*, peloso, coperto di folto pelo.
(2) *Intiepidendo gli sdegni*, mostrandosi meno sdegnati, meno fieri, più mansueti, non più ardenti, ma *tiepidi*.



## Il Rusignuolo e il Cucùlo (1).

Già, di zeffiro al giocondo
Sussurrare, erasi desta
Primavera; ed il crin biondo
S' acconciava, e l' aurea vesta.

L' aer tiepido e sereno,
Della terra il lieto aspetto
Già destava a tutti in seno
Nuovo brio, nuovo diletto,
Sopra l' erbe e i fior novelli
Saltellavano gli armenti;
Ed il bosco degli augelli
Risonava ai bei concenti.

Con insolita armonia
Entro il vago stuol canoro
L' usignuol cantar s' udia
Quasi principe del coro.

Le leggiere agili note
Sì soave or lega, or parte (2),
Che dimostra quanto puote
La natura sopra l' arte (3).

Ora lento e placidissimo
Il bel canto in giù discende,
Or con volo rapidissimo,
Gorgheggiando, in alto ascende.

Tra le fronde ei canta solo;
Stanno gli altri a udirlo intenti;
Ed avean sospeso il volo
Fin l' aurette (4) riverenti.

(1) *Cucùlo*. Quest' uccello fa sempre cu! cu! e perciò è chiamato Cucùlo.
(2) *Partire*, per separare, dividere, staccare.
(3) *Quanto puote*. Quanto la natura sia più valente dell' arte. Puote per può.
(4) *Le aurette*, i venticelli.

Sol s' udia di quando in quando,
In noioso e rauco tuono,
Un cucùlo andar turbando
Il soave amabil suono.

E lo stridulo romore
Importun divenne tanto,
Che del bosco il bel cantore
Alla fin sospese il canto.

L' importuno augel noioso
Dispiegando allor le penne,
Al cantor armonïoso
A posarsi accanto venne:

E con ciglia allor di grave
Compiacenza e orgoglio piene,
Disse al musico soave:
— Quanto mai cantiamo bene!

L' ignorante ed impudente
D' accoppiarsi al saggio ha l' arte,
E con lui tenta sovente
Della gloria essere a parte.

(Di *Lorenzo Pignotti*).

## La Zucca.

Dolevasi una zucca
D' esser dalla natura condannata
A gir serpendo (1) sopra il suolo umìle.
— Io, dicea, calpestata
Mi trovo ognor da ogni animal più vile,
E dentro il limo (2) involta,

(1) *Serpendo*, serpeggiando, strisciando umilmente, come le serpi sopra il terreno.
(2) *Limo*, fango, mota.



E nel crasso vapor (1) sempre sepolta,
Che denso sta sull' umido terreno,
Mai non respiro il dolce aer sereno. —

A cangiar sorte intenta,
Volse e rivolse i rami serpeggianti,
Ora indietro or avanti,
Strisciando sopra il suol con gran fatica;
Tanto che giunse a un' altra pianta antica.
I pieghevoli rami avvolse allora
Al tronco della pianta intorno intorno,
Strisciando chetamente e notte e giorno;
Talchè, tra pochi dì, trovossi giunta
Dell' albero alla punta;
E, voltandosi in giù, guardò superba
Gli umil virgulti che giacean sull' erba.

Questi, ripieni allor di meraviglia,
— Chi mai, dicean tra loro,
Portò con lieve inaspettato salto
Quel frutice negletto (2) tanto in alto? —
Rispose il Giunco allora;
Sapete con qual' arte egli potea
Giungere all' alta cima!
Vilmente sopra il suol strisciando prima (3).

*(Dello stesso).*

(1) *Crasso vapor:* i vapori crassi, grassi, gravi, che esalano dalla terra coltivata, massime quando vi è stato sparso il concime, come appunto avviene nei campi ove sono le zucche, affinchè le crescano grosse.
(2) *Frutice negletto*, frutto non curato (negletto); tenuta in niuno o in poco pregio.
(3) La favoletta rampogna coloro i quali, per l' ambizione e la vanagloria di crescere stato, di andare in alto luogo, di avere onori ed impieghi non meritati, corteggiano, adulano, servono abiettamente ai capricci, alle ingiustizie, ai vizi dei potenti.

FINE

# INDICE



# CATALOGO

DELLA

# BIBLIOTECA SCOLASTICA

EDITA

# DA FELICE PAGGI

Onorata dell'APPROVAZIONE di molti Consigli Scolastici d'Italia, della MENZIONE ONOREVOLE all'Esposizione Universale di Parigi del 1867, della MEDAGLIA d'ARGENTO al Congresso Pedagogico di Genova, della MEDAGLIA d'ORO al Sodalizio Cooperativo di Educazione popolare di Milano e del PRIMO PREMIO alla Sesta Esposizione Didattica Nazionale tenuta in Roma nel 1880.

## SILLABARI

**AZZI CARLO** e **BENEDETTI SCIPIONE**. — **Sillabario per i Fanciulli**, con la pronunzia, corretto e aumentato . . . . . . . . . L. — 50
**COSTETTI BIAGI EMILIA**. — **Nuovo Sillabario**. — Libro di testo per le scuole elementari del comune di Firenze . . . . . . . . . . — 50
**Sillabario per le classi preparatorie delle scuole elementari** . . — 10
**Sillabario per le scuole elementari d'Italia** . . . . . . . . . — 10
**SIRI EMILIA**. — **Metodo per insegnare a leggere**, ossia **Il Sillabario**. — 50
**THOUAR PIETRO**. — **Sillabario Graduale per avviamento alle Letture Graduali**, migliorato secondo il metodo stabilito dall'illustre *R. Lambruschini* . . . . . . . . . . . . . . . . . . — 40

## GRAMMATICHE, ISTITUZIONI RETORICHE, EC.

**BENEDETTI G.** — **Elementi di Grammatica Latina** nuovamente compilati ad uso dei ginnasi. . . . . . . . . . . . . . . . . 1 —
**DUBNER FEDERIGO**. — **Grammatica Elementare e Pratica della Lingua Greca**. Prima versione italiana del prof. *E. Ferrai*. . . . . 3 50
— **Grammatica Elementare e Pratica della Lingua Greca** compendiata per uso delle scuole. . . . . . . . . . . . . . . . 1 75
**GATTI CARLO**. — **Manuale dello Scolare in Grammatica Latina**, ossia **Le principali regole della Sintassi Latina con Temi provveduti di Vocabolario per avviamento alla traduzione dall'Italiano nel Latino Idioma** . . . . . . . . . . . . . . . . . 2 50

## LIBRI PER LETTURE

**DAZZI** prof. **PIETRO**. — **Il Fanciullo.** Secondo libro di lettura, con vignette . . . . . L. 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 2 20
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . 1 80

**FERRUCCI ROSA e alcuni suoi Scritti** pubblicati per cura di sua madre . . . . . 2 —

**FORNACIARI** avv. **LUIGI**. — **Esempi di Bello Scrivere** scelti e illustrati, e diligentemente riveduti e corretti, ed accresciuti di un' Appendice per opera del prof. *Raffaello Fornaciari* figlio del compilatore.
Vol. I. Prosa . . . . . 2 —
Vol. II. Poesia . . . . . 2 —

**FORNACIARI** prof. **RAFF.** — **Manuale di Varia Letteratura** ad uso delle scuole.
Vol. I. Poesia Classica . . . . . 3 50
Vol. II. Prosa Classica . . . . . 3 —

**FUÀ FUSINATO ERMINIA**. — **Scritti Educativi** . . . . . — 80

**GROSSI O.** — **Cento Racconti per Fanciulli,** libro di lettura per le classi elementari . . . . . — 60
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 1 60
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . 1 20

**LAMBRUSCHINI R.** — **Letture pei fanciulli** estratte dalla Guida dell' Educatore . . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . 1 60

**MONTANARI** cav. **GIUS. IG.** — **Lettere scelte di Scrittori Italiani del secolo XIX** ad uso della studiosa gioventù, accresciute e ricorrette. 2 —

**MUZZI SALVATORE**. — **Il Mondo Sotterraneo.** Notizie di Geologia accomodate alla comune intelligenza . . . . . 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 2 20
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . 1 80

— **Il Mondo Celeste.** Ossia **Costituzione, Moto ed Equilibrio dell' Universo.** Operetta elementare . . . . . 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 2 20
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . 1 80

— **Leggende e Narrazioni** tratte da soggetti italiani, con vignette . . 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 2 80

**PACINI** prof. **SILVIO**. — **Gli Ammaestramenti e gli Esempi di Plutarco** raccolti ed ordinati per i giovanetti . . . . . 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 2 80

— **Novelle in versi** scelte e annotate per i giovanetti in aiuto allo studio della lingua comune . . . . . 2 —

— **Commedie del Teatro Antico Fiorentino,** scelte e annotate per i giovinetti in aiuto allo studio della lingua comune . . . . . 2 50

**PANDOLFINI**. — **Il Governo della Famiglia.** Letto e spiegato a scuola dal prof. *Silvio Pacini* . . . . . 1 50

**PARDINI** prof. **ANG.** — **Raccontini per l'infanzia** . . . . . — 40

**PERA** prof. **FRANCESCO**. — **Affetti e Virtù.** Letture per le famiglie e per le scuole . . . . . 2 50
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . . 3 50

— **Esempi di Virtù Cristiane** . . . . . 2 50
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . . 3 50



**RIGUTINI** prof. **G.** — **Fiore di Lettere e di Liriche** di Donne Italiane, corredato delle vite di alcune di esse. Libro compilato ad uso delle scuole e istituti femminili . . . . . L. 1 50

— **Crestomazia italiana della Prosa moderna** preceduta da una Notizia Storica della Prosa dalla sua origine fino ai giorni nostri . . . . 3 —

— **Crestomazia italiana della Poesia moderna** preceduta da una Notizia Storica della Poesia dalla sua origine fino ai giorni nostri . . . 3 —

**ROSELLINI FANTASTICI MASSIMINA**. — **Raccolta completa dei Dialoghi e Racconti per fanciulli,** con vignette . . . . . 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 2 20
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . 1 80

— **Commedie per la Puerizia** . . . . . 1 —

— **Commedie per l' Adolescenza** . . . . . 1 20

**THOUAR PIETRO**. — **Il Libro del Fanciulletto ad esercizio delle facoltà intellettuali e morali** per uso delle scuole elementari, con vignette . . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . 1 60
Questo volumetto è stato diviso in tre parti che si vendono separatamente:
La Creazione e l' uomo . . . . . — 30
Il Regno della natura . . . . . — 50
La Geometria de' fanciulli . . . . . — 40

— **Raccontini Storici e Biografici,** con vignette . . . . . — 80
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . . 1 80
Gli stessi legati in mezza tela . . . . . 1 40

— **Nozioni di Fisica, Storia Naturale e d' Arti,** con vignette . . . 1 20
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . . 2 20
Le stesse legate in mezza tela . . . . . 1 80

— **Raccontini Morali,** con vignette . . . . . — 80
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . . 1 80
Gli stessi legati in mezza tela . . . . . 1 40

— **Raccontini Vari,** con vignette . . . . . 1 20
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . . 2 20
Gli stessi legati in mezza tela . . . . . 1 80

— **Dialoghi e Aneddoti** . . . . . — 60
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . . 1 60

— **Antologia** . . . . . — 60
La stessa legata in tela con placca a oro . . . . . 1 60

— **Letture Graduali** con nuovi racconti per fanciulli ed una scelta di esemplari di buono stile cavati dai migliori scrittori italiani. Vol. 3.
Grado primo . . . . . 1 —
Grado secondo . . . . . 1 —
Grado terzo . . . . . 1 —
Gli stessi legati in un Volume in tela con placca a oro . . . . . 4 —

— **Dei Doveri di Civiltà ad uso delle Fanciulle** . . . . . 1 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . . 2 —
Gli stessi legati in mezza tela . . . . . 1 60

— **Dei Doveri di Civiltà ad uso dei Giovinetti** . . . . . 1 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . . 2 —
Gli stessi legati in mezza tela . . . . . 1 60

**THOUAR PIETRO.** — **Racconti per Fanciulli**, con vignette. . L. 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . . 3 —
— **Il Fanciullo Buono e il Fanciullo Cattivo.** Un bel volume in carta distinta, con vignette . . . . . . . . . . . . . . . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . . . . . . . . . . . . 1 60
— **Una Lezione venuta in tempo.** Lettere e racconti morali . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . . . . . . . . . . . 1 60
— **Ricreazioni e Lezioni per Fanciulli,** annotate dal professor *Pietro Dazzi*, con vignette . . . . . . . . . . . . . . . . . . 1 —
Le stesse legate in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . 2 —
Le stesse legate in mezza tela . . . . . . . . . . . . . . . 1 60
— **Racconti per Giovanetti,** con vignette . . . . . . . . . . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . 3 —
— **La Casa sul Mare,** con vignette. . . . . . . . . . . . . . 2 —
La stessa legata in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . 3 —
— **Racconti Storici,** raccolti ad uso della gioventù italiana dal professore *Pietro Dazzi*, con vignette . . . . . . . . . . . . . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . 3 —
— **Nuovi racconti offerti alla Gioventù Italiana,** con vignette. . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . . . . . . . 3 —
— **Manualetto di Educazione Fisica e Morale,** esposto in dialoghi tra due artigiani. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 1 —
— **Manuale dell' Uomo Onesto,** opera di *Beniamino Delessert.* Prima versione italiana con aggiunte ad uso delle scuole. . . . . . . . . 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . 2 80
— **Teatro Educativo.**
Commedie per fanciulli e giovinetti. Vol. 2 . . . . . . . . . . 2 —
Commedie per fanciulle e giovinette. Vol. 4 . . . . . . . . . . 4 —
Commedie per maschi e femmine. Vol. 2 . . . . . . . . . . . 2 —
Commedie per gli adulti. Vol. 3. . . . . . . . . . . . . . . 3 50

**TIGRI GIUSEPPE.** — **Il Montanino Toscano volontario alla Guerra dell' indipendenza Italiana del** 1859; racconto popolare, con vignette. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro. . . . . . . . . . . 2 20
**TRENTA MATTEO.** — **Libro di Prime Letture pei Fanciulli,** con vignette. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . — 60
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . . . . . . 1 60
Lo stesso legato in mezza tela . . . . . . . . . . . . . . . 1 20

## LIBRI DI SCIENZA E D' ARTE

**Abbaco.** Libretto di Aritmetica ad uso delle scuole pie, col sistema metrico decimale . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . — 10
**BELVIGLIERI** prof. **CARLO.** — **Storia della Grecia dai tempi remoti sino alla conquista romana** . . . . . . . . . . . . . . 2 50
**Corso Elementare di Ornato** per uso delle scuole tecniche, disegnato dal prof. *Andrea De Vico* e inciso nello studio Perfetti, in foglio . . . 6 —



**FABRICIUS S.** — **Biografie ad uso delle scuole magistrali e normali,** compilate secondo i Programmi del 10 Ottobre 1867:
Parte I, da Romolo a Desiderio. . . . . . . . . . . . . L. 1 50
Parte II, da Carlo Magno a Napoleone I. . . . . . . . . . 2 —
— **Lezioni di Storia Moderna** ad uso delle scuole normali . . . . . 3 50
**FONTANELLI C.** — **Manuale popolare di economia sociale.** Seconda edizione con aggiunte. . . . . . . . . . . . . . . . . . 2 —
**PACINI** prof. **SILVIO.** — **Elementi di Geografia e Cosmografia**. . 3 —
— **I Primi Elementi di Geografia** tratti dalla Geografia e Cosmografia. — 15
— **La Geografia** per i fanciulli delle scuole elementari . . . . . . . — 60
— **Elementi di Cosmografia** ad uso delle scuole inferiori. . . . . . — 60
— **Elementi di Geografia Antica** . . . . . . . . . . . . . . . 2 50
— **Catechismo Politico** per le scuole elementari . . . . . . . . . — 40
— **Piccola Storia d' Italia** per i fanciulli delle scuole elementari:
Parte Prima, Cento Racconti di Storia Romana . . . . . . . . — 70
Parte Seconda, Cento Racconti di Storia del Medio Evo . . . . — 70
Parte Terza, Cento Racconti di Storia Moderna. . . . . . . . — 70
— **I Fatti della Storia Italiana raccontati a Scuola:**
Vol. I. Storia Romana. . . . . . . . . . . . . . . . . 2 —
Vol. II. Storia del Medio Evo. . . . . . . . . . . . . . 2 —
Vol. III. Storia Moderna . . . . . . . . . . . . . . . . 2 —
**PAGGI ANGELO.** — **Compendio di tutte le dottrine Israelitiche Cerimoniali, Giudiciali, Morali e Dogmatiche,** ad uso di Catechismo . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 3 —
**PAGNINI** prof. **CESARE.** — **Trattato di Aritmetica Teorico-Pratica, per le scuole ginnasiali, tecniche e normali,** corredato di scelti Esercizi di calcolo e di Problemi graduati ed istruttivi . . . . 3 —
— **Compendio di Aritmetica** per le scuole elementari e tecniche. . . 1 —
— **Primi elementi di Aritmetica Pratica** secondo il programma governativo per le Classi 2ª e 3ª elementari . . . . . . . . . . . — 30
— **Abbaco** per la prima classe elementare e per gli asili d' infanzia compilato secondo il programma governativo . . . . . . . . . . . — 10
**PASQUINI.** — **Elementi di Disegno Geometrico** ad uso delle scuole tecniche, normali e industriali, in ottavo grande con tavole. . . . . 3 50
**STOLL ENRICO** — **Manuale della Religione e Mitologia dei Greci e Romani** ad uso dei ginnasi, tradotto per la prima volta in italiano, col consenso dell' autore, dal professore *Raffaello Fornaciari,* con 31 incisioni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 4 —
**THÉNOT.** — **Trattato di Prospettiva Pratica,** in-8 . . . . . . . . 4 —
— **Disegno Lineare a seste e riga applicato all' industria,** in-8 con 80 tavole incise in rame. Versione di A. De-Bonis . . . . . . . . 4 —
**UGUCCIONI LEOPOLDO.** — **Elementi di Anatomia esterna,** con 20 tavole incise in rame. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 2 50
**VANNETTI** dott. **LORENZO.** — **Nozioni Fisico-Naturali** applicabili alla igiene ed alla economia domestica, offerte alle scuole elementari secondo i programmi governativi. Botanica. . . . . . . . . . . 1 50
**VANNINI** prof. **GIUSEPPE.** — **Elementi di Architettura Civile,** in-8 con Atlante. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 16 —
**ZAMPONI** prof. **FLORIDO.** — **Storia d' Italia del Medio Evo.** Vol 2. 6 —
— **Roma Antica nei suoi Monumenti, Istituzioni, Usi e Costumi.** Opera destinata ad illustrare la Storia Romana e ad agevolare l' interpetrazione dei Classici latini. . . . . . . . . . . . . . . . . . 2 50

## LIBRI VARI

Gr. III. Pag. 29.